DIARIO

DELLA GUERRA D' ITALIA

TRA I BORBON-LIGURI, E I SARD-AUSTRIACI

DIVISO IN DUE PARTI

RACCOLTO, E COMPILATO

DALL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

CHE SEGUI' L' ARMATA BORBON-LIGURE

PARTE PRIMA

Contiene dal mese di Maggio dell' anno 1745. *fino a tutto il rimanente del suddetto anno, e si accennano ancora gli avvenimenti succeduti in quest' Anno nell' Europa per maggior intelligenza della Storia.*

IN NAPOLI
PRESSO GIOVANNI DI SIMONE
MDCCXLVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D.GIO: BONAVENTURA DE GAGES

Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone, e di San Gennaro, Tenente Colonnello delle Guardie Vallone, Capitan Generale degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica &c. &c. &c.

E mai ad alcuno Autore, il quale abbia composto qualche Libro, e animosamente si sia risoluto di darlo alla pubblica luce, gli è abbisognato d'implo-

rare l' ajuto, e patrocinio d' alcun potente, e ragguardevole Perſonaggio, il quale coll' ombra della valida autorità ſua lo aveſſe potuto mettere al coperto, e difenderlo dall' acuto maligno dente dei Calunniatori; a neſſuno, per vero dire, pare, che ſia convenuto tanto, quanto a coloro, i quali hanno preſo l' aſſunto di compilare le Iſtorie, e che quelle hanno poi ſcritto fedelmente, e ſenza paſſione, e con tutta l' ingenuità. Imperciocchè eſſendo la Verità ſolita a partorire odio, ſiccome queſta dà piacere, e diletto a coloro i quali godono, che le loro azioni ſiano note al Mondo tali quali Elle ſono; così dà rammari-

marico, e disgusto agli altri, i quali vogliono, o nascondere i proprj fatti, o almeno colorirli con apparente velo, talchè poi facciano nel Mondo diversa comparsa da quello, che in realtà farebbero, se fussero narrati col semplice, e schietto Lume del Vero. Per la qual cosa, essendomi io; per appagare le fervide istanze de' miei Amici; risoluto di dare alla pubblica Luce tutto quello, che ho potuto raccorre, e notare ne due anni, che ho seguitato l'Esercito di Sua Maestà; a qual Personaggio più illustre, e più autorevole lo poteva io indirizzare, che a Voi, o Eccellentissimo Signore? Voi oltre lo splendor

de' Natali; i Doni, che vi ha dato Iddio, e la Natura; la perizia militare accoppiata ad una prudenza ſenza pari; la protezione, che mi avete da' molto tempo addietro accordata; il favore, che preſtate alle Lettere, ed ai Letterati; l' affetto particolare, che moſtrate a tuti i buoni Servidori di Sua Maeſtà, ſiete portato da un attaccamento ſtraordinario, e da un ferventiſſimo Zelo della Real Caſa di Spagna; ond' è, che col Conſiglio, e coll' Opere doveva già l' Italia tutta riconoſcere da Voi la ſua ſoſpirata liberazione, ſe il Cielo propizio, e le occulte vie, per cui ſono il più delle volte guidate le grand' azio-

azioni, avessero facilitato quelle vaste generose idee, le quali si nudrivano nell' invitto animo Vostro; e alla Vostra Virtù, che le conduceva, si fosse accompagnata la Fortuna, nelle di cui mani singolarmente sta di tirare a fine le più ardue, e difficultose intraprese. Con tutto ciò non è mancato per Voi di felicitare i comuni voti degl' Italiani, che Voi come Loro Nume Tutelare riguardano ancora, ed ammirano; e dalla Vostra Mano, e dalla Vostra mente il Loro sollievo ne attendono tuttora, e il loro felice risorgimento. Del qual fervente disio acceso pure essendo il riverente animo mio, quindi è che a Voi, per dimo-

ſtrare la ſua devozione, ed oſ-
ſequio, queſta prima Parte del-
la Iſtoria volontariamente de-
dica, ed offeriſce. Ella è tut-
ta Voſtra, perchè in eſſa tut-
ta la Voſtra ſaggia condotta,
e il militare Voſtro valore a
ciaſcuno ſi notifica, e manife-
ſta; ed io, che dal primo mo-
mento, che giunſi all' Eſer-
cito, fino a che Voi vi riti-
raſte dal medeſimo, ſono ſta-
to della Virtù Voſtra ſpecia-
liſſimo Ammiratore; che più
d'ogni altro ho continuamente
provato i Voſtri favori; che
mi avete moſtrato ſempre un
affetto particolariſſimo, mi ve-
deva in obbligo di dimoſtrarve-
ne in qualche occaſione la mia
ben dovuta riconoſcenza; lo
che

che da me (come io ſtimo) non ſi poteva far meglio, che nella preſente congiuntura. Il perchè confido, o Eccellentiſſimo Signore, che riceverete in buona parte queſto mio piccolo Dono, e lo riguarderete con occhio parziale, e lo reputerete come coſa propria Voſtra. Lo che mi darà coraggio, e mi farà ardito di ridermi, e di nulla temere coloro, a' quali le coſe, che io narro potranno per avventura in qualche maniera diſpiacere; anzi andrò baldanzoſo della voſtra Protezione, la quale mentre di nuovo umilmente imploro, con tutta la venerazione mi proteſto.

Di V. E.

Napoli 27. Febbrajo 1748.

AL CANDIDO AMATORE
DELLA STORIA.

SE coi Libri, i quali ſi danno alla pubblica Luce, principale oggetto degli Scrittori de' medeſimi dee eſſer quello, di arrecare utilità inſieme, e piacere a coloro, che li rivolgono; niun altro Autore, cred'io, poterſi dare più idoneo per ottenere un tal fine, quanto coloro, che ſi pongono a ſcrivere eſattamente la Storia. Inſegna queſta, coll'eſempio degli altri, come contenerci nelle noſtre operazioni; ci avvertiſce, che non dobbiamo inſuperbirci nella proſpera, nè avvilirci nell' avverſa fortuna; ci riduce alla memoria gl'illuſtri fatti, e le grandi azioni degli Antichi Eroi ben rinnovellate o dalla prudenza, o dalla perizia di coloro, che ſi ſono ſtudiati di renderſi a loro ſimili; e talora rappreſentandoci ſotto gli occhi le coſe paſſate come preſenti, e ci moſtra eſerciti armati in campo; aſſedj, e preſe di Piazze, e feroci combattimenti; Città vinte, Regni depreſſi, e Province ſoggiogate; in ſomma nel tempo, che ci ammaeſtra, e che ci rende cauti nelle umane vicende, ci riempie di dol-

cez-

tezza, e ci solletica, e ci spinge a prender parte in quelle imprese, le quali ci sembrano condotte con accortezza, con valore, e con felicità, e si ammirano, e si celebrano coloro, che l' hanno eseguite, infiammandosi anche gli animi di taluni dal veemente desiderio d' imitarli. Questa fu la cagione, se io non m' inganno, che i Romani porgevano ai loro Fanciulli le medaglie, e le imagini de' loro Maggiori più celebri o nell' amministrare la Repubblica, o nel condurre i di lei Eserciti in Campagna, e che nel porre le medesime sotto i loro occhi invitavano quella tenera gioventù a somigliarli, raccontando alla medesima a parte a parte le loro gesta valorose, e le loro imprese memorande. Dalla lettura pure della Storia principalmente ne viene, che molte Nazioni più comode, e meglio educate intraprendono lunghi viaggi, e disastrose peregrinazioni, cercando di riscontrare le presenti colle passate etadi, di considerare i costumi diversi de' Popoli, il tratto, la religione, l'imperio; di conoscere, e conversare con gli uomini più famosi o nelle Lettere, o nelle Armi; tanto può in noi o la vaghezza di sapere, o lo stimolo della gloria, o la forte idea, che in un animo

mo gentile suole essere innata, di rendersi come ogni altro grande, e segnalato uomo, illustre, ed immortale! Lo che se è così, bisognerà confessare, che siccome recano grand' utilità, e diletto quelli, che imprendono a scrivere le Storie; così gran danno, e pregiudizio apportano coloro, i quali o per discolpa delle proprie operazioni, o per dare agli altri esempio di come si debbano regolare in simili casi, e circostanze, trascurano di far registrare le cose più notabili, o che essi imprendono a fare, o che ad altri son appoggiate; perchè in tal forma privano la posterità di quei lumi, e notizie, che potrebbero un giorno a lei non poco giovare, e restano sepolte nella medesima oblivione tanto i fatti illustri degli Uomini gloriosi, quanto di quelli, che senza alcun nome di prode, e di virtuoso sono vissuti sopra la terra. Per la qual cosa saranno sempre degni d'eterna gloria, e di nome immortale que' Principi, e Repubbliche, quali con grosse mercedi costituiscono Persone idonee, e le deputano a scrivere i fatti più notabili, che occorrono nel Mondo; siccome degni sono d'immensa lode quelli, che destinati a condurre eserciti, menano seco alcuno Scrittore, che ogni lor

fat-

fatto registri, ognivolta che da loro medesimi ciò fare non si possa, come per altro negli antichi tempi lo fece Cesare, e ne' poco fa passati a guisa di Memorie, e di Ricordi l' hanno fatto i Montecuccoli, i Tureni, i Villars, e tanti, e tant' altri, cui ora troppo lungo sarebbe l' annoverare a parte a parte. Ma siccome in punto di Storia gran litigj si sono mossi sopra la Cronologia, e sopra le circostanze di qualche più notabile avvenimento per la varietà, e passione degli Scrittori medesimi; così a me pare, che lo scrivere a guisa di Diario sia un argomento più chiaro e della verità de' tempi, e della sincerità della Storia; molto più se colui, che tal Diario ordina, e dispone, sia stato presente o a tutti, o alla maggior parte de' fatti, che egli narra, o abbia in quella medesima spedizione, che imprende a raccontar buoni, e discreti amici, che per essersi trovati presenti lo ragguaglino della verità, la quale se non si piglia per Cinosura, e per guida da coloro, che scrivono le Storie, saranno inutili i loro scritti, e bugiardi i loro racconti, e recheranno più tosto detrimento, e confusione, che utile, e chiarezza ai Leggitori, perchè o gli ostineranno ad affermare altrui quel-

lo

lo, che è falso, ed alterato; o gli porranno in aspettazione di dover sentire accadere una cosa in una forma, che poi accaderà tutta in un altra, per la vana prevenzione, in cui erano stati posti da quelle leggende, che erano state da loro viste, e tenute per vere; come per modo d'esempio sono state tutte le battaglie seguite negli anni scorsi tra il Re di Prussia, e gli Austriaci in Germania; e tutte quelle tra i Franzesi, e gli Alleati in Fiandra; perchè a leggere i Mercurj, e tutti gli altri, che ricopiano i medesimi; tra quali merita d' avere il primo luogo quella Storia, che quantunque vada in giro colla data di Amsterdam a spese di Francesco Pitteri Librajo di Venezia, pure la vogliono impressa in quella Città, perchè in essa quello Scrittore non fa altro, che ricopiare i Mercurj, e narra tutti i fatti con molta parzialità, diminuendo le vittorie ottenute a Fontanai dai Franzesi, e a Friedberg, e in tutti gli altri luoghi dal Re di Prussia, o almeno alterandole notabilissimamente; dopo le quali poi seguirono gran prese di Piazze, e gran rovesciamento di cose contra l'espettazione di coloro, i quali credendo alle Gazzette, da cui erano speranzati i loro

par-

parziali d'una vicina risursa, non vide-rò mai comparire questo giorno desiderato, e con gran pregiudizio della verità nei tempi avvenire; perchè chi leggerà le relazioni di quelle battaglie, quali si narrano sempre freddamente per la parte dei Franzesi, e poi considererà, che gli effetti di esse battaglie sono state consecutivamente le prese di tante piazze, non saprà come comprendere una tal faccenda, e rimarrà più tosto confuso, che istruito della qualità, ed essenza di sì notabili avvenimenti. Questa è una delle principali cagioni, che giunto, che io fui all'Armata di Spagna condotta da quel gran Generale di Monsieur de Gages, e che allora passata la Garfagnana era discesa nel Lucchese, m'indussi a scrivere la Storia, la quale più tosto volli fare in forma di Giornale, che in altra maniera; molto più, che le medesime cose, che io andava alla giornata distendendo, e che ora compariscono al pubblico, le comunicavo a due gran Ministri, che mostravano vaghezza, e desiderio grande di saperle, perchè uno di essi le partecipava al Re Suo, e Mio Signore, e l'altro ne teneva ragguagliato un Potentissimo Principe: dal che si potrà congetturare, che ho

proc-

proccurato di scrivere con tutta l'ingenuità; ancorchè mia intenzione non fusse di aver raccolto tali notizie per darle alle stampe. Ma poi infiammato dagli Amici, che le desideravano ardentemente, mi sono risoluto di lor compiacere; e con la maggior brevità, che ho potuto le ho messe alla pubblica Luce.

Nè ho preteso di dare un esatta Storia di tutto ciò, che avvenuto sia nell'Esercito comandato da Monsieur de Gages; ma solamente di narrare i fatti più principali, e alcune di quelle cose, che giornalmente arrivavano a mia notizia, incominciando dal dì primo di Maggio dell' anno 1745. *finchè non s'unì quest' Esercito a quello di Sua Altezza Reale il Serenissimo Infante* D. FILIPPO, *Gloria dei Principi, e delizia del Mondo, che fu dopo la battaglia, o sia funzione di Basignana, cioè alla fine del mese di Settembre del medesimo anno, e proseguendo poi unitamente, non ebbe termine il mese di Febbrajo dell'anno* 1747. *quando furono cacciati i Sardaustriaci dalla Provenza, e che l'Armata Gallispana si ritirò in quelle parti ai Quartieri d'Inverno, passando gli Austriaci all'impresa di Genova. E perchè molte delle nostre operazioni avevano con i fatti pubblici,*

e prin-

e principali qualche correlazione, e coerenza, e da alcuni di detti pubblici fatti ne ſono nate poi delle mutazioni, e ne ſono ſeguite varie vicende; ancora queſti li ho voluti accennare, perchè ſe ſi conſidererà attentamente, conducono in qualche forma alla maggior intelligenza di queſta mia Storia.

Ecco adunque le cagioni, perchè ſo pubblico queſto mio ſcritto con la ſtampa. La di lui ſemplicità è un teſtimonio ben chiaro della verità, che io ſono per dire; alla quale unicamente, e particolarmente ſi è da me voluto aver riguardo, e queſta prendere per iſpezial norma, ed oggetto.

Emi-

Eminentissimo Signore.

GIovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. Em. qualmente desidera dare alle Stampe un libro intitolato: *Notizie Istoriche della Guerra d'Italia dell'anno 1745. e 1746. dell'Abate Giuseppe Maria Mecatti, Accademico Fiorentino*, per tanto supplica V. Em. degnarsi ordinare la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus.

Dominus D. Alexius Symmacus Mazochius Metropolitanæ Ecclesiæ Neapolitanæ Canonicus Presbyter Præbendatus, in Neapolitano Lyceo Sacrarum Literarum Antecessor, revideat, & referat. Datum Neapoli 28. Octobris 1748.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

Eminentissime Princeps.

DIarium Italici Belli annorum 1745. & 1746. ab Josepho Maria Mecatti Academico Florentino summa fide conscriptum, quippe qui rebus omnibus interfuit, omniumque testis oculatus fuit, non tantum nihil Divinae Religioni aut moribus absonum complectitur, verum etiam non parvum historiae ac rerum gestarum veritatis amatoribus emolumentum affert. Quocirca optimum factu duco, si tuo permissu in publi-

blicam lucem protrahatur. *Neapoli III. Kal. Martii anno* 1748.
Em. Tuae

Humil. & obseq. famulus
Can. Alexius Symmacus Mazochius.

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli die XV. *Kal. Februarii* 1748.

C. EPISCOPUS CAJACEN. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

R. S. M.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. M. qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Notizie Istoriche della Guerra d'Italia dell'anno* 1745. e 1746. *dell'Abate Giuseppe Maria Mecatti, Accademico Fiorentino*, per tanto supplica la M. V. degnarsi ordinare la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus &c.

Admodum Reverendus D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Linguae Graecae revideat, & in scriptis referat. Neap. die 3. *mensis Januarii* 1748.

C. GALIANO ARCIV. DI TESSALONICA.

SI-

S I R E.

NEl *Diario della Guerra d' Italia del* 1745. l' Abate Mecatti Accademico Fiorentino ha saputo raccorre, ed unire con esattezza il tutto: e mi lusingo che volentierosamente accetterà il Pubblico le di lui fatiche, perchè leggerà con piacere, distinzione, e verità ciocchè forse intese, o confuso, o senza quelle circostanze, che rendono più luminose le gesta de' guerrieri. A' regj diritti, che deono osservarsi nelle stampe, ha avuto l'Autore tutto il riflesso, onde se gli può accordare la facoltà di pubblicarlo. 25. Febrajo 1748.

Giacomo Martorelli
Regio Professore di L. G.

Die 11. mensis Martii 1748.

Viso rescripto suæ Regiæ Majestatis sub die 8. *currentis mensis, & anni, ac approbatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, prævio ordine præfatæ Regiæ Majestatis:*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum &c.

DANZA. CASTAGNOLA.
FRAGGIANNI. ANDREASSI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Regist. in Reg. Regalis Jurisdictionis fol. 20. *t.* Citus.

Larocca.

DIA-

DIARIO

DELLA GUERRA D'ITALIA TRA I BORBON-LIGURI, E I SARD-AUSTRIACI

PARTE PRIMA

Contiene dal mese di Maggio dell' anno 1745. fino a tutto il rimanente del suddetto anno.

Vendo il Signor Conte de Gages fatto retrocedere trenta pezzi d' artiglieria, quali erano a Montalto luogo tre miglia lontano da Modena; dove gli Austriaci sotto il comando del Principe di Lobcovitz stavano sotto alle fortificazioni di quella Cittadella, dopo che detto Cannone ebbe ripassato il Panaro, e fu messo in salvo dall'inimico, il quale credeva, che il Signor de Gages l' andasse ad attaccare, e perciò aveva prese le più espedienti precauzioni: con somma segre-

tezza, ed inaudita celerità fece passare avanti la sua Armata, fingendo di andare alla volta di Reggio. Quando in un tratto fece voltare la medesima inverso la Garfagnana, e per quella disastrosa, ed alpestre montagna prese con tutto l'Esercito il suo cammino. Rimase tutto il Mondo attonito d'una tale risoluzione, e parve ad ognuno, che fussero ritornati i tempi di Annibale, il quale con la fatica, con gli stenti, e con invitto animo superò l'Alpi: e dicevano molti fra se, che nessun altro, che la nazione Spagnuola avrebbe tentato una così ardua, e difficile intrapresa. Ma molto più di quel, che fu Annibale col suo Esercito di Cartaginesi sarà degna di lode, e di eterna memoria nelle future Istorie la Truppa Spagnuola col suo Capitano: essendochè questa, oltre alla difficoltà delle scoscese vie superò i diacci e le nevi, le quali abondantemente caderono in questo mentre dal Cielo, ed arrivato l'Esercito alla cima della montagna di San Pellegrino fu presa per istrattagemma la Fortezza di Montealfonso, dove vi furono trovati quindici pezzi di cannone

d'ogni

d' ogni ſorta di Calibro, e 77. Uomini con un Capitano, e due Ufiziali di Preſidio; e ſcendendo con la medeſima fatica, e travaglio la montagna, arrivarono i Capitani improviſamente con tutta l' Armata nel Dominio Luccheſe, e quivi ripoſarono per due giorni la loro truppa. I Sudditi di Sua Altezza Sereniſſima di Modana facilitarono aſſai queſto paſſaggio, recando da ogni parte viveri, e rinfreſchi per l' Armata, ſenza de' quali certamente avrebbe ſofferto molto più di quello, che patì effettivamente; tanto è l' amore, che quella gente porta al ſuo naturale legittimo Padrone, e sì opportune furono le diſpoſizioni, che Sua Altezza, ed i ſuoi Miniſtri diedero ſegretamente a tutti que' ſuoi Popoli. Il Principe di Lobcovitz, il quale ignorò per due giorni l' intenzione del nemico, e che ſi proteſtava d' aver perduto l' Armata Spagnuola; eſſendochè i ſuoi Uſſari, che non ardivano troppo di batter la ſtrada, per la mala ventura, che alla loro gente era avvenuta; rimaſe sbalordito, quando ſentì una ſimile determinazione; e confidò da principio, che per quelli aſpri ſentie-

ri avrebbero gli Napolispani perduto il loro Esercito: ma quando poi gli fu riferito, che avevano con intrepidezza inaudita superato il Monte, presa la Fortezza, e che erano con la medesima discesi nella pianura, non seppe più nè che si fare, nè che si dire. E vedendo, che intenzione de' Napolispani era, di marciare alla volta di Genova, e temendo ancora, che non venissero dalla parte di Pontremoli in Lombardia, spedì per la migliore 500. Uomini ad Aulla; e pensò, se doveva venire coll' Esercito suo a Pontremoli per impedire ai Napolispani l'ingresso da quella parte. E prima di prendere una tal risoluzione stette sospeso, osservando quale veramente fusse l'intenzione de' suoi Nemici. Nè fu minore la confusione, e lo sbigottimento de' Lucchesi, subito che sul loro Dominio, giunse l'Armata Napolispana. Molto più, che essendo stati arrestati in due diversi tempi da un certo Serangeli, detto comunemente il Romanino, due Corrieri di Spagna sul loro Stato, ed essendo venuti nelle loro mani i Malfattori, i quali con grand' istanza erano richiesti dalla Corte di Spagna,

gna, e di Napoli, essi avevano ricusato di farlo, e in tutte l'occasioni si erano mostrati parzialissimi della Regina d'Ungheria. S'aggiunge, che correva una voce popolare, che i Napolispani averebbero sottomesso la Repubblica di Lucca, e l'avrebbero data al Serenissimo di Modena per risarcirlo da i danni da lui sofferti nella presente Guerra; e per far vedere all'Universo, che alla fine non si pentono del loro impegno i buoni seguaci della Casa Borbona. Che perciò essendo l'Armata giunta il dì 27. al Borgo, e il dì 29. essendo marciata la prima colonna col Serenissimo Duca di Modena, e Generale de Gages nelle vicinanze di Lucca nel luogo detto al Ponte; più che mai si posero in agitazione, e fecero venire molti uomini del Contado nella Città, quali unirono alle loro Truppe regolate, e diedero ad intendere d'avere armato cinquemila uomini, quando in realtà non ne avevano mille in tutto, e per tutto. Nè mancarono d'ossequio; avendo il dì 30. spedito al Signor de Gages un Ambasceria di diversi Nobili principali Soggetti, i quali si presentarono a detto Ge-

nerale con ricchi abiti , ed in sfarzosa gala, ed offerirono al medesimo un regalo ; benchè il Generale non volesse prendere cosa alcuna, e lo ricusasse ; e si sforzarono di nascondere più che potevano la loro parzialità ; e finalmente protestarono, che se non fusse giunta improvisa una tal venuta, essi averebbero meglio servito di tutto il bisognevole l'Armata di Sua Maestà Cattolica, per cui dicevano avere una grandissima venerazione. Stato l'Esercito in due Colonne diviso, una intorno Lucca, e l'altra al Borgo, marciò la prima Colonna il dì 3. di Maggio a Camajore, venendo la seconda Colonna in quel giorno medesimo, dove stava la prima; ed avendo pattuito circa ai loro ammalati, quali lasciarono nello Spedale della Misericordia di Lucca, con assegnare tanto il giorno per ciascheduno per loro mantenimento. I Lucchesi vedendosi allontanare il pericolo, respirarono alquanto, e proccurarono di servire l'Armata alla meglio, non vedendo l'ora, che questa uscisse dal loro dominio, come per altro seguì ben presto, per la picciolezza ed angusti limiti del medesimo; mentre

tre che il dì quattro si giunse colla prima Colonna a Massa, venendo la seconda Colonna quel medesimo giorno a Camajore. Fu ricevuto nel Palazzo Ducale della Serenissima Duchessa di Massa il Duca di Modena, e il Generale de Gages, fu sparato al loro arrivo il Cannone di quella Fortezza, e ad ambedue furono assegnati gli appartamenti in quel Palazzo medesimo e serviti della Tavola. Il dì cinque si marciò a Sarzana, dominio Genovese, e fu incontrata la Generalità dal Commissario Negroni, nel mentre che la seconda Colonna doveva venire quella sera a Massa, e liberare i Lucchesi dal fastidio, che ne sentivano. La marcia di questo giorno era preceduta da alcuni picchetti di Guardie Spagnuole, delle quali ne fu formato un quadro, e fu lasciato nella strada, che riguarda ad Aulla per prevenire qualche scorreria, che potesse da quella parte fare il nemico, quando avesse avuto in cuore d'inquietare il nostro Campo. Anche quì all'arrivo del Serenissimo di Modena, e del General de Gages fu fatto lo sparo del Cannone di quella Fortezza, e il suddetto Commissario

Negroni si studiò a fare mille onestà a tutta la Generalità nel tempo del di lei soggiorno ; dal che incominciarono gli Austriaci a prender sospetto, che i Genovesi volessero prender partito con noi. Offesi questi dall' ingiustizia del Trattato di Wormes , in vigor di cui si toglieva alla Repubblica il meglio de' loro Stati, dopo di aver fatti in diverse Corti dell' Europa i loro giusti risentimenti, vedendo di non essere uditi, armavano quanto potevano, e aspettavano l' opportunità di congiunger le loro genti all' Esercito della Casa Borbona, e di fare con esso lei una stessa e medesima causa. E questa certamente fu la cagione , perchè ebbe il Signor de Gages ordine di valicar la Montagna, che non so, se in verità potesse ciò contribuire alla causa comune ; perchè gli Austriaci, quando arrivarono a Modena, non erano più che sei mila cinquecento uomini ; e avendo egli rimandato addietro circa duemila uomini col cannone , e perduta per la Montagna , e per la Riviera un maggior numero, si faceva conto da molti, che tornasse molto meglio stringere i nemici sotto Modena medesima , i quali essen-

essendo in mal arnese, e non potendo facilmente aver ajuti da veruna parte, bisognava, che cedessero per forza alla superiorità de' Napolispani, i quali lasciando tutta la Romagna alle spalle, dalla quale potevano ricavare molti viveri, si potevano poi facilmente stendere senza ostacolo in tutta la Lombardia di quà dal Po fino a Tortona, e quivi congiungersi co' Genovesi, e coll' Esercito di Sua Altezza Reale, e si sarebbe in tal forma trovato in non troppo buona situazione il Re di Sardegna. Ma di ciò non si dava la colpa al Generale, ma agli Ordini, che regolarmente gli venivano, ogni settimana di Spagna, di dove, benchè tanto lontano, si voleva comandare l'armata d'Italia, ed a' quali ordini bisognava ciecamente obedire. Per altro si vuole, che passata, che ebbe il Signor de Gages la Montagna, gli giungesse un Corriere, in cui venivagli ritrattato un tal ordine; ma che allora egli non era più in caso di potere obedire. A dì sei ci fermammo in Sarzana dove giunse la seconda Colonna, e in sulla sera di questo medesimo giorno fu distaccato un corpo di cir-

circa a tre mila uomini per andare ad occupare il passo di Sestri di Levante, prima che vi giungessero in quel luogo i nemici, d'onde avrebbero potuto, se ci prevenivano, apportarci alcun danno. Doveva il dì sette marciare l'Armata, ma non fu possibile che potesse esser terminato il Ponte, che si faceva in sulla Magra, Fiume Reale, e rapidissimo, e che divide la Toscana dalla Liguria, come è ben noto a ciascheduno. Sentendo il Principe di Lobcovitz, che i Napolispani seguitavano il lor cammino alla volta di Porto Spezie, e che avevano avuto il passo di Sarzana; più si crede per incuter timore, e per dare ad intendere d'aver forze uguali, o per mostrare la solita superiorità Austriaca, o per vedere dove trovava l'animo de' Genovesi; i quali si diceva, che si sarebbero dichiarati in favore della Spagna, chiese anch'esso il passo al Commissario di Sarzana; mettendogli in considerazione, che essendo questo Stato concesso agli Spagnuoli, così egli non avrebbe avuto difficoltà di concederlo agli Austriaci, giacchè si era dichiarata altre volte la Repubblica di osser-

osservare una perfetta neutralità. Rispose il Commissario, che li Spagnuoli avevano domandato il passo non a Lui, ma alla sua Repubblica, che la medesima gli aveva ordinato, che loro si concedesse; e che finalmente se avesse avuto ordine dal Governo, a cui bisognava, che il Principe di Lobcovitz ricorresse, di concederglielo, egli avrebbe subito obedito ai di lui comandamenti. Il dì 8. era destinato per la marcia, la quale sarebbe stata eseguita, se la notte antecedente non avesse messa tant' acqua alla montagna, che sul far del giorno crescendo la Magra smisuratamente, non avesse portato via parte del Ponte, che sopra di essa si era fabbricato, il quale in verità era fatto male, mentre era piantato parte su certe gran capre di legno, e parte sulle barche, e le capre furono portate via tutte dalla corrente. In questo giorno seppe il Generale, che un grosso distaccamento d' Austriaci veniva da Laulla per attaccare la coda del nostro Esercito quando fusse per muoversi: ma di quest' avviso non mostrò di farne gran conto. Bene è vero, che prese la disposizione della

mar-

marcia che si doveva fare il susseguente giorno 9., la quale fu in questa maniera; e con quest' ordine. Fece partire un distaccamento d' Infanteria, e passò il Ponte più tosto tardi, perchè tardi fu terminato di costruire; dopo questo distaccamento passò il Bagaglio, e dopo il Bagaglio tutta l' Infanteria della prima Linea. Dopo l' Infanteria venne la Cavalleria tutta, e dopo questa l' Infanteria della seconda Linea; e in ultimo il Picchetto, che serviva di Vanguardia, quando eravamo accampati a Sarzana. Questo fu l' ordine dato per decampare da questo luogo. Appena era incominciato a passare il Bagaglio, che giunsero alcune Donne nel Palazzo del Commissario, dove si trovava il Generale con Sua Altezza di Modena, ed altra Ufizialità; e tutte cascanti dal pianto riferirono, che avevano veduto più di quattromila Austriaci, che venivano alla volta nostra. Il Generale, nè mostrò di dar tutto il credito, nè di disprezzare quest' avviso. Pure si pose a cavallo col Duca di Modena, e con tutta l' Ufizialità, e comandò che si sollecitasse il passaggio, e venne egli in

per-

persona colla suddetta Comitiva ad accelerarlo. Ma più presto di quel che facevano far non si poteva, perchè il Ponte era stretto, e vi corse qualche parola tra l' Ufizialità Spagnuola, e gli altri Ufiziali Stranieri, che pur servono la Spagna circa a questo passaggio. Già era passata tutta l' Infanteria, e quasi la Cavalleria tutta, che erano rimasi solamente pochi Carabinieri Reali, che cuoprivano la marcia della Cavalleria, che s' incominciò a sentire rumore di moschettate. Questo avvenne, perchè circa ad otto in novecento Austriaci condotti dal Conte Gorani avevano attaccato il Picchetto avanzato comandato da Don Carlo Lanzerotti Tenente del Reggimento della Regina Cavalleria, il quale sostenne sì bene l' impeto del nemico, e si ritirò appoco appoco inverso la truppa della seconda Linea, che stava tutta sull' armi, (ma divisa in più e più luoghi) che non perdette nemmeno un Uomo, facendo avvisare il Tenente General de Seve Comandante di tutta la seconda Linea, che provvedesse alla cura della medesima, che era per esser quanto prima caricata dal ne-

nemico. Gli Auſtriaci trovando una caſa vicina al Ponte, dalla quale potevano offendere aſſai la noſtra truppa della ſeconda Linea, che ancora non era paſſata, ed al contrario potevano eſſi rimaner ben difeſi, fecero una ſcarica addoſſo a i noſtri, e particolarmente ſopra ſei compagnie di Granatieri (ſcarſo numero a un tal biſogno), le quali il Tenente General de Seve, aveva oppoſto a i medeſimi, nel mentre, che la truppa della ſeconda Linea aveva con gran ſollecitudine incominciato a paſſare il Ponte. Tra queſte Compagnie, e gli Auſtriaci durò il fuoco più d'un'ora, e mezza, talchè ritirandoſi inverſo al Ponte, incominciarono anch' eſſi a paſſarlo; ed allora il diſtaccamento Auſtriaco laſciò la caſa, che gli ſerviva di parapetto, e venne alla Coſcia del Ponte, e ſi voleva provare a paſſarlo. Ma appena fu giunta a porre il primo piede ſul Legno, che ſubito fu fatta loro addoſſo una ſcarica d'alcuni pezzi di Cannone carico a metraglia, di tal ſorta che alcuni di loro rimaſero o morti o feriti, nè venne loro voglia di ſeguire avanti, nè di metter ſul Ponte il ſe-

con-

condo piede; ma retrocedendo, fermatisi in quattro, viddero su i proprj occhi loro rompere il Ponte, e partire i nostri che lasciarono sul campo 17. morti, tra' quali due Uffiziali, e un cadetto, e 47. feriti (ancorchè lo Scrittore della Storia di Venezia ce ne faccia perdere ottocento) di diversi Reggimenti, ma particolarmente della Regina Infanteria, comecchè questi furono i più maltrattati, perchè erano gli ultimi a cuoprire la marcia del nostro Esercito. Quanti feriti, e morti avessero gli Austriaci non lo sappiamo di certo, perchè la notte gettarono nella Magra tutti i loro morti, e condussero a Laulla trenta feriti, imperciocchè volendo occultare il numero, ad alcuni di que'feudatarj chiesero dieci, ad altri dodici, ad altri venti muli per trasportar li feriti. Ma ci riferirono alcuni, che venivano da Sarzana, che avevano avuto un ugual numero al nostro di feriti, e di morti, avendogli danneggiati assai la nostra moschetteria, e avendogli impauriti il Cannone, che posto alla riva opposta del fiume più volte scaricò sopra i medesimi, e gli fece desistere dal loro pensie-

ro.

ro. Tuttavia il giorno seguente vennero al fiume, e si provaron di passarlo; ma poi non ne fecero altro, e non essendovi un'anima, s'impossessarono del Ponte, dicendo, che era loro acquisto, e lo posero alla vendita, minacciando di volerlo dare alle fiamme se i Sarzanesi non lo compravano: onde vi fu uno di quegli abitanti, che lo comprò per cento pezze per non lo vedere bruciare inutilmente. Fu detto, che se i nostri avessero messo di notte tempo cinque, o seicento Uomini nel Convento de' Cappuccini, o nelle case circonvicine, ed anche in Sarzana medesima aspettando, che questi passassero, e poi serrando loro la strada, non se ne salvava nemmen uno. Ma il nostro Generale, o non curando un sì scarso numero di gente; o non persuadendosi, che avessero ad avere tanta temerità di venire a fiutarci; oppure (come pare la più vera) volendo egli passare coll'Armata la Magra, e niente più; non prese pertanto una tale risoluzione; onde è che stracco, e molto di notte arrivò poi tutto l'Esercito la sera medesima al Porto della Spezie. La mattina del dì 10. partì l'ar-

tì l'armata alla volta del Borghetto, lasciandosi addietro la seconda Linea, e si fece strade diaboliche, e sulla sommità d'alcuni monti, si viddero alcuni mandatarj de'nemici, che ci osservavano; ma non ci potevano far nulla di male. Si albergò male per quello, che riguarda l'alloggiamento; ma per quello che riguarda i viveri, ognuno, tanto in questo luogo; che a Materana, dove marciammo il dì 11. e dove appena dura fatica ad andarci il Diavolo per un anima, rimase ben soddisfatto della cura e vigilanza di Don Pietro de Robollar Intendente dell' Esercito di Spagna, il quale aveva provveduto per tempo pel mantenimento d'una truppa sì numerosa in quelle catapecchie. Al che contribuì ancora il Serenissimo Doge di Genova Doria col Governo, che risedeva in quel tempo, perchè pareva impossibile trovare in quei luoghi tanta sussistenza. In questo giorno 11. furono bacchettati a Materana alcuni Vivandieri, perchè rubavano più del dovere nelle loro compre, e vendite; e fu passato per l'arme un Soldato Svizzero per aver tolte alcune lenzuola in una Casa da Campagna, ed

in un ora fu preso, e fattogli la festa, essendo andato un Proclama del Generale, che nello Stato della Repubblica si osservasse sempre una perfetta Disciplina, il che faceva a molti credere più che mai, che la Repubblica avrebbe unite a noi le sue truppe. La mattina del dì 12. si partì molto per tempo da Materana, e si venne a Sestri di Levante. La marcia fù fatta con della cautela, perchè ci asserivano, che gli Austriaci sarebbbero venuti dal Piacentino per le Cento Croci ad impedirci l' ingresso nella Riviera. Marciava pertanto l' Accampamento di circa ottocento Fanti cavati da tutti i Reggimenti, e tra i quali vi erano tre Compagnie di Granatieri, condotto dal Marescial di Campo Don Giacomo de Silva, in compagnia del Conte di Vallermosa Marescial di Campo, e degli Alloggi, e dopo l'Accampamento veniva un numero di cavalli, dipoi tutto l' Esercito, o per dir meglio, tutta la prima Linea, e si andò marciando, come dissi, con della cautela, perchè quando fummo in certi posti non lontani dalla strada, che conduce in Lombardia, visitammo varie Caset-
te

te, che erano ſparſe per la montagna, e trovammo al ponte, che è ſulla ſtrada maeſtra, e che riguarda la Lombardia, il Diſtaccamento già mandato di Sarzana, che ſtava ben poſto, e ſopra le ſommità d'alcuni monticelli alcuni Fucilieri di montagna, che aſſicuravano tutto il cammino. Paſſato il Ponte, che è lontano da Seſtri poco più d' un miglio, poſe il Mareſcial Silva in diverſi luoghi alcune guardie, e ſi poſe l' Eſercito nel deſtinato accampamento; e ſentendoſi, che ſcorrevano pel mare cinque Navi da guerra Ingleſi, il Duca di Modena, e il General de Gages, che erano alloggiati in due Palazzi, che erano nella Riviera ſulla Marina, mutarono alloggiamento, e andarono ad abitare più dentro Terra inverſo il ponte, e queſto fecero per abondare in cautela. Il giorno 13. arrivò la ſeconda Linea, e ſi ſentì da una ſpedizione venuta da Genova, che andavano continuamente giungendo inverſo San Pier d' Arena Bagagli, e muli, che venivano dall'Armata del Sereniſſimo Infante. Noi ſtettamo fermi in Seſtri tutto il dì 14. riposando la truppa, e ſeppamo come avevano

mandato da questo paese circa settecento muli per servizio dell'Armata del Serenissimo Infante: e che più di mille ne avevano pronti per servizio dell' Armata della Repubblica, il che ci confermò nella nostra opinione, che si dovessero a noi unire dieci mila uomini di quelle truppe: In questo medesimo giorno la Repubblica di Genova mandò a Sestri il Signor Giuseppe Doria a complimentare il Duca di Modena, ed il Generale de Gages; e ci fu qualche allarme, perchè arrivarono diversi paesani, e diversi avvisi da Chiavari, che gli Austriaci venivano a questa volta in numero di 400. Ussari, e due mila uomini; ma si seppe che alle Cento Croci non si erano veduti più di 50. Ussari. Si diedero però tutte le disposizioni per riceverli, casochè questi avessero in animo di venire avanti. Il che non fecero altrimenti, ma temendo de' nostri, e credendo di guadagnare qualche Bagaglio, andarono alla volta di Materana. In questo medesimo giorno pure arrivarono diversi Paesani con diciassette Disertori, che avevano fermati in varj luoghi, e gli restituirono ai loro respettivi corpi, e fu lo-

loro salvata la vita, perchè i Paesani affermarono, che avevano toccato Chiesa. Furono loro dati venticinque zecchini di regalo, e se ne partirono molto contenti, e fu di più promesso loro, che da quì avanti ad ogni Disertore, che avessero condotto al Campo, sarebbero loro stati dati cinque zecchini per ciascheduno; onde da questa promessa si sperava riceverne un buon effetto. Il dì 15. si stette pure in Sestri, e si spedirono a mezzo giorno alcune truppe a Chiavari, dove parimente andarono per mare molti Bagagli, passando i muli per terra scarichi, a riguardo di quelle scoscese vie. Le truppe, che altro non erano, che un corpo avanzato passarono a Rapallo la mattina del dì 16. poichè a Chiavari venne in detto giorno tutto l'Esercito, senza verun ostacolo, e con gran prestezza, perchè non aveva l'impedimento de' Bagagli, la maggior parte de' quali, come si è detto era venuta per mare. Non si fermò però tutto l'Esercito a Chiavari, ma rimase la seconda Linea a Lavagna, luogo assai vicino a quello, in cui accampava la prima Linea. In Chiavari si penu-

nuriò assai di foraggi, onde si ebbe il dì 17. a mandare avanti circa a cinquecento Cavalli a San Pier d'Arena, e nel medesimo tempo si mandò avanti un distaccamento di circa a semila Fanti. E perchè si penuriava assai di strami per le bestie, e la Cavalleria aveva poco o nulla da mangiare, fu fatto un Proclama in cui si ordinava, che i Tenenti Generali, i Marescialli di Campo, e gli altri Ufiziali secondo i loro rispettivi gradi riformassero i loro Somieri; e alle Donne Spagnuole, le quali seguivano l' Armata fu offerto il ritorno in Ispagna, e fu moderato ogni trasporto, essendochè dicevano, che avrebbamo trovato da per tutto le medesime difficoltà, perchè per dire il vero; sono questi luoghi incapaci a poter sostenere sette, o ottomila bestie, come erano le nostre, compresovi le bestie da soma, gli Equipaggi, i Cavalli di maneggio, e la Cavalleria dell' Esercito. In questo medesimo giorno si seppe, che circa settanta Austriaci erano arrivati a Sestri di Levante; si credeva per rubare, perchè come ci raccontavano, essi entravano in tutte le case, sotto pretesto di vedere

se

ſe gli Spagnuoli ci avevano laſciato dei Bagagli, e rubavano ai proprietarj, o almenò volevano da loro qualche rinfreſco di danari. Ma la verità fu, che eſſendoſi veduti i detti ſettanta Uſſari tra Seſtri e Chiavari, e che tenevano la Montagna, ed eſſendo corſo addietro un Corriere di Spagna, che andava a Chiavari, e laſciati i Cavalli della Poſta, portando in braccio il ſuo Diſpaccio, queſti entrò in una Filuga, e conſeguentemente corſero alla Spiaggia molte altre perſone per imbarcare, e tutte le Donne di Seſtri impaurite ſalirono ai Cappuccini, e i Seſtrini preſero l'arme, nel mentre che il Veſcovo, i Deputati, ed il Padre Leonardo Franceſcano Miſſionario celebre, che faceva in Seſtri le Sante Miſſioni, andarono a trovare gli Auſtriaci. Ma queſti erano ſcappati, onde tutti ſe ne rivennero alle loro caſe pacificamente ſenza che ſeguiſſe male veruno. Con tutto ciò ſi fece rimanere addietro tutto il comando della ſeconda Linea facendolo ſtare continuamente in oſſervazione de' movimenti de' nemici, e ſi ſtudiava da taluno il modo di levarci dietro alle ſpalle queſta coda, e queſta continua ac-

compagnatura. La mattina del dì 18. s'inviò alla volta di Rapallo altra Cavalleria, ma in poca quantità. Furono almeno da dugento Cavalli, onde si diede qualche maggior ristoro alla Cavalleria, che ci era rimasa; perchè la scarsezza de' foraggi era grande, e per la medesima ognun si lamentava. Si stette con tutto ciò fermi tra Lavagna e Chiavari fino a tutto il dì 21. La mattina di detto giorno 21. comparve un Espresso dall' Esercito del Serenissimo Infante colla lieta notizia, che gli Alleati in Fiandra vedendo, che il Maresciał di Sassonia aveva in un tratto investito Turnai, si erano mossi con tutto l'Esercito per soccorrerlo; ma essendo stati impediti dai Francesi era seguita a' Fontanai una gagliarda azione, in cui avevano gli Alleati perduto dieci mila Uomini e parecchi pezzi di Cannone, e molto Bagaglio, tra il quale l' Equipaggio del Duca di Cumberland, e quel che era più, erano stati costretti a ritornare nel loro Campo vecchio. Dal che si arguiva, che non avevano forze da comparire in Campo aperto, ancorchè facessero tante spampanate, che quell' Esercito era com-

po-

posto di tutte le forze Inglesi, Olandesi, e Annoveresi, e di qualche porzione degli Austriaci. Si disse ancora, che nel tempo dell'azione uscisse fuori la Guarnigione di Turnai, e che fusse sì ben ricevuta dal Cavalier di Sassonia, che pochi ritornassero in quella Piazza; la quale sì per questa, che per altra cagione si poteva supporre, che avrebbe durato gran tempo a sottomettersi alle forze del Cristianissimo. La mattina del dì 22. si marciò da Chiavari con tutto l'Esercito, dividendolo per altro in quattro Colonne, e mandandole una Colonna a Recco, un altra a Rapallo, il Quartier Generale a Santa Margherita, e rimanendo la quarta Divisione indietro verso Roveredo, in un luogo chiamato Zaulli, nel tempo, che a San Pier d'Arena si andava preparando tutto per la sussistenza di tutto l'Esercito. Si stette nei detti quattro Quartieri tutto il dì 23. e 24. senza veruna novità, se non che vennero in questo giorno diversi Signori Genovesi a visitare Sua Altezza di Modena, e il Generale. La mattina de' 25. si seppe, che a Chiavari vi erano arrivati circa a cento Ussari, e che quelli
abi-

abitanti erano in gran costernazione, perchè avevano loro dato ad intendere, che doveva passare dietro di loro tutta l' Armata Austriaca più numerosa della nostra; che preparassero perciò le tappe per la medesima, giacchè i Signori Genovesi avevano loro accordato il passo; ma facevano ciò per mettere in commozione que' Popoli, e perchè volevano tentare di che animo fussero i Genovesi, de' quali incominciavano a temere fortemente. Si vedde ancora in alto mare in faccia a Rapallo una Nave da guerra Inglese, che stette sull' Ancore quasi tutto il giorno. Il dì 25. fu dato ordine, che due Reggimenti di Cavalleria della prima Linea, che erano a S.Margarita (e questi erano il Reggimento della Regina Cavalleria, e il Reggimento Rossiglione, ed un Squadrone del Re di Napoli) marciassero soli sulla punta del giorno a Nervi. La mattina adunque del dì 26. fu eseguito un tal ordine, e si trovò che questa Cavalleria era diventata la prima divisione. Il dì 27. tutti stettero fermi ne' loro Quartieri; solo che fu fatto di notte tempo un distaccamento di secento Uomini alla volta di

Chia-

Chiavari, dove pure furono spedite alcune truppe della Repubblica. La cagione fu, perchè alcuni Ussari, e Croati entravano in quella Terra, e i Genovesi non volevano ancora, che nel loro Stato si commettessero, nè dagli Austriaci, nè dagli Spagnuoli dell' ostilità: e gli Spagnuoli volevano dall' altro canto tener libera, e sicura la via d' uno Stato che finora era neutrale. La mattina de' 28. si viddero pel mare diversi navigli Inglesi tessere per l' onde, e se n' attribuì la cagione per essere stata sparsa dopo l' arrivo a Genova di Pingarone, Maresciallo di Campo, e Conduttore dell' Artiglieria, che andò già ad Orbatello, la voce (e per darle credito raccontavano da lui medesimo) che veniva quanto prima in quel Porto una spedizione di Napoli con un gran treno d' Artiglieria, e altre provisioni da guerra. Si sentì ancora, che era passato un certo di Monferrato, e andava da Monsieur de Gages ad offerirgli ottocento Uomini in tante Compagnie Franche, deputato da diversi di quelli abitanti, i quali erano mal contenti per aver loro il Re di Sardegna tolto le armi; e per avere imposto, che nes-

nessuno potesse tenerle sotto severissime pene; e si stava in attenzione di sentire, che cosa avrebbe accordato loro il Generale. Il dì 29. si seppe, che erano arrivate a Genova tre imbarcazioni di quelle d' Orbatello con Artiglieria, e altre Provvisioni da guerra, non ostante i navigli Inglesi, che ora se ne stavano a cappa, e ora scorrevano il mare, guardando l' imboccatura del Porto di Genova; che però crescendo la paura, ed apprensione a i Genovesi, discorrevano di voler tirare una Catena avanti il lor Porto. In questo medesimo giorno comparve un Famigliare del Marchese di Castellar spedito a Monsieur de Gages, e dopo la di lui comparsa si divolgò più che mai la marcia di quell' altra Armata a questa volta, e si seppe ancora che gli Austriaci venivano avanti con tutte le loro genti inverso Piacenza. La mattina del dì 30. passò il nostro Quartier Generale a Nervi, dove vi comparve il Signor Duca di Modena, e il General de Gages a mezzo giorno; e tra Nervi, e Quinto fu postata tutta la prima Linea; sicchè si messe la truppa in istato di radunarsi in un solo giorno a Geno-

va

va, quando ne fuſſe venuto il biſogno. Il dì 31. ſtettamo fermi nei noſtri poſtamenti, e ſi fece ſapere alla Repubblica, che erano nelle noſtre forze dieci ſuoi Diſertori, quali noi eramo pronti a rendere ad ogni ſuo cenno: la qual dichiarazione confermò più che mai nell' opinione loro quelli, che credevano, che Ella doveſſe al noſtro arrivo a Genova dichiararſi dalla parte noſtra.

Il dì primo del meſe di Giugno tutti ſtettero fermi ne' loro accantonamenti. Si viddero pel mare diverſi Legni, e comparvero a Saona tre Sciabecchi, ed a Genova tre altre imbarcazioni con proviſioni da guerra, che venivano dalla parte di Napoli. Si ſeppe ancora, che marciavano per giuntarſi a queſt' Armata tremila Fanti, e quattrocento Cavalli, che venivano da Orbatello, e dopo varie difficultà avevano ottenuto il paſſo per la Toſcana. Il dì 2. del medeſimo meſe marciò tutta la Cavalleria della ſeconda Linea, cioè gli Uſſari, e i Dragoni di Sagunto con alcuni Picchetti di diverſi Reggimenti, come di Santiago, Eſtramadura ec. alla volta di Biſagno, ſtendendoſi queſta

più

più che mai inverso Genova, e portarono seco alcuni Disertori de' Genovesi per restituirgli, e comparvero molti Ministri delle due respettive Corone, cioè di Napoli, e di Spagna per fare le loro parti, col Duca di Modena, e col Generale. Il dì 3. si aveva riscontro che dovesse partire S. A. R. il Serenissimo Infante di Nizza, il che faceva credere, che a quest'ora marciassero le truppe sotto il suo comando per la Riviera di Ponente alla volta di Savona. Furono anche in premio del loro valore dimostrato nel Passaggio della Magra promossi un Alfiere a grado di Capitano, e quattro soldati a grado d' Alfiere del Reggimento Irlandese del Re di Napoli per ordine della Maestà Sua. Questi non ostante la grandine delle fucilate, che pioveva da ogni parte ebbero il coraggio di tagliare il Ponte, dopo che fu passata tutta la truppa, alla Magra in faccia al nemico. Questa mattina si vedde il mare pieno di Bastimenti d'ogni sorta, che da mezzo giorno venivano a Genova molto lentamente, perchè non ci era vento, e si stava con ansietà di sentire cosa portavano, benchè

chè si supponesse, che sarebbe stata altra Artiglieria, vedendo noi che continuamente arrivavano da Genova Soldati, ed Artiglieri, che sbarcati venivano a giuntarsi ai loro respettivi Reggimenti; ma poi si ebbe riscontro, che erano tutte provvisioni da bocca. Il dì 4. passarono avanti alcune truppe di Cavalleria, e Infanteria inverso le Porte di Genova: onde i Genovesi serrarono le Porte della Città, che riguardano inverso Bisagno, proibendo agli Spagnuoli l'entrare in Città, e ai Genovesi l'uscire dalla medesima, il che diede occasione di fare diversi discorsi, ed a molti Geniali Austriaci lo sperare, che i Genovesi volessero restar neutrali. Il dì 5. fu data la marcia alla seconda Linea, e fu fatta passare a Quarto, e di là a San Pier d'Arena: e il dì 6. partì tutto il Quartier Generale per venire a Bisagno. Arrivati quivi di buon ora il Duca di Modena, e il Generale dopo una conferenza d'un ora da essi tenuta se ne partirono con tutta l'Ufizialità per visitare la strada che conduce a San Pier d'Arena di dietro alle mura: dopo la qual visita il Signor Duca

di

di Modena con un Picchetto di Cavalleria di Sagunto entrò in Genova, e andò a smontare in Casa il Signor Agostino Grimaldi, dove stette ad un lauto pranzo, e dove v' intervenne molta Nobiltà, e Generalità in abiti molto ricchi. Il dì 7. marciò tutta l' Armata da Bisagno, passando la Cavalleria tra le due mura della Città, e l' Infanteria dietro le mura, e venne molto tardi ad accamparsi nella Valle di Ponzevera, mediante le lunghe, e scoscese vie, che dovette far la truppa, restando però la seconda Linea in San Pier d' Arena. A molta Ufizialità però, fu permesso di venire dentro in Città, e in quest' occasione si seppe quali fussero le forze Genovesi, e si venne qualche poco in chiaro dell' intenzione della Repubblica. Il dì 8. fece il nostro Esercito alcuni pochi movimenti fino al Ponte a Marone, e si mandò un grosso distaccamento alla Bocchetta per prendere quel passo così importante. Questo giorno medesimo comparvero intorno a Genova molte Navi Inglesi, che se ne vedevano circa a sette, ed una di queste Navi fu tanto coraggiosa, che si pose intorno al Porto

con

con due Palandre a Bomba, onde le fu mandato a dire, che si ritirasse, non essendo costume di venire con simil sorta di Legni a scorrere intorno alle Capitali in quella maniera. Ma non curando gl' Inglesi tale imbasciata fu fatto Consiglietto sopra il modo da tenersi dai Genovesi, i quali presero la determinazione di porre alle bocche del loro Porto le Galere, e di fare caricare, e voltare i Cannoni sopra dette Navi; come in realtà fu fatto in un subito; perchè a cinque ore di notte furono mandate cinque Galere sull' imboccatura del Porto, furono poste, e truppe, e Bombardieri in sulle mura, e furono caricati tutti i Cannoni: onde vedendosi dagl' Inglesi, che si trattava seriamente, e che i Genovesi non se la facevano più nelle Brache, presero per il miglior partito l' andarsene via, e si allargarono in mare. Questa medesima mattina si seppe, che erano sbarcati a Santa Margherita circa centosessanta Uomini, che per non dar nelle mani degl' Inglesi non erano potuti venire avanti. Il dì 9. comparvero in terra due Capitani Inglesi, e si portarono avanti il Senato

per rammaricarsi del trattamento, che avevano ricevuto la passata notte; ma su loro risposto fuori de' denti, talchè fecero come i Pifferi di montagna, che andarono per suonare, e furono sonati; perchè partirono tutti confusi, ed essendo dimandato quale pell' avvenire era per essere la loro intenzione, risposero di volere osservare una perfetta neutralità. Il dì 10. il Generale de Gages andò con diversi Ufiziali a visitare il passo della Bocchetta, e comparvero al Campo più di trenta Carabinieri Reali, che venivano dall' Armata del Serenissimo Infante. Il dì 11. non ostante le promesse fatte dagl' Inglesi di osservare una perfetta neutralità, si seppe, che avevano fermata una Nave, che da Genova passava a Lisbona, e che era fabbricata di nuovo, e si credeva per commissione della Spagna, ma non appariva nulla di tal commissione: siccome avevano fermati tre Bastimenti Corsi, che carichi di biada venivano a scaricarla in quella loro Capitale: e la sera comparve a mezza notte una Nave Inglese, che voleva entrare in Porto, ma le fu sparata una Cannonata a voto,
on-

onde ella ſi ritirò avendo paura, che non ſcaricaſſero colla palla un altra volta. La mattina del dì 12. ſi ſeppe la cagione, per cui gl' Ingleſi avevano la paſſàta notte fatto tanto fracaſſo, e datoſi tanto affànno; e queſta era, perchè davano la caccia ad un imbarcazione carica di polvere, che diede fondo a Recco, per ſalvar la quale, furono la notte ſpediti per mare diverſi Granatieri, e la mattina del dì 13. furono inviati molti muli per caricarla, e di poi parecchi Fanti per iſcortarla: e per aſſicurarla maggiormente fu il giorno del 14. ſpedito anche un diſtaccamento di Cavalleria. Da queſto fatto preſero molti argomento di credere, che molti sbarchi, che ſi ſarebbero dovuti fare a San Pier d' Arena ſi ſarebbero fatti altrove, e nella Riviera di Levante, per ſottrarli dal pericolo di dar nelle mani degl' Ingleſi, che ſtavano accaniti intorno a Genova per vedere, ſe potevano attrappare qualche coſa, che realmente apparteneſſe agli Spagnuoli. Si ſeppe ancora in queſto giorno, che fino di Sabato erano arrivati a Savona tre Sciabecchi Spagnuoli carichi di artiglieria: malgrado

le Navi Inglesi, che incessantemente tessevano anche quell' acque. Questo medesimo giorno 13. fu fatta la rivista Generale di tutta la truppa Napolispana, e si trovò essere numerosa di sedicimila Uomini effettivi, che erano in Campagna. Il giorno 14. fu recata la lieta notizia, che alla Pieve d' Oneglia erano stati prevenuti i Piemontesi, che volevano occupare certi luoghi vantaggiosi, dai Gallispani, e che non solo ne erano restati tra morti, e prigionieri circa a trecento; ma che di più erano stati occupati dai nostri que' posti, de' quali si volevano valere i nemici per infestare la nostra Armata. La mattina del dì 15. tornarono d' Albenga due Galere Genovesi, sulle quali si erano portati sei Gentiluomini mandati dalla Repubblica a complimentare S. A. Reale, che La trovarono in ottimo stato ad Albenga; e da una spedizione venuta questo medesimo giorno d' Albenga si seppe, che il giorno antecedente era arrivato con cinquemila uomini il Maresciallo di Mallabois, e che il Duca di Savoja stava nell' alture della Montagna con diciannove Battaglioni per farli tutti passare o nel

Mon-

Monferrato, o sull' Alessandrino, o dovunque il bisogno lo richiedesse. Il dì 16. si vidde il mare pieno di Legni Inglesi stando alla vista di questa Città di Genova, perchè soffiando vento di Levante, temevano, che le imbarcazioni Napoletane non si servissero dell' occasione, e traghettassero a questa volta. In questo giorno sospese la Repubblica di Genova la marcia alle sue truppe per comandarle a suo luogo, e tempo più opportuno, ed intanto si facevano ogni giorno esercitare le medesime, perchè fussero bene istruite, quando il bisogno l'avesse richiesto. Il dì 17. nulla occorse di singolare, se non che continuavano gl' Inglesi, anche in maggior copia di Navi a stare avanti a Genova, tenendo diciassette Navi divise in due Squadre, una alla volta di Levante, e l'altra alla volta di Ponente. Si seppe, che gli Austriaci venivano a Piacenza, e di là si credeva, che sarebbero passati a Tortona, avendone avuto il permesso dal Duca di Savoja, il quale fin allora si diceva (ma forse con poco fondamento) essersi opposto alla loro venuta in quelli Stati, ultimamente cedutigli dalla Cor-

te di Vienna, in quanto che mancando gli Austriaci d'ogni cosa, e non portando buona Cassa militare, non voleva vederli desolati, lusingandosi, che a lui dovessero restare per lungo tempo. Benchè si credeva più universalmente, che questa fosse una voce fatta spargere apposta dagli Austriaci, per addormentarci; credendoci così buoni, che mai non abbadassimo ai loro movimenti, e che noi fussimo venuti nella Riviera di Genova per villeggiare. Ma veddero poi coll'effetto, che non era così: posciachè appena che il dì 18. seppamo, che alcuni piccoli loro distaccamenti si facevano vedere inverso Novi, che subito si pose in allarme tutto il nostro Esercito, e si stava attentamente notando ogni loro benchè piccola mossa per provvederci. In questi giorni furono continuamente tenuti Consigli in Genova, perchè gl'Inglesi fermavano quante Navi cariche di biade, e viveri venivano in quel Porto. Che in questo dì medesimo avevano predata una barca Genovese carica di grano, che veniva di Catalogna a conto di Mercanti Genovesi: dicendo i medesimi, che era di buona preda, per-

chè

chè essendo grano caricato in Catalogna non poteva fare a meno di non essere degli Spagnuoli; e furono anzi così arditi e risoluti, che condussero detta preda nel Porto di Genova; e pretendevano di sottoporla alla vendita, come appartenente in tutto e per tutto ai nemici. Che però impegnavano più che mai i Genovesi a dichiararsi contra di loro. Molto più che erano anche sollecitati a farlo, dalle favorevoli imprese, che la Casa Borbona, ed i suoi Alleati riportavano sopra i suoi nemici; perchè in questo giorno appunto vennero nuove, che il Re di Prussia a Friedberg aveva tremendamente battuto l' Esercito del Principe Carlo composto d'Austriaci, e Sassoni, e che erano seguiti alcuni fatterelli anche in Islesia molto favorevoli a sua Maestà Prussiana contro gl' Insurgenti. Sono gli Insurgenti truppe, che si levavano di mano in mano in Ungheria, le quali per la loro mala disciplina portavano l' esterminio dovunque andavano; talchè era venuto in proverbio il dir di loro: *ab Insurgentibus libera me Domine*. Questi a guisa di mandre si lasciavano con-

durre dagli Ungari contra i nemici della Regina d'Ungheria; e pieni d'un nuovo incredibile fanatismo, perchè per le vessazioni, che dava loro la Casa d'Austria ne i passati tempi, era irritata contra di Lei tutta questa nazione, la quale perciò viveva con poco nome d'esser guerriera) correvano ora tutti a gara per difendere la loro Regina, che fattasi già vedere in abito d'Ussara guerriera in quelle parti aveva commosso quelli animi feroci mirabilmente, onde erano stati la cagione principalissima della di lei riputazione, o vogliam dire più tosto, della di lei costanza. Ma quello, che più d'ogni altra cosa scottò i Genovesi per l'ira, e rancore, che passa tra essi ed i Piemontesi loro vicini, fù, che mille di questi si presentarono a Ventimiglia il dì 19. dove vi erano cinquanta Franzesi, ed un Capitano alla custodia di varj magazzini di viveri, e chiesero al Governatore di quella Piazza di volere come amici, e come gente che non aveva briga veruna nè co' Franzesi (almeno apertamente) nè co' Genovesi, co' quali non avevano dichiarata guerra, di essere introdotti nella Città

per

per passar oltre e andarsene subito. Il Governatore credette alle loro parole; e ancorchè il Duca di Savoja avesse poco prima sotto severissime leggi proibita l' estrazione da' suoi Stati del Bestiame da macello, del quale soleva provvedersi la Città di Genova; avesse pure vietato, che non si macinassero farine di veruna sorta nel suo Dominio pe'Genovesi; e avesse finalmente preciso ordine di guardarsi, e di non lasciare accostarsi i Piemontesi, non ostante, che dovesse credere, che questi sarebbero stati nemici, gli lasciò introdurre nella Città, dove appena entrati, fecero prigionieri i cinquanta Franzesi col Capitano, e bruciarono tutti i magazzini, e levarono le farine, e biade, spargendole per le strade, perchè non potessero ricuperarsi dai Paesani, che sorpresi alla prima, ma irritati poi da simile attentato, correvano tutti a gara a prender l' armi contra di loro, ed a vendicare un fatto così enorme, nel mentre, che i Genovesi fremevano per una tal maniera di operare. Tutte queste procedure parevano, che dovessero dare l' ultima spinta per far prendere a i Genovesi l' ul-

tima

tima determinazione. Molto più che si credeva, che il simile potesse succedere a Novi, dove pure erano arrivati il dì 20. gli Austriaci, ed avevano dimandato tutti i Magazzini, che erano in quella Città; quali essendo loro stati insegnati, e comparendo alcuni, dicendo, che erano i Padroni di quella roba, la quale avevano proveduto per chi l' avesse voluta comprare; talchè se avessero eglino i primi sborsato l' importare di essa, glie n' avrebbero ben volentieri venduta; pareva che se non per altro; almeno per levarci la sussistenza, ed imitare i Piemontesi; volessero recarci questo danno. Ed essendosi nel Campo, che ancora stava a Pontedecimo fino a Campo Morone, a riserva d' un grosso distaccamento, quale era alla Bocchetta, penetrato, che intenzione de' nemici era di venire inverso Gavi; sulla punta del giorno del dì 21. fu ordinato, che tutta l' Infanteria della prima, e seconda Linea marciasse alla Bocchetta; come seguì; con celerità inaudita. Questa medesima sera giunsero nella Secca i due mila Cavalli, che venivano dall' Armata del Serenissimo Infante; e si seppe,

pe, che anche quell' Esercito proseguiva i suoi movimenti per incominciare unitamente con noi la Campagna. La mattina de' 22. pareva che non ci fusse nel campo alcuna novità; ma circa mezzo giorno fu intimata la marcia a quasi tutta la Cavalleria, passando quella del Serenissimo Infante a Pontedecimo, e quella che era accampata in questo luogo a Campo Morone. In oltre s' incominciò a trainare l' Artiglieria in numero di cinque Cannoni da Batteria, e otto da sedici Libbre di Palla, e avevano fatto correr la voce, che ne avessero portati via quattro da Batteria gl' Inglesi, inverso l' Isola dell' Elba con molti attrezzi militari, i quali erano sopra quattro Tartane Napoletane, non ostante che continuasse la neutralità tra le Corti di Napoli, e d' Inghilterra, il che poi realmente non fu vero. Inverso mezzo giorno comparve una spedizione al Generale, che riferiva essere alle mani i nostri Fucilieri con i Croati, onde si fece accelerare il traino dell' Artiglieria, la quale a mezzo giorno del dì 23. era sulla Bocchetta, e fu immantinente ordinato, che tutta l' Infanteria

mar-

marciasse alla volta della Bocchetta, e stette tutto quel giorno pronta la Cavalleria per ricevere qualunque ordine di marcia, che potesse sopraggiungere. Intanto avevano trapassato Savona mille trecento Granatieri Provinciali, i quali doveano unirsi a questa Armata; e dopo di essersi posto in moto tutto l'Esercito ebbe un altr' ordine di ritirarsi a' suoi Quartieri; essendochè i nemici, che davano voce di venire da Ottaggio alla Bocchetta, avendo mandati avanti alcuni per riconoscerci, ed incontratisi con i nostri, dopo di esser seguiti alcuni tiri di fucileria, pe' quali restarono morti 25. Austriaci, ed alcuni pochi rimasero feriti, e prigioni, retrocederono con gran furia; ed i nostri Comandanti non vollero, che gl' inseguissero altrimenti, ancorchè n' avessero una voglia più che grande. I nemici si ritirarono ad Ottaggio, e quivi in numero di quattromila Uomini la maggior parte Croati, Varadini, e Licani, avendo trovato il terreno molto opportuno, si fortificarono. In tanto era stata alzata alla Bocchetta la Batteria inverso la Strada Maestra per tenere addietro i Sardaustria-

ſtriaci, quando aveſſero tentato di venire da quella Banda; e la mattina di San Giovanni ſul far del giorno eſſendo ſtato riferito, che intenzione de' nemici era di venire dalla parte di Scrivia per diſcendere a Pontedecimo, e prenderci alle ſpalle, fu diſtaccata la Brigata di Parma, e d'Ibernia per farla paſſare a quella parte, e farla ſalire ſulla montagna per troncare al nemico ogni diſegno. Fu anche ordinato che ad ogni cenno ſteſſe pronta la Cavalleria, e perciò furono tutta la notte tenuti i Cavalli inſellati, acciò i Soldati non aveſſero a far altro che imbrigliargli, e montarvi ſopra. La medeſima mattina de' 24. paſsò al noſtro Campo una Compagnia Franca Italiana, che ſtava al ſervizio della Regina d'Ungheria, eſſendo detta Compagnia di trentadue Soldati, ed un Capitano di nazione Napoletano, che il giorno avanti aveva fatto precorrere l'avviſo di queſta ſua venuta. Si ſtette tutta quanta la notte in movimento, perchè dicevano, che veniva una partita di nemici per la montagna che corriſponde in Monferrato dalla parte di ſotto alle Capanne; ma eſſendo va-

no questo rumore, la mattina de' 25. fù posto un Picchetto di Cavalleria da quella parte per assicurare il nostro Campo. Il giorno 26. scorrendo i nemici fino alle Capanne, e commettendo de' latrocinj, e delle prepotenze in quelle parti, fu ordinato dalla Repubblica, che tutte le Pievi in simili contingenze suonassero le Campane a Martello, e che tutti i Paesani al suono della Campana della loro Parrocchia prendessero l'armi. E perchè si facesse questo senza confusione, avevano date preventivamente delle buone ordinanze, acciocchè sotto i loro Caporali si ponesse in arme un tale determinato numero di Paesani, formando in questa forma diverse Compagnie. Intanto facevano gli Austriaci a Novi delle estorsioni grandissime, ponendo la Terra in contribuzione, ed essendosi impossessati di varj Magazzini di viveri ammassati per la sussistenza dell' Armata, e minacciavano anche di venir oltre alla Bocchetta, facendo quella gente le loro solite millanterie di voler ardere tutto ciò, che era di proprietà della Repubblica, quando Ella non fusse stata contenta di mante-

tenersi neutrale. Dall'altro canto i Genovesi facevano dell' istanze al nostro Generale, che egli avanzasse le sue truppe, e liberasse i paesi della Repubblica da una tale incursione. Il Generale diceva, che se i Genovesi si fussero contentati una volta di cavarsi la maschera dal viso dichiarandosi apertamente dalla parte de' Gallispani, e avessero unito subito coll' Esercito le loro genti a quest'ora non si sarebbero i nemici inoltrati un passo in quello della Repubblica: che da Loro medesimi derivava l'avvicinamento degli Austriaci: che se si lasciavano fermare, ed avanzare, sarebbe poi stato più difficile lo sloggiarli, e farli retrocedere in Lombardia. Ma i Genovesi, che avevano pattuito di dare dieci mila Uomini ogni volta, che fusse uscito il nostro Esercito da' loro Stati; e fusse entrato in Lombardia, appunto per questo, perchè dichiarandosi prima, non volevano, che i nemici entrassero nel loro Dominio, e non devastassero il Paese, negavano di mandar la gente, e dicevano di volersene stare alle firmate convenzioni. Per la qual cosa passò a Genova il Marchese della Chetardie famoso

so per gli affari di Moscovia, per persuadere i Genovesi a mandare le loro truppe. Egli fece loro vedere, che poco o nulla si alteravano le già firmate Capitolazioni, essendochè si univa solamente pochi giorni avanti di quello, che forse poteva succedere, questa gente. Che questa unione era necessaria; sì perchè la Repubblica non si poteva servir delle sue truppe in una occasione più propria quanto era quella di liberare i suoi Stati dall' invasione de' nemici; e sì anche perchè si andava sempre a colpo più sicuro, quando si marciava contro il nemico con maggiori forze; e seppe tanto persuadere i Genovesi, che la mattina de' 27. passarono al Campo, ed al Quartier Generale del Signor de Gages il Signor Giovan Francesco Brignole Sale eletto Generale Patrizio, e il Conte di Cecilia pur eletto Tenente Generale delle truppe della Repubblica. Era il Signor Brignole il più cortese, e il più generoso Cavaliere del mondo, molto interessato per la sua Repubblica, e parzialissimo ancora della Nazione Franzese, e Spagnuola; e il Conte di Cecilia era passato poco prima dal servizio di Spagna (da cui aveva

va domandato la permissione) a comandare con un largo stipendio le truppe della Repubblica. Questi Generali Genovesi stettero in stretto segreto congresso con Monsieur de Gages, e la sera se ne ritornarono a Genova. Si credette, che la loro venuta, e la loro conferenza fusse appoggiata sopra il piano, che si doveva tenere in mover le loro truppe, e questa opinione si confermò il giorno seguente 28. in cui incominciarono a marciare quattro mila Uomini della Repubblica, che furono poi seguitati il susseguente giorno 29. da altri quattro mila, sicchè l'ultimo giorno del mese si unì questa gente, la quale non fu allora più, che undici Battaglioni. Avrebbero voluto alcuni, che questa gente si passasse in rivista, perchè si supponeva, che fusse molto scema, e mancante, nè i Genovesi si allontanavano, purchè questo si facesse alla prima uscita in Campagna: e riflettevano bene; perchè essendo questi Reggimenti composti tutti la maggior parte di Disertori non era così facile, che quella gente avesse lasciato quel mal abito, e quello spirito, che poi veggiamo, che

suol passare in costoro come in mestiero. Ma non essendosi fatta allora questa rivista; ricusarono poi i Genovesi farla in appresso, perchè in realtà, ancorchè facessero passare, senza misericordia per l'armi ogni Disertore, che prendevano; pure patì la truppa della Repubblica una diserzione straordinaria, quantunque non mancasse la Diserzione, anche in alcuni Reggimenti al servizio di Spagna, e particolarmente nella gente Vallona, ed Italiana. Il sopraddetto giorno fù fatto un distaccamento di Fucilieri, i quali consisterono circa a dugento Uomini, e doveva esser sostenuto da una Compagnia di Granatieri per passare alle Capanne, perchè ad ogni poco venivano nuove, che i nemici si facevano vedere in quelle parti, onde si sentivano suonare le campane a martello parecchi volte il giorno. Ma ciò non aveva niente di sussistenza; perchè quantunque si fossero fatti alcuna volta vedere i nemici alle Capanne suddette, dopo di aver mangiato, e bevuto, e involato qualche coserella quando potevano, se ne ritornavano frettolosi al loro Campo per non aver la mala ventura; perchè suonando

le

le solite Campane a martello si allarmava ben presto tutto il paese, e venendo avanti poteva esser tagliato il loro cammino dai Paesani, i quali subito correvano a folla da ogni parte. Anzichè avevano in questo tempo condotti alcuni, che dicevano essere Spioni del Re di Sardegna, ed essendo stato uno di loro arrestato, e volendo egli fuggire gli avevano sparate delle fucilate, e l'avevano ferito in una gamba. Venute adunque le truppe della Repubblica s'incominciò a prendere tutte le disposizioni per porre l'Esercito in movimento, e per farlo passare la Bocchetta, dove prima si portò in persona il General de Gages col Duca di Modena, e diversi Ufiziali per considerar bene tutti quei posti. Ma inverso la notte, arrivarono trentanove Disertori tutti Nazionali Spagnuoli, quali comprovarono, che i tredici Uomini venuti il giorno avanti avevano dato l'esempio a loro di quello che dovevano fare, e che sarebbe stato probabile, che quei pochi di nazione Spagnuola, i quali erano rimasi nell' Armata Austriaca fussero per fare anche il medesimo, se in quel campo non si fus-

ſero bene aſſicurati di loro . Queſta mattina in Savona S. A. R. il Sereniſſimo Infante Don Filippo ſi poſe alla teſta della ſua Armata , e cominciò a marciare alla volta del Monferrato giungendo a mezzogiorno una tal notizia al noſtro Quartier Generale . Dovevano anche in queſto giorno benedirſi in Genova le Bandiere del Reggimento di Liguria, e darſi da tutta quella Ufizialità un Feſtino di Ballo a tutte le Dame Genoveſi, benchè poi non ſi benediſſero altrimenti le bandiere, e ſi deſſe ad ogni modo la Feſta di Ballo a tutta quella nobiltà Genoveſe ſecondo l' impegno preſo . Non laſciarono però di marciar ad unirſi alla noſtra Armata altri due Battaglioni, ſegnalandoſi in queſto le Dame Genoveſi , molte delle quali ſtavano lungi il cammino, che dovevano tenere le loro truppe , raccomandando ai Soldati la fedeltà al Principe , che ſervivano , l' onore della propria Nazione , e il valore, che in ogni incontro dovevano moſtrare , e particolarmente venendo alle mani co' Piemonteſi da eſſe ſtimati nemici capitali della loro Repubblica . La mattina de' 30. i Genoveſi mandarono

per

per la Città un Manifesto, nel quale dichiaravano la cagione, per cui avevano unito le loro truppe a quelle di Sua Maestà Cattolica, e Siciliana, protestandosi di non voler romper la guerra con veruno, e che queste loro truppe non facevano altra figura, che di truppe ausiliarie. Questo Manifesto era fatto a guisa di Lettera, e portava in fronte questo titolo.

Lettera d'un Patrizio Genovese ad un suo Amico in Roma, Scritta li 12. Giugno 1745.

Spero, che la notizia del partito, a cui ha dovuto appigliarsi la nostra Repubblica non sia per cagionarvi sorpresa alcuna, se vi degnerete di riflettere alli danni, che ad essa sovrastano dal Trattato conchiuso in Worms li 13. Settembre 1743., e se vi sarà reso presente, che ad onta de' suoi più vigorosi, ed incessanti riclami, trovando inaridita ogni altra speranza di ottenere riparo all'imminente suo rischio, non le è rimasto altro scampo, fuorchè il ricorrere all'assistenza, ed al favore delle Corone di Fran-

tia, Spagna, e Napoli, le quali si sono generosamente proferte, e indi impegnate a preservarla, qualor Essa pure dispongasi a fornir loro un Corpo di Truppe Ausiliarie, ed un Treno di Artiglieria per la presente Guerra d'Italia.

Dopo d'avere ristabilita l'antica sua Libertà, non ha la Repubblica mai avuto altro oggetto, che la conservazione de' suoi Dominj, e il far godere a' suoi Popoli una stabile tranquilla Pace adattata a fornir loro con industrioso Commercio quel commodo sostentamento, che non può somministrare la sterilità del Paese. Per ottenere un tal fine, ha sempre proccurato di meritarsi con le più rispettose attenzioni la benevolenza delle Potenze d'Europa; ed in ogni riscontro ha esattamente osservata un imparziale neutralità.

Sì ossequiosa, ed innocente condotta non è stata però sufficiente a sottrarla dalli ostili disegni della Corte di Torino tendenti ad usurparle i suoi Stati. Da un Manifesto pubblicato per parte dell'Imperatore nella scadenza dell'Anno 1733. *fu reso noto, non essersi il Re di Sardegna unito agl' interessi della Corte di Vien-*

Vienna, perchè la stessa, giustamente ritrosa d' ingerirsi a disporre di ciò, che ad altri appartenevasi, aveva ricusato di cederle il Marchesato del Finale, ed altri Feudi Ligustici, e nelli successivi preliminari di Pace stabiliti in Ottobre 1735. fra li Feudi Imperiali invisçerati, e finitimi al Genovesato, su i quali accordavasi la Superiorità territoriale al detto Re, si videro annoverate le Terre di Rezzo, Alto, e Caprauna, che da tempo immemorabile possedevansi tranquillamente dalla Repubblica, come di antica, indubitata, ed indipendente sua spettanza; e furono inoltre comprese le porzioni di Bardineto, e Carosio, ad Essa infeudate, e concesse con le più sublimi Regalìe, e senz' altra riserva, che della suprema Sovranità dell' Impero.

Le Corti di Vienna, e Parigi eransi indotte a concertare la riferita cessione, per non essere a loro notizia, che le Terre, e Feudi suddetti fossero appartenenti alla Repubblica, avendo anzi supposto, che a somiglianza degli altri compresi in detta Cessione, fossero Feudi attualmente investiti, e posseduti da' Vassalli particolari, e dipendenti soltanto

dall' Impero. Quindi risorse in Lei più che mai viva la fiducia d' esserne reintegrata dall' equità delle Potenze Contrattanti; ed atteso l' orrore, con cui fu da tutti rimirata la clandestina, ed ingiusta usurpazione, sgombrossi dal di lei animo qualunque timore di soggiacere in avvenire a somiglianti infortunj: Ma all' infausto dolorosissimo avviso di ciò, che è rimasto stabilito nel Trattato di Worms, ha dovuto deplorare affatto deluse le sue speranze.

La Maestà Cesarea Cattolica del defunto Imperatore Carlo VI., come Padrone utile, e diretto, e successore negli Stati d' Italia pria posseduti dalla Corona di Spagna, per solenne Contratto de' 20. Agosto 1713. aveva ceduto alla Repubblica a titolo di vendita il Marchesato del Finale, irrevocabilmente in esso trasferendolo con la stessa sovranità, e prerogative, con cui erasi posseduto dal Re di Spagna, ed espressamente preservando le antiche ragioni, che sovra di esso alla stessa Repubblica appartenevansi: assunse l' obbligo di perpetua evizione, e difesa per Se, suoi Eredi, e Successori ne' di lui beni, titoli, e dignità: promi-

se

se di far comprendere questo Marchesato fra gli altri Stati d' Italia da assegnarsegli nella futura Pace dalle altre Grandi Potenze d' Europa; e questa sua promessa rimase effettuata nel Trattato della Quadruplice Alleanza, dove fra gli Stati, e Dritti dell' Imperatore in Italia garantiti dalli Alti Contrattanti, colla rinunzia ad ogni ragione della Corona di Spagna, fu espressamente compreso il Marchesato del Finale, come ceduto nel 1713. *alla Repubblica.*

Nella Regina d' Ungheria succeduta non meno negli Stati, ed Eredità, che negli obblighi dell' Augusto suo Genitore, trovavasi attualmente trasfusa la precisa obbligazione di garantire, e difendere il Marchesato suddetto alla Repubblica: ciò però non ostante coll' insussistente pretesto di cedere al Re di Sardegna ragioni in essa rimaste sopra il Finale, nel Trattato di Worms si è stabilito, e conchiuso, che il detto Marchesato debba passare sotto il di Lui dominio.

Qualora restasse effettuato tale concerto, la Repubblica troverebbesi ingiustamente spogliata d' una parte assai considerabile del proprio Stato, che restando im-

mi-

minente alla Città, e Fortezza di Savona, e non molto discosta dalla stessa sua Capitale, e totalmente intersecando il restante suo Territorio, lascerebbe esposta ad irreparabili, e funestissimi azzardi la di lei sicurezza.

Il Re di Sardegna occupando il Finale, otterrebbe un assai commoda, ed immediata comunicazione col Mare, ed un Emporio nel centro degli Stati della Repubblica: verrebbe con ciò non solo a diminuirsi di molto il Commercio, che forma l'unica sussistenza della Città Capitale, e de' Popoli ad essa soggetti, ma ne rimarrebbe altresì totalmente assorbita la più doviziosa, ed immancabile sorgente prodotta dalla situazione del di lei Territorio, indeclinabile al Traffico della Lombardia, e delle altre Settentrionali Provincie. Perocchè pervenuto alle mani del Re di Sardegna il Finale, non tralascerebbe Egli di ivi attirarlo, e di ridurlo a profitto de' proprj Sudditi; e trovandosi la Repubblica per ogni parte già cinta, ed assiepata dagli antichi Dominj, e dalle recenti conquiste del detto Re, sarebbe in di lui arbitrio il toglierne alla stessa ogni adito, ed ogni speranza.

Avi-

A vista de' danni gravissimi ad essa minacciati, e delle deplorabili angustie, a cui, mancando il Commercio, dovrebbero necessariamente ridursi i suoi Popoli, e le sue migliori finanze; ed a vista de' rischi inevitabili, quindi imminenti al suo Stato, ed alla di lei Libertà, avrebbe la Repubblica troppo mancato all' indeclinabile obbligazione di proccurare a qualunque suo costo la propria conservazione, se avesse tralasciato di usare ogni studio, e di praticare ogni sforzo, affine di sottrarsi dal terribile eccidio.

E non avendo, per sopraggiunta delle sue fatali disgrazie, dal suo continuato imparziale diportamento, e dalle sue incessanti, ed ossequiose rappresentanze avanzate agli Alti Contrattanti di VVorms riportato sino al presente altro profitto, fuorchè il restare sempre più assicurata della invincibile fermezza, con cui la Corte di Torino pensa ad impadronirsi del Marchesato del Finale, ha la Repubblica dovuto necessariamente rivolgersi ad accettare le proferte delle Corone di Spagna, Francia, e Napoli, che già da gran tempo eransi generosamente spiegate disposte ad impegnarsi per la di lei preserva-

vazione, tuttavolta, che essa in contraccambio concorresse con le sue forze alle giuste imprese, che le loro Maestà avevano disegnato eseguire nella presente Guerra d'Italia. In sì critiche circostanze non ha però dimenticata l'antica sua massima, nè il rispetto, che ha sempre ambito di professare alle altre Potenze; e perciò, senza appunto per sua parte appartarsi dalla venerata loro amicizia, ha stabilito soltanto di somministrare alle anzidette Corone in compenso dell'impegno, che esse hanno degnato di assumersi in di lei favore, un Treno di sua Artiglieria, ed un Corpo di Truppe Ausiliarie.

Essa giustamente confida, che questa sua determinazione debba essere protetta dal Grande Iddio degli Eserciti; applaudita, e coadjuvata da' Cittadini, e da' Popoli del suo Dominio con quella generosità, che deve loro inspirare l'amore della Patria, e il giusto zelo della indipendente sua Libertà; e che debba essere pure approvata da ognuno, come prodotta dalla naturale indispensabile necessità di pensare alla propria difesa.

Roma 19. *Giugno* 1745.

Da

Da questa Lettera dell'Amico, chiaramente apparisce con quanta ragione s'impegnasse la Repubblica in questa guerra. Ella aveva dal trattato di Worms fino a questo tempo fatte varie rappresentanze a diverse Corti dell' Europa, e particolarmente a quella di Londra, che venisse abolita una Determinazione cotanto ingiusta, quale fu veramente quella fatta in questo congresso, di spogliare ed alienare gli Stati altrui, e determinarli ad un Principe, non per altra ragione, se non perchè li voleva, e perchè gli facevano comodo; onde si potea dire in tal proposito, a chi avesse addimandato il perchè tal alienazione si facesse quel famoso detto, *sic volo sic jubeo, stat pro ratione voluntas*. Avevano i Genovesi trovato in Londra alcuni Milordi, i quali se non erano della pace, almeno erano amanti della ragione, ed i quali ebbero il coraggio di opporre al Re un sì fatto contegno, dicendo francamente, che il più ingiusto Congresso, che mai fusse stato fatto al Mondo era stato quello di Wormes. Con tutto questo non aveva mai la Repubblica di Genova ottenuto, che per quello, che riguar-

guardasse la destinazione del Finale comprato da' Genovesi con tanta somma di danaro, e con consenso delle parti pretendenti si correggesse un tal punto: laonde mossa da una necessaria disperazione, perchè perduto il Finale veniva col tempo a perdere il commercio, e con questo antivedeva di perdere anche la libertà, come bene avvertisce l' Autor della Lettera, dovette alla fine apertamente dichiararsi, e opporsi all' altrui ingiusta rapacità con la spada alla mano. Pertanto fu ordinato al Signor Bartolommeo Lomellini Governatore di Novi, che si portasse al Quartier Generale Austriaco, che era a Rivalta, e che a nome della Repubblica facesse al Generale Scoulemburgo, che era succeduto di fresco in luogo del Principe di Lobcovitz, il quale era stato richiamato a Vienna, la seguente Dichiarazione, la quale il Lomellino lasciò in iscritto al suo Quartiere.

Bartolommeo Lomellini, Governatore di Novi, ha ordine dalla sua Repubblica di rimostrare a S. E. il Signor Conte di Scoulembourg: Che la Repubblica avendo continuato a vivere sino ad ora senza

za la minima parzialità, ed anche indifferente, rispetto alle cose generali d'Europa, sulla speranza di conseguire dalle Potenze contraenti del Trattato di Worms bastevoli sicurtà contro i danni, che dovevano risultarle da quel Trattato: ma veggendosi oggidì defraudata di sua speranza, non si può dispensare d'approfittarsi delle offerte, che le hanno fatte di loro ajuto le Corone di Francia, Spagna, e Napoli, mediante che si ponesse dal canto suo in istato di secondare il loro esercito con le sue proprie forze: Che per altro la Repubblica voleva conservare, per quanto l'era possibile, la stima, e il rispetto, di cui aveva sempre fatto professione verso la Regina d'Ungheria, e Boemia, e l'altre gran Potenze alleate della medesima: Che a tal effetto, era convenuta soltanto di somministrare alle dette tre Corone un treno d'artiglieria con un corpo delle sue truppe, come ausiliarie; ed atteso la convenzione per ciò stipulata, e l'obbligo in cui trovavasi di vegliare, con maggior attenzione che mai, alla sicurezza de' suoi Popoli, e Stati, la Repubblica non poteva più permettere l'ingresso, e passaggio nel suo terri-

ri-

ritorio alle truppe di S. M. Unghera; essendo per altro disposta a coltivare sempre sinceramente la sua amicizia. Fatto in Novi, li 29. Giugno 1745.

Da questa dichiarazione ben si vede che tutto il rancore, che avevano i Genovesi era volto inverso il Re di Sardegna, e che a far la guerra contro la Regina d'Ungheria, e l'Inghilterra ci venivano forzatamente, e come si suol dire, come la serpe all'incanto. Con tuttociò tanto la Generalità Austriaca, che la Corte di Vienna sentirono vivamente un tal colpo; sicchè contra il diritto delle Genti al Lomellino, che voleva ritornarsene al suo Governo di Novi, fu ordinato dallo Scoulemburgo, che non si movesse dal Quartier Generale di Rivalta, fino a che ricevesse le istruzioni dalla Corte di Vienna, dove diceva avere spedito, e in sul fatto fu mandato un distaccamento Austriaco a Novi, che fece prigionieri di guerra un piccolo presidio che vi era, ed accrescendo le contribuzioni, posero senon in rovina, almeno in grandissima confusione tutta quella Terra. Avendo adunque la Repubblica di Genova alzata sco-

ſcopertamente la ſua Viſiera fece fare dal Marcheſe Curlo ſuo Miniſtro a Torino la medeſima Dichiarazione, che aveva fatta fare a Scoulemburgo. Egli la preſentò al Marcheſe di Goragna primo Miniſtro del Re di Sardegna il dì 29. e il ſuſſeguente giorno 30. ricevette in riſpoſta la ſeguente Contraddichiarazione.

Dopo tante manifeſte parzialità, sì della Repubblica di Genova, come de' ſuoi Ufiziali, e Sudditi, in favore delle truppe nemiche, Sua Maeſtà non è rimaſta punto maravigliata della Dichiarazione, con cui ha finalmente ſpiegati i ſuoi veri ſentimenti, troppo contrarj a quella perfetta neutralità, che avea cotanto ſpeſſo proteſtato d'oſſervare.

Somminiſtrare, in forza d'un volontario impegno, artiglieria, e truppe auſiliarie agli aggreſſori dell' Italia, e in oltre ritrattare un paſſaggio già conceduto all' altra parte, paſſaggio, che aveva per ſolo oggetto la propria difeſa: queſti fatti eſſendo diametralmente contrarj alle proteſte d'una buona corriſpondenza; Sua Maeſtà, unitamente co' ſuoi Alleati, prenderà le miſure convenienti alla nuova ri-

ſoluzione, preſa dalla Repubblica.

Queſti ſono i ſentimenti, che il Re ha ordinato al Marcheſe di Gorſegna, di notificare in riſpoſta alla Dichiarazione conſegnata in iſcritto dal Signor Curlo. Fatto in Torino, li 30. Giugno 1745.

E coſa maravaglioſa, e che forſe a taluno non potrà fare a meno di non movere le riſa, in conſiderando attentamente ai termini, con cui una tal riſpoſta vien concepita, mentrechè il Re di Sardegna chiamando i Galliſpani Aggreſſori dell' Italia ſi vuol far credere conſervatore, e pacificatore dell' Italia medeſima, o almeno almeno Arbitro di tutti gli Stati, e Dominj, che ſono in Italia, ſtando a Lui il torli, e donarli altrui, o appropiarſegli, o farſegli appropiare a se medeſimo, come aveva fatto ultimamente del Finale, chiamando Aggreſſori que' medeſimi, che in Italia l'avevano fatto grande, e gli avevano dati molti di que' medeſimi Stati, che preſentemente poſſiede. Con tutto ciò non fece al Marcheſe Curlo quello, che Scoulemburgo aveva fatto a Lomellino, mentre lo laſciò partire liberamente, ed egli ſenza ricever noja ſe ne

ne ritornò alla ſua patria. Stando le coſe in queſti termini marciarono anche altri Battaglioni Genoveſi, che dovevano unirſi alla noſtra Armata, e compire il numero di undici Battaglioni, i quali facevano otto mila Uomini, ancorchè i Genoveſi ſi fuſſero obbligati a ſomminiſtrarne diecimila. Tutta queſta era belliſſima gente, ben montata, e tenuta con gran rigore, e diſciplina militare, perchè ſenza miſericordia chi diſertava paſſava per l' armi, avendo queſta mattina moſchettati due Granatieri d'un Reggimento Svizzero. In queſta guiſa venivano ad eſſer formati tre diverſi Eſerciti. Il piano poi di tutte due le noſtre Armate aſcendeva in tutto a centoventotto Battaglioni, e novantotto Squadroni di Cavalleria, come ſi può riconoſcere dall' aggiunta nota, giudicandoſi, che tutte le forze d' Italia poteſſe montare intorno a ſettantamila uomini.

ESERCITO FRANZESE D'ITALIA.

Franceſi.

Mareſciallo di Francia.

Il Signor Marcheſe de Maillebois.

Maggior Generale de Logis.

Il Signor Conte Maill.

Maggior Generale d' Infanteria.

Il Signor Corniller.

Marefciallo de Logis de Cavalleria.

Il Signor de Fontainè.

Generale d' Artiglieria.

Il Signor Conte Broftel.

Ingegner Comandante.

Il Signor Reffaù.

Tenenti Generali.

Il Signor Marchefe di Montal.
Il Signor Marchefe de la Vignì.
Il Signor Marchefe de Senetter.
Il Signor Du Cailu.
Il Signor Conte Lautrec.
Il Signor Marchefe Brun.
Il Signor De Angorges.
Il Signor Marchefe di Mirepois.

Marefcialli di Campo.

Il Signor Montlevrier.
Il Signor Conte Martoi.
Il Signor De Ternage.
Il Signor Viggez.
Il Signor S. Andrè.
Il Signor Coffe.
Il Signor Conte de Saulfo.
Il Signor De Chevert.

Il

Il Signor De Choſſevill.
Il Signor De Grammon.
Il Signor De Gendre.

Infanteria.

Reggimenti.	*Battaglioni.*
Poillau.	1
La Regina.	2
Viſſier.	2
Tornais.	1
Breavis.	1
Fiandra.	1
Bruſoi.	1
Provincia.	1
Granat. Toreneſi.	2
Anjoù.	2
Vivatais.	1
Aucheroi.	1
L'Iſola de Francia.	1
Seguì.	1
Contì.	2
Guenna.	1
Genois.	1
Bric.	1
Periſſon.	1
Senterie.	1
Granat. di Modena.	1
Achenois.	1
	27

Cavalleria.

Reggimenti.	*Squadroni.*
La Rochefòcau.	4
Real Piemonte.	4
La Vieville.	4
Delfino.	4
Decars.	4
Dragoni.	
La Regina.	5
Delfino.	5
Linguedoca.	5
	35

ESERCITO GALLISPANO

Sotto il Comando di S. A. R. nella Campagna 1745.

Spagnuoli:

Comandante Generale.

Il Signor Marchese di Castellar Tenente Generale.

Maggior Generale d'Infanteria.

D. Giuseppe Tinèo.

Marescialllo de Logis.

Il Signor Marchese de la Garantia.

Mag-

Maggior Generale de' Dragoni.

Il Signor De Dual.

Generale dell' Artiglieria.

Il Signor Conte Barattieri.

Quartiermaestro Generale.

D. Girolamo Amici.

Tenenti Generali.

D. Giuseppe Aramburo.
D. Francesco Pignatelli.
D. Pietro Garzia.
D. Lovis de Gandica.

Marescialli di Campo.

Il Signor Marchese Magni.
Il Signor Conte de Candel.
Il Signor Marchese Villadarias.
D. Diego Jopoli.
D. Ferdinando Cagigal.
D. Tomaso Corbalan.
D. Pietro Regalado.
D. Antonio Alòs.

Infanteria.

Reggimenti.	*Battaglioni.*
Galizia.	2
Savoja.	2
Primo d' Affrica.	1
Soria	2
Cordova.	2
Vittoria.	2

Spagna.	2
Toledo.	2
Majorica.	2
Afturias.	2
Aragona.	2
Milano.	2
Brabante.	2
Giovanni Redein.	1
Edimburgo.	1
Merida.	1
Granatieri Svizzeri.	1
Granatieri Provinciali.	3
Fucilieri.	3
	35

Cavalleria.

Reggimenti.	*Squadroni.*
Guardia del Corpo.	3
Granatieri Reali.	1
Principe.	2
Calatrava.	2
Siviglia.	2
Montefa.	2
Milano.	1
Ordenis.	1
Farnefe.	1
Alcantara.	1
Barcellona.	1

Fian-

Fiandra.	1
Argarve.	1
Andaluzia.	1
Granata.	1
Dragoni.	
Belgia.	2
Pavia.	2
Frisia.	2
Numanzia.	2
Lusitania.	2
Francia.	2
Provinciali d'Estremadura.	1
	34

	Battaglioni.	*Squadroni.*
Spagnuoli.	35.	34
Francesi.	27.	35

ESERCITO NAPOLISPANO

Sotto il comando di S. A. Serenissima il Signor Duca di Modena, e del Signor Capitan Generale D. Giovanni de Gages.

Spagnuoli.

Generalissimo.

Altezza Serenissima Don Francesco Duca di Modena.

Ca-

Capitan Generale.

Il Signor Conte de Gages.

Tenenti Generali.

Il Signor Conte de Seve.
Il Signor Marchese di Camposanto.
D. Nicola de Caravacal.
D. Giuseppe Orcazitas.

Marescialli di Campo.

Il Signor Conte Vallermosa.
Il Signor Marchese Valdecagnas.
Il Signor La Ferrier.
Il Signor Marchese della Croix.
D. Caime de Silva.
Il Signor Marchese Gravina.
D. Guglielmo Lessi.
D. Marcello Eron.
D. Giovanni Pingaron.
Il Signor Marchese Duchè.
Il Signor Marchese Romero.
D. Giovanni d'Urbina.
D. Alessandro Magdonel.
D. Giovan Giuseppe de Luna.
D. Pietro Facardo.
D. Eugenio Lobo.
Il Signor Cartacal.
Il Signor Delies de Mier.

In-

Infanteria.

Reggimenti.	*Battaglioni.*
Guardie Spagnuole.	6
Guardie Vallone.	6
Castiglia.	2
Lombardia.	2
Regina.	2
Corona.	2
Guadalacar.	2
Irlanda.	1
Ibernia.	1
Fiandra.	1
Parma.	1
Artiglieria.	1
Totale	27

Fucilieri di Montagna num. 1000.

Cavalleria.

Reggimenti.	*Squadroni:*
Carabinieri Reali.	4
Regina.	4
Guardie del Corpo di Modena.	1
Dragoni.	
Sagunto.	4
Regina.	4
Ussari.	3
Totale	20

Na-

Napolitani.

Tenente Generale.
Il Signor Duca di Lafievville.
Mareſcialli di Campo.
Il Signor Marcheſe della Vega.
Il Signor Marcheſe di Villafuerte.
Il Signor Conte Morillo.
Il Signor Cavaliere Petibois.
Il Signor Cavaliere VVirtz.

Infanteria.

Reggimenti.	*Battaglioni.*
Re.	1
Real Italiano.	1
Real Palermo.	1
Real Borbone.	1
Enaù.	1
Namur.	1
Besler.	3
Regina.	1
Farneſe.	1
Borgogna.	1
Judich.	1
VVirtz.	2.
Macedonia.	1
Totale	16

Ca-

Cavalleria.

Reggimenti.	*Squadroni.*
Rossiglione.	4
Re.	1
Dragoni.	
Taragona.	4
Totale	9

ESERCITO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA.

Generale Patrizio.
Il Signor Giovan Francesco Brignole Sale.
Tenente Generale.
Il Signor Conte di Cecilia.
Maggiore Generale.
Il Signor Poli.
Marescciallo di Campo.
Il Signor de Villiers.
Brigadieri.
Il Signor Barone d'Humbracht.
Il Signor Conte de Samor.
Il Signor Giovan Luca Balbi.
Il Signor Harnaud.
Il Signor Gherardini.
Il Signor VVarene.
Il Signor Giacomone.

In-

Infanteria.

Reggimenti.	*Battaglioni.*
Giacomone.	1
Humbrackt.	2
Gherardini.	1
Puibusque.	1
Vincenti.	1
Harnaud.	1
VVarene.	1
Della Fontana.	1
De Franceschi.	1
Kretleer.	1
Totale	11

Sono in tutte l' armate
Cavalleria Squadroni 99.
Infanteria Battaglioni 128.
Fucilieri di Montagna dell' Armata Napolispana num. 1000.

Queste adunque erano le forze, con cui gli Alleati d' Italia, cioè Spagna, Francia, Napoli, e Genova entrarono in Campagna contra l' esercito della Regina d' Ungheria, e del Re di Sardegna, dalle quali forze si poteva giustamente comprendere quanto felice, e fortunato sarebbe stato l' esito, che sperar si doveva per le nostre intraprese, avendo noi

CA ... VESE.

S.E.Il Sig. ... le Sale.

iendo.

A.

adroni.
4.
4.

8.

eva per le nostre intraprese, avendo
noi

noi la superiorità nel numero, e bontà della gente di più che la metà delle forze de' nostri nemici. Si vide ancora la positura, in cui doveva portarsi ad operare questa nostra Armata di Monsieur de Gages, la quale fu nell' ordine infrascritto.

Era arrivato il mese di Luglio, e il primo giorno medesimo pareva destinato per l' apertura della Campagna da questa parte. Poichè retrocedè in questo giorno tutto il Bagaglio dell' Armata a San Pier d' Arena, dal qual movimento si poteva comprendere, che intenzione de' nostri Generali era di marciare o il giorno medesimo, o il giorno dopo con tutta l' Armata, e che intanto si poneva in salvo il bagaglio per non esser soggetti a lasciare un grosso distaccamento per cuoprirlo, acciò non fosse sorpreso da qualche scorreria de' nemici, oppure per qualunque evento, che potesse succedere. In fatti si diedero oggi altre disposizioni, perchè primieramente fu intimata la marcia a tutta l' Infanteria, e Dragoni, e Cavalleria inverso la sera, e col seguente ordine, acciocchè la mattina sull' Alba

tutta

tutta l' Infanteria si trovasse pronta a marciare in sulla Bocchetta. L' ordine adunque con cui la mattina il dì 2. giorno memorabile per la solennità della Visitazione di Maria Santissima marciò il nostro Esercito di là dalla Bocchetta fu il seguente. Ripiegate la sera del dì primo tutte le tende, e postesi alla testa di ciaschedun Reggimento, fu tosto fatta di tutta l' infanteria tre divisioni, o siano tre colonne. La prima sotto gli ordini del Signor Duca di Lafievville rimase nella strada maestra, che vale a dire nel Centro, l' altra sotto gli ordini del Marchese di Campo Santo, prese la destra, e la terza sotto gli ordini del Sig. Conte di Seve prese la sinistra. E' da sapersi, che la strada, che conduce a Ottaggio tanto dalla destra, che dalla sinistra, è coperta dalle montagne in forma tale, che pare, che dall' una, e dall' altra parte abbia due Argini. Il Signor General Conte di Gages fece marciare la Colonna del Marchese di Campo Santo sulla sommità della montagna, che è alla destra; e la Colonna del Conte de Seve sulla sommità della montagna, che è alla sinistra. Il Duca di Lafievville marcia-

ciava pian piano nella ſtrada maeſtra, dando luogo che poteſſero inoltrarſi le due Colonne della montagna, le quali non avendo la via piana, ma dovendo fare degli alti e baſſi, dovevano porci molto più tempo. Il Duca di Lafievville conduceva ſeco oltre le truppe della ſua Colonna, alcun pezzo d'artiglieria, e ſi era convenuto, che al tiro d'un Cannone, egli avrebbe attaccato in fronte i nemici, e allora dovevano piombar giù dalla montagna tanto alla deſtra, che alla ſiniſtra le due Colonne ad attaccare i nemici per i due fianchi. La Cavalleria ſeguiva la Colonna del Centro a piano paſſo, talchè non poteva punto operare, il che non tornò troppo bene, perchè ſe aveſſimo avuti da tre in quattrocento cavalli, quando i nemici ſi poſero in fuga da Ottaggio per inſeguirli, non so quanti di loro ne ſarebbero poi tornati a caſa. Marciando adunque in queſta forma, arrivammo a i mulini, luogo diſtante poco più di un miglio da Ottaggio, e poco più ſopra ſi trovò una partita di Nemici, i quali dopo aver portato via, negli antecedenti giorni una gran quantità di farine, che do-

vevano servire per la sussistenza delle nostre truppe, avevano poco lontano da essi mulini in un luogo eminente, e stretto, alzato terreno, e fabbricata una picciola trincera col suo fosso avanti alla medesima. Furono subito attaccati dai nostri, e fu portato il Cannone per buttar già la trincera, la quale alla prima Cannonata incominciò a rovesciarsi, ancorchè nel tempo medesimo, che fu rovesciata, i Fucilieri l'avevano già superata, e quattro di loro ne rimasero feriti; tra' quali due a morte; e gli Austriaci si posero in precipitosa fuga. In tanto marciavano le due Colonne, per le montagne laterali alla strada maestra, che rimaneva in mezzo, essendosi, come si è detto, intesi i Generali, che al colpo d'una Cannonata la Colonna di mezzo avrebbe attaccato per fronte i nemici, e le due Colonne della montagna sarebbero piombate addosso ai medesimi, ed era sì bella una tal disposizione, che di quattromila cinquecento uomini, che erano i nemici fortificati in questo luogo, neppur uno se ne sarebbe salvato, se la Colonna sinistra comandata dal Tenente General de Seve
fus-

fusse giunta in tempo. Ma questa avendo dovuto fare molte scese, e salite per le montagne di dove veniva, nè avendo avuto buone guide, perchè ai Paesani d'Ottaggio, erano state tolte l'armi, onde impauriti, e confusi parte di quella gente era riserrata in Ottaggio, e parte se n'era fuggita, perchè gli Austriaci volevano far loro pigliar l'armi contra i nostri per forza, e porre alle prime file, acciocchè non scappassero, non arrivò se non dopo incominciata l'azione: onde per questa sola cagione ebbero i nemici tempo di poter salvarsi, e portar seco trenta carri di feriti, che dovevano rimanere sul Campo, e Prigionieri, quali mandarono a Seravalle, ed essi passarono con gran fretta e confusione a Carogio luogo del Re di Sardegna, e distante da Ottaggio non più di due miglia. Lasciarono però sul Campo da cinquanta feriti, maggior numero di morti, e cento cinquanta prigionieri, perchè i Corsi, i quali erano nella testa della Colonna sinistra, quando giunsero sopra i Croati gli caricarono in maniera, che subito gli divisero, e sbaragliarono, e incominciarono essi

 a far-

a farne molti prigioni. Tra i quali vi erano cinque Ufiziali, e tra questi un Capitano ferito, e fu tale la paura de' medesimi, che arrivati a Novi, di lì subito partirono, avendo quasi che saccheggiata la terra, e fattisi dare otto mila zecchini di contribuzione per i danni sofferti. Noi perdemmo in questa azione da venticinque soldati, tra' quali vi furono un Capitano di Lombardia, ed uno de' Fucilieri; e più di cinquanta ne restarono feriti, ed alcuni anche non si ritrovarono più, che tra gli altri di cinque Granatieri Corsi non si seppe più cosa veruna, onde si temette, che anch' essi morissero, o disertassero. L' accidente anche fece a Noi perdere l' occasione di fare ottanta prigionieri, i quali erano riserrati in una Casa, e questi erano tutti Disertori di Spagna, che avevano preso soldo dalla Regina d' Ungheria, e che i nostri Fucilieri, gli chiamano Cappettas; perchè andando il Marescial di Campo Valdecagnas alla volta loro per fargli tutti prigioni, quando fu vicino alla Casa, il suo Cavallo incominciò a nitrire, onde furono subito pronti a scapparsene via. Ne furono con tut-

tutto ciò presi quattro, e condotti avanti al Duca di Lasievville, li fece subito impiccare caldi caldi. Entrati noi in Ottaggio si sentirono le barbare violenze, e i ladronecci, che avevano commesso i nemici, perchè dopo di aver rubato quasi in tutte le Case de' Paesani, cinque di loro, come creduti più aderenti, e parziali alla loro Repubblica, e alla Spagna, e Francia, furono presi, e legati, e condotti via da' medesimi, minacciandogli ad ogni poco di volerli fare impiccare; senza contare il guasto, che diedero a tutta quella Campagna, che dicevano voler bruciare affatto, quando i nostri fussero stati a sorte superiori. Intanto i Paesani continuamente conducevano al Generale dei prigioni, rimanendo al Campo anche diversi Disertori. Onde la Repubblica pensava al modo di render loro le armi, giacchè si vedeva che questa era gente molto atta a portarle. In questo giorno arrivarono in San Pier d'Arena dodici imbarcazioni da Savona con Cannoni, Bombe, Palle, ed altre Provvisioni da guerra; e giunta la nuova della Vittoria riportata da i nostri, i Genovesi ne fecero

tanta festa, che parevano rinati, e da questo piccolo fatto argumentavano il loro ingrandimento, e la loro felicità. La mattina del dì 3. dovea la truppa partire alla punta del giorno nella forma delle due Linee per isloggiare i nemici da Novi; ma riconfermandosi che i nemici erano partiti da quella terra, rimase tutto l' Esercito nelle vicinanze di Gavi. Questa marcia fu molto penosa, perchè i Sard-Austriaci avevano rotte tutte le strade, acciocchè noi dovessimo metterci molto tempo a riaggiustarle per istrascinare il Cannone. Con tutto ciò attraversando Campi, e rifacendo alla meglio la strada maestra in alcuni luoghi, ne trasportammo otto da Batteria intorno Gavi. Quivi arrivati si posero diversi picchetti sopra la Corona dei monti per osservare i movimenti, che potessero fare i nemici sì dalla parte di Seravalle, che di Carogio, e si fecero anche diversi distaccamenti. Uno de' quali fra gli altri si rimandò addietro ad Ottaggio, perchè il Maresciallo Petitbois, che vi era rimaso a comandare la Brigata di Parma, la quale si era fatta ritirare da Val di Scrivia con due
Reg-

Reggimenti Genovesi, che vi erano giunti l'istesso giorno, lo chiedea istantemente, sulla notizia (o vera, o falsa, che ella si fusse) che i nemici venivano dal Piemonte in numero di quattro in cinquemila per attaccare un altra volta Ottaggio, per dargli l'ultimo sacco, e per far rappresaglia almeno dei nostri Bagagli, che da San Pier d'Arena ov'erano rimasi si facevano ora ricondurre al Campo. Fattosi adunque, anche intorno ad Ottaggio, un piccolo accampamento di queste truppe, e mandatisi alcuni paesani sulla sommità di que' vicini monti, che mettono in Monferrato, si diede la notte a un falso allarme, onde credendosi ognun di coloro, che fussero i nemici, si attaccarono fra di loro, e fecero qualche poco di tempo fuoco senza riconoscersi; e vi restò morto un Ufiziale della Repubblica, e vi fu del tafferuglio tra i Soldati, e tra gli Ufiziali, alcuni de' quali rimasero feriti. A mezzo giorno si seppe, che già il Serenissimo Infante marciava con tutto il suo esercito in Monferrato, che dodici Villaggi gli avevano già resa obbedienza, e che non sarebbe stato troppo ad arriva-

rivare ad Acqui, che avevano que' Fucilieri fatti molti Barbetti prigioni, e che a Corese si erano uniti all' Armata di S. A. R. anche i Francesi. Il giorno 4. si stette fermi in Gavi. Pervenne anche la notizia, che i nemici ritornavano in una grossa partita a Novi, dove intanto vi erano arrivati sessanta Ussari, ed avevano serrate le Porte, perchè nessuno de' Paesani venisse a portarcene la novella; onde dopo alcun consiglio fu determinato di mandare a due ore di notte cinquanta Cavalli di ogni Reggimento con molte Compagnie di Granatieri, e con diversi Picchetti di Soldati sotto il Comando del Duca di Lafievville. Questa gente però non partì prima di Lunedì mattina giorno 5. di Luglio sull'Alba: onde arrivata dopo due ore di Sole a Novi ebbero i nemici tempo di andarsene, e di ritirarsi alla loro Armata, la quale stava poco più di dieci miglia lontana da Novi. Quando il Duca di Lafievville fu avanti ai nemici, subito fece alto, e incominciò a disporre la sua truppa. Gli Austriaci si posero subito in forma di Battaglia; ma vedendo, che ad ogni momento i nostri

ſtri andavano creſcendo, perchè il Duca di Laſievville aveva ſpedito al Generale, acciò marciaſſe con tutto l'Eſercito ſollecitamente a Novi, in cambio di venire avanti per fare un fatto d'arme il giorno ſuſſeguente con noi (come ſul bel principio ce l'avevano fatto ſperare) incominciò a sfilare tutto quell' Eſercito inverſo Rivalta. Intanto noi feciamo quel medeſimo giorno avanzare tutti i Carabinieri Reali a Novi, e con eſſi tutte le Guardie Spagnuole, e fu dato ordine, che tanto la Cavalleria, che tanto l'Infanteria prendeſſe viveri per tre giorni per proſeguire la mattina de' 6. ſull' Alba tutta la marcia, che non poteva riuſcire ſe non lunga e nojoſa; atteſochè erano queſto medeſimo dì arrivati tutti gli Equipaggj, e dovevano giungere due altri Battaglioni di Genova, co' quali ſi doveva marciare il giorno appreſſo. Avanti di partire fu laſciato una Compagnia di Granatieri con alquanti Soldati per ſoſtenere i Paeſani, quando i nemici aveſſero tentato di venire dalla parte di Seravalle; ed il ſimile numero di gente fu laſciato per ſoſtenere i Paeſani confinanti col Monferra-

to,

to, quando i nemici avessero pur tentato di scendere da quella parte. Prima però che i nemici partissero di là da Novi rimandarono a Casa tutti que'Paesani, su' quali aveano essi fatta rappresaglia: perchè il Generale de Gages avea loro fatto intendere, che modo di guereggiare era questo, e se volevano restar serviti nella medesima forma con i Sudditi, e Vassalli di Savoja, e della Regina d'Ungheria: sopra la quale Imbasciata facendo i nemici meglio i conti loro, presero per migliore ispediente di rilasciargli. Fu anche in questo giorno mandato un Ordine Provisionale per la pace, e concordia di tutto l'Esercito; e questo fu, che non si avesse maggior riguardo dello Spagnuolo, che del Napoletano, e Genovese, ma tutti fussero considerati la medesima cosa, comecchè componenti il medesimo corpo, e questo fu fatto perchè già incominciava a nascere qualche piccarella, e superiorità tra alcuni, e perchè gli Ufiziali Genovesi non fussero considerati da meno degli altri. Si ebbe anche in ciò, riflesso, che la truppa Genovese, la quale era di cento Uomini per Compagnia, ed i quali cento Uomini avea-

aveano quattro Ufiziali, si riducesse sul piede Spagnuolo componendo le Compagnie di cinquanta Uomini, e assegnando Ufiziali Spagnuoli al rimanente de'cento, onde venivano in un certo modo le truppe Genovesi ad essere anch' esse truppe Spagnuole. La mattina adunque del dì 6. sulla punta del giorno marciò la Brigata di Castiglia col Reggimento della Regina Cavalleria alla volta di Novi. La sera di questo giorno giunsero alcuni Ussari, e Aiduchi con i loro Cavalli, e riferirono, come il Capitano, e i Soldati della Compagnia Franca, che vennero a Campo Morone la notte de' 25. erano convenuti con gli Austriaci di tornare al loro Campo, e che semplicemente erano a noi passati per ispiare; e che alla sfilata sarebbero i Soldati tornati al Campo Austriaco, e il Capitano pure per altra via. Appunto la sera avanti aveva egli dimandato un Passaporto per Napoli, perchè questo Capitano era di Nazione Napoletano: onde fu subito arrestato; e la mattina de' 7. fu posto in Ceppi per essere esaminato, e furono presi alcuni, che erano passati a Novi. Quella medesima mattina de' 7. furono dalla

Re-

Repubblica ordinati cento sessanta para di Buoi per trainare l'Artiglieria, perchè era fama dovesse di lì a 10. giorni essere tutto all'ordine per uscire in Campagna, essendochè era partito da Carcarè il Serenissimo Infante, con un treno d'Artiglieria, che a forza d'argani si pensava di tirare su per la Montagna; ed un certo Ingegniere Franzese si era impegnato di porla in 10. giorni nella pianura, e perciò ci raccontavano, che si accomodassero per que' luoghi tutte le strade. Anche i Genovesi pareva, che volessero alzare la cresta, e farsi valere contra gl' Inglesi, perchè disegnavano con le loro Galee di serrare in porto due Navi Inglesi, che dicevano di non volere lasciar partire, finchè essi non rilasciavano in contraccambio tutti quei Legni Genovesi, che avevano sequestrato in Livorno, e in varj luoghi della Riviera, e facevano trincere, ed alzavano batterie, ponendo Cannoni di ferro, dove mancavano di bronzo; onde cominciavano gl' Inglesi ad esser poco temuti anche nel Mediterraneo. Questo medesimo giorno furono fatti marciare alla volta di Novi tutti i nostri Ussari, per vedere non tanto se potevano

fre-

frenare alcune ſcorrerie, che gli Uſſari Auſtriaci facevano in certe Caſcine non molte miglia lontane a Novi; quanto per cuoprire, e aſſicurare la venuta di molti Diſertori, che gli Uſſari, e Aiduchi venuti a noi la ſera avanti, affermavano, che ſarebbero paſſati al noſtro Eſercito, ſe fuſſero ſpalleggiati da i noſtri. In queſto giorno medeſimo fu fatto da tutta l' Ufizialità il complimento al noſtro Generale D.Giovanni de Gages, per eſſergli ſtato mandato dalla Corte il Diploma, e Dichiarazione di Cavaliere del Toſon d'Oro. Eſſendo altresì venuta nelle forme la confermazione della preſa della Cittadella di Tournai, la mattina del dì 9. fu dal noſtro Generale ordinato, che ſi faceſſe triplicata ſalva di Cannoni, e di Fucileria inverſo la ſera, come fu fatto, ſtando tutta la truppa ſull'armi, e precedendo allo ſparo della Fucileria quello di ventiquattro tiri di Cannone. In queſto giorno s'incominciarono a fare delle Fortificazioni alla Terra di Gavi; la quale eſſendo munita da una buona Fortezza, ſi giudicava perciò, che queſta poteſſe eſſere opportuniſſima per porci dentro tutte le

no-

noſtre Proviſioni da guerra, e da bocca, gli Spedali, e Teſoreria, non tanto della noſtra, che dell' Armata del Sereniſſimo Infante, quando fuſſe biſognato. Anche il Duca di Laſievville ſi piantò in forma più toſto da offendere, che da eſſere offeſo da i nemici, i quali ancor ſi diceva, che inſieme con i Piemonteſi poteſſero eſſer forti di trentadue mila Uomini, e ſi trattenevano inverſo Tortona; piantando la ſiniſtra alla Fortezza, e ſtendendoſi colla deſtra fino al Po, ſopra del quale avevano coſtruito due Ponti, ed avevano fatto trapaſſare il bagaglio, credendoſi, che all' arrivo delle noſtre Armate avrebbero anch' eſſi fatto il ſimile, per non ſottoporre a perdere in una battaglia ſola tutta la Lombardia. Avevano pure in queſti giorni abbruciato gli Auſtriaci a Novi due Caſcine, una di Caſa Balbi, e l' altra di Caſa Negroni per ricattarſi de' Paeſani, i quali eſſendo venuti prima a parole, e di poi alle mani con un Uſſero l' avevano ucciſo. La mattina del dì 10. fu traſportato a Gavi tutto lo Spedale, e gran quantità di Polvere, e paſſarono a queſta volta più di mille palle da Cannone groſ-

grosso. Giunse pure a Gavi uno splendidio, e magnifico Equipaggio del Generale de' Genovesi D. Giovan Francesco Brignole Sale; quale era composto di quindici muli, due Barocci tirati ognuno da quattro Cavalli, e sei Palafreni con i suoi Palafrenieri. Questa passata notte fu in allarme tutto il campo, perchè alcuni Svizzeri del Reggimento d'Humbracht, volendo disertare, incominciarono a gridare all'armi, all'armi; onde il Campo fu subito in movimento, ed essi prendendo la congiuntura se n'andarono fino al numero di ventiquattro; ma ne furono ricondotti al Campo sei di loro, i quali quando furono avanti la Chiesa di Gavi, fecero impeto per scappare dalle mani de' Soldati, che gli conducevano, ma non riuscì loro il disegno per essere attorniati da troppo buona guardia. Questo medesimo giorno il Duca di Modena col General de Gages andarono a visitare la Fortezza di Gavi, e fu fatta duplicata salva di tutta l'Artiglieria di quel Castello. Si ebbero nuove, che il Serenissimo Infante era a Spino, dove aveva incontrata la truppa Piemontese, sulla quale avendo i Fucilie-

cilieri incominciato a far fuoco, senza aspettare la seconda discarica si era posta in fuga salendo la montagna, e osservando tutti gli andamenti de' nostri; i quali intanto incominciavano a prendere la pianura del Monferrato. La mattina del dì 11. fu fatta la rivista a tutta la Cavalleria esistente nel Campo di Gavi, e nel giorno appresso fu ordinato di farsi quella di tutta l' Infanteria. Il simile era seguito all' armata del Serenissimo Infante, quale si era ritrovata forte di trentamila uomini effettivi. In questo giorno entrarono nel Porto di Genova tutte le imbarcazioni Genovesi, che gl' Inglesi avevano rattenuto in mare, avendole mandate, come in deposito, a Livorno, sotto coperta che fusse sopra di esse roba appartenente agli Spagnuoli: e questo lo dicevano un ordine preciso della marina Inglese, la quale voleva, che non s' impedisse ai Genovesi il Commercio: onde quella Repubblica, che pensava prendere varie misure sopra le sue Riviere per garantirsi dagl' Inglesi, quali vedeva irritati, e di cui solamente temeva, incominciò a respirare, ed esser contenta. E perchè veniva il distaccamento

to

to Napolispano di circa tre mila uomini dalla Toscana, quale sentivasi, che sarebbe stato nel suo passaggio molestato dagli Austriaci, fu ordinato, che al suono della Campana a martello tutte le Parrocchie da Sarzana fino a Novi si mettessero in arme, e si opponessero a chi avesse tentato di commettere ostilità nello stato della Repubblica; alla quale si offerivano sei mila Corsi di prendere sotto certe condizioni l'armi, e di venire anch'essi in Campagna, e particolarmente contro i Piemontesi, co' quali mostravano avere un antipatia più che grande. Inoltre i Genovesi rendendosi più un giorno, che l'altro coraggiosi, ed arditi, fecero sfrattare da' loro Stati tutte le persone sospette, e particolarmente nel ceto Ecclesiastico, e Regolare, anche di quelli Ordini, e Religioni medesime, che sogliono avere molto potere in Genova; e che co' fatti, e co' loro consigli sogliono spesse volte segretamente intrudersi nell' amministrazione della medesima Repubblica. In questo giorno erano arrivate in porto l' altre cinque imbarcazioni Napoletane, che mancavano per compire il numero di tutte quelle, che

partirono dai Porti dei Presidj, e della Costa del Regno, che guarda il Mediterraneo. Al nostro Esercito giunsero oggi diverse bombe, e palle da cannone, e i primi otto cannoni da Batteria, che vennero a San Pier d'Arena, siccome molte some di Vestiario per queste nostre truppe d'Infanteria. Furono anche fatti due distaccamenti, uno di Guardie Vallone, e l'altro d'Albanesi per unirsi ad un Reggimento d'Infanteria, e per raffrenare insieme con i Paesani l'impeto de' nemici, che circa a mille cinquecento uomini si erano fatti vedere oggi lontani dal nostro Campo di Gavi non più di cinque miglia. Noi feciamo il computo, che dapoichè siamo a Gavi fino a questo giorno noi avevamo avuto trentaquattro Ussari, la maggior parte passati; pochi fatti prigionieri; con i loro cavalli, ed armi, e cinque ne avevamo noi perduti della nostra Cavalleria, che si credettero esser passati ai nemici; tra i quali merita, che si faccia memoria di un certo, che era del Reggimento del Principe, riguardato nel suo Reggimento per uno de' migliori uomini, che vi fossero, e che passato coll'armi, e col

e col cavallo al Campo nemico, fu tale e tanta la vergogna, e la confusione, che esso n' ebbe, che la stessa mattina susseguente al suo passaggio, presa una pistola, e voltatasela alla testa, se la scaricò, e rimase dal colpo immediatamente estinto. Il dì 12. erano già arrivati a Gavi gli Ufiziali della nostra Tesoreria, e si affrettavano le fortificazioni tanto al Castello, che alla Porta della Terra, che riguarda la strada di Novi. In questa mattina passarono per l' armi due de' sei Disertori del Reggimento di Humbracht, che la mattina del dì 10. messero in allarme tutta l' Armata; e presa l' occasione, che tutti i Soldati stavano sull' arme, disertarono fino al numero di ventiquattro. Alcuni altri di questi furono presi, ma perchè avevano toccato la Chiesa, fu loro perdonata la vita. Giunsero in questo giorno altri quattro Cannoni da Batteria di 24. Libbre di Palla, ed alcuni Varadini, che si rimettevano al Campo Austriaco, per poi ribarattarli a suo tempo, giacchè questi non volevano da noi prender partito, e noi pure non ci curavamo di averli al nostro servizio. Tor-

narono ancora due Picchetti di Valloni, e di Macedoni, i quali a richiesta de' Paesani si erano mandati a guardare alcuni passi, perchè riferivano, che avevano veduto in que' contorni truppe Austriache. La mattina de' 13. furono mandati alcuni Picchetti di Soldati per pigliare certa strada, che conduce in Monferrato. La cagione di questa prevenzione si diceva essere, che dovevano tanti i Generali di questa Armata, che quelli dell' Esercito del Serenissimo Infante radunarsi in un certo luogo del Monferrato per trattare dell' operazioni della entrante Campagna, e che perciò si mandavano questi Soldati per assicurare tutte le strade d' onde dovevano passare. Questa mattina pervenne da Genova con un treno numeroso di Nobili, e Familiari il Generale della Repubblica di Genova Signor Giovan Francesco Brignole Sale, e fu ricevuto collo sparo del Castello di Gavi. Passarono anche al nostro Campo tre Ussari della Regina d' Ungheria, e ventiquattro Carri, tra' quali ventiquattro da Cannone, e sei, che chiamano Galere con Panconi per le spianate, e quattro Mortari, che

due

due da Bombe, e due da Granate Reali. Giunse anche la felice nuova, che fino da Domenica il Tenente Generale D. Francesco Pignattelli con un distaccamento, che egli comandava, e con cui precedeva l'esercito del Signor Infante, dopo un ostinato contrasto era con somma felicità e bravura penetrato in Acqui, ed aveva sottomesso all'ubbidienza di S. A. R. quella Città, e che in appresso si era resa la Fortezza, restando prigioniere di Guerra, il Comandante, due Capitani, due Tenenti, due Alfieri, due Tamburi, e cento novantaquattro Soldati, e che si aspettava quanto prima in Acqui S. A. R. In sulla sera partirono altri picchetti sì di Cavalleria, come d'Infanteria per cuoprir la strada, d'onde dovevano passare i Generali per andare al Congresso. La mattina de' 14. furono mandati cinquanta Cavalli del Principe con alcuni Ingegneri per marciare il Campo, e tornarono ai loro rispettivi Corpi alcune Compagnie di Soldati, che Domenica il dì 11. furono mandate a guardare certe Colline, dietro alle quali avevano riferito alcuni Paesani, che si erano veduti i nemici. Similmente

si seppe, che gli Austriaci si erano fatti vedere a Recco, e che i Paesani si erano messi in arme, e ne avevano fatti prigioni nove, e più ne avrebbero fatti se fussero stati a tempo ben provveduti di fucili, e di polvere, che la Repubblica ordinò, che si desse loro in grand' abondanza. I Genovesi poi avevano levato il timone ad una nave da Guerra Inglese, ed a tre navi mercantili, per rifarsi con gl'Inglesi i quali avevano presa sul Porto una Tartana Napoletana, che portava polvere, e altri arnesi da guerra. In questo giorno medesimo venne relazione, che tutta l'Armata del Serenissimo Infante era venuta ad Acqui, e similmente venne un Corriere di Spagna, dopo l'arrivo del quale tutto il Campo si pose in movimento, ed ebbero tutti ordine di rendersi ai loro Reggimenti, e di star pronti alla marcia. In fatti fu ordinato, che alle 21. ora dell' Orivolo Italiano l' Esercito fusse tutto in pronto per marciare. All'ore 20. battè la Generale, e dopo di aver fatto passar per l' armi alcuni Disertori, si pose in moto tutta l'Armata marciando alla testa della medesima i Granatieri Provinciali, e incominciau-

ciando la marcia dalla Cavalleria della finistra della prima Linea in sul far della notte. Si credeva da principio di andare inverso Novi; ma si seppe che anche quel Corpo di truppe colà esistenti aveva marciato prima di noi inverso Capriata, Feudo Imperiale, appartenente alla Casa Grillo, ma su cui pretende di averci il primo jus il Re di Sardegna. Insulla punta del giorno arrivammo a questo luogo, e trovammo, che già ci aveva prevenuto il Duca di Lafievville con tutte le sue truppe, che erano a Novi, dove solo ci aveva lasciato un Presidio di poco più di cinquecento Uomini. Fu subito disegnato il Campo, e posta tutta la truppa in due Linee, secondo la prima ordinazione, rimanendo il Corpo di riserva in Capriata, dove vi era il Quartier Generale. Tutta l'Armata poi si stendeva in una pianura da Capriata fino a Predosa primo luogo appartenente all' Alessandrino. Quivi fecero i Soldati molto male, perchè essendo marciati in un tratto, e senza pane, si buttarono a foraggiare portando via bestiami, ed entrando nelle Case a rubare i Paesani, i quali rimasero attoniti di simil

mil trattamento, essendochè gli Alessandrini sono tutti affezionatissimi agli Spagnuoli, e di quì era, che molti di loro soffrivano con pazienza una tale disgrazia. Ma i Soldati intendevano, che fusse quello un luogo nemico, e perciò non si facevano scrupolo di prendere qualche maggior arbitrio. Vennero non ostante molti Deputati delle vicine Comunità a prestare ubbidienza, e a riconoscersi Sudditi del Re di Spagna, e portarono quelle contribuzioni, che furono richieste, e vennero con i loro bovi a servire l'Armata. Poco dopo la nostra venuta comparve un Tenente con quattro Dragoni dell' Armata del Serenissimo Infante, e si seppe, che alla dirittura di Predosa non più lontano, che due miglia, vi era l'accampamento della Vanguardia di S. A. R. comandata dal Tenente Generale D. Francesco Pignatelli. Questo medesimo giorno si seppe, che il Serenissimo Infante veniva in Acqui. I nemici sentendo la nostra mossa si posero in grand' agitazione: e fatti varj distaccamenti, mandarongli in diversi luoghi: ma uno in particolare fino alle Porte di Novi, nelle vicinanze

del

del quale fecero molto male, che tra l'altre cose rubarono quanto vi aveva colà la Casa Brignole, e bruciarono la loro Cascina. Per riparare a queste scorrerie, e per aprire liberamente la comunicazione con la nostra Armata, furon fatti in questa medesima notte diversi Distaccamenti; uno de' quali fu mandato verso Carpineto, per tenere sempre libera, e sicura la via, che conduce ad Acqui; un altro sotto gli ordini del Marchese di Camposanto, fu ordinato, che scorresse fino a Tortona, prendendo sempre in caso di bisogno la sua ritirata a Novi; ed un altro fu mandato a Basaluzzo, ed altra vicina Terra per sorprendere alcuni Ussari, che quivi erano venuti il giorno avanti; e non andò a voto il colpo, perchè questi la mattina del dì 16. condussero al Quartier Generale quindici Ussari, con diciassette Cavalli, i quali fecero prigionieri in Frosenara. In tanto assicurata la strada di Novi concorrevano al nostro Campo viveri da ogni parte, ed a i più indisciplinati Soldati fu data la pena di morte; e fu ordinato, che da quì avanti non si foraggiasse fuori dell' accampamen-

mento, e che si osservasse una perfetta Disciplina; e che i Paesani non si maltrattassero in guisa veruna. E perchè riferivasi, che il Re di Sardegna era arrivato alla sua Armata il giorno antecedente, in cui si sentì un continuo sparo di cannonate; e che congiungeva le sue genti con l' Austriache, formando delle due Armate un Armata sola: così si prendeva per ispediente di fare ancor noi una simile congiunzione, quando ciò avvenisse; e che un effetto d'un tal disegno fusse, che questo medesimo giorno arrivarono alcuni Corazzieri Franzesi, ed alcuni Dragoni Spagnuoli, i quali riferivano, che al più lungo il giorno 20. sarebbe l'una e l'altra Armata a portata d' agire insieme, ed in istato di andare a trovare l' inimico. Intanto dall' Intendente Generale D. Pietro di Robollar si prendevano tutte le disposizioni per il trasporto dei Viveri, delle Munizioni da guerra, e dei Cannoni, tassandosi ogni Comunità a mandare tanti strami, e tante bestie, e tante contribuzioni, secondo lo stato, e possibilità delle medesime; acciocchè venendo il caso di dover agire, non fusse que-

questo impedito per causa sua, ma agevolato colla copia di tutto il necessario per andare avanti, ora che le nostre forze erano tanto superiori a quelle dell' inimico. Infatti si diceva, che tutte le Corti degli Alleati, vedendo tante forze addosso, e sapendo la congiunzione con Noi de' Genovesi, volevano rimandare a Casa i Ministri della Repubblica, da cui conoscevano principalmente la cagione della nostra alacrità, e avrebbero preteso, che non solamente le truppe, ma che nè anche ci avessero dato il passo, senza del quale dicevano, che non avrebbamo potuto metter piede in Lombardia. Tra quei Principi, che mostrarono contra della Repubblica l'animo alterato, uno fu il Re d'Inghilterra, a cui avendo il ministro Genovese fatta palese la risoluzione della Repubblica, di essere entrata cioè nella mira della Casa Borbona, con aver fatto, per conservare il suo, con esso lei una necessaria Alleanza, il Re con poche parole, ma che abbastanza dimostravano l'adirato animo suo, rispose al medesimo, *che avrebbe dato i suoi Ordini ai Comandanti delle sue Squadre*. In questo

sto mentre il Re di Sardegna aveva perduto tutto il Monferrato, ed era ora per perdere l' Alessandrino; e intenzione sua era di tenerci in trattati tutto quest' anno, e si raccomandava a diversi Principi della Germania, e particolarmente al Re d' Inghilterra, acciò levasse da' medesimi delle truppe, e venissero al suo soldo, per opporsi alla meglio alla gran piena, che si vedeva sovrastare. Si diceva anche, che facesse delle dichiarazioni, che se Noi avessimo proposto dei patti ragionevoli, egli avrebbe sacrificato qualche cosa per uscire dall' impegno, che aveva colla Regina d' Ungheria, e coll' Inghilterra, cercando di tenere col Maresciallo di Mallabois qualche corrispondenza, quantunque ciò fusse giudicata un arte per tenerci a bada, e per prender tempo, per vedere se sventava la mina, che era per ricoprirlo: mentre interesse suo era, che la Casa Borbona non prendesse piede in Lombardia, acciò non ripetesse quelli Stati appartenenti al Milanese, e che Sua Maestà Sarda a guisa del Carciofo, che si mangia a foglia a foglia, in diversi tempi, e in diverse congiunture si era divo-

divorato. Intanto erano in questo giorno arrivati undici Disertori Savojardi, ed uno de' nostri Distaccamenti aveva fatti prigioni tre Ussari con i loro Cavalli, e tre altri avevano passato al Distaccamento medesimo, forse prevenendosi per non essere anch' essi fatti prigioni. Arrivavano giornalmente cannoni da batteria a Gavi, che già in quella sera ve n' erano ventiquattro da ventiquattro libbre di palla; e passavano varj altri Dragoni, e Corazzieri al nostro Esercito: che già ne era passato oggi il rimanente de' Corazzieri Franzesi, di cui ne erano venuti jeri centocinquanta Cavalli. In questo giorno fu ordinato, che la Cavalleria prendesse la biada per quattro giorni, dal che si arguiva, che fusse imminente la marcia del nostro Esercito. Regnava anche nel medesimo molta Diserzione, e massimamente nelle Truppe Genovesi, avendo convenuto circa cento di que' Soldati di disertare tutti in una volta: ma essendo stati scoperti, ne furono castigati otto di loro con la morte. Similmente ne erano molti rimenati al campo, che undici passarono all'Armata del Serenissimo Infante,

cre-

credendo, che fuſſe l'Armata nemica; e furono dal Tenente Generale Pignatelli rimandati ai loro reſpettivi Corpi, ed alcuni di loro gaſtigati pure colla morte. Queſta medeſima notte furono fatti i ſoliti Diſtaccamenti, e ſi ſcorſe con uno di queſti infino ſotto il Cannone di Tortona: E partì da Capriata queſto giorno 18. la Famiglia del General Brignole con tutto il ſuo Equipaggio, per dar luogo alla Famiglia Reale, che il ſuſſeguente giorno veniva ſenz' altro in queſte parti. Si ſeppe anche, che dopo tante, e tante difficultà moſſe dal Governo di Toſcana avevano finalmente concordato que' miniſtri col Signor Marcheſe della Banditella Odoardo Silva, circa al paſſaggio per quelli Stati delle Truppe Napoliſpane, le quali venivano trapaſſando a Siena, ed alle quali ſi diceva, che avrebbe il Re di Napoli forſe aggiunta altra gente. Era venuto il dì 20. e ſi erano preſe varie diſpoſizioni per marciare, o la medeſima mattina, o la mattina ſeguente; e quando ſtava tutto in punto, venne la ſera un Contrordine, per cui fu ſoſpeſa la marcia, rimettendola al giorno appreſſo,

e fu-

e furono perciò fatti i soliti Distaccamenti, e in cambio, che S. A. R. venisse a Capriata, dove doveva pranzare con il Serenissimo Duca di Modena, come l'Altezza Sua ne aveva fatto precorrere l'avviso: il detto Signor Duca di Modena col Capitan Generale Signor de Gages, il Commissario Generale Genovese Signor Brignole si portarono con varj Ufiziali Primarj, e coll' Intendente Generale a visitare, e trattenersi colla Reale Altezza Sua, e forse anche per trattare del modo d'agire in questa Campagna. Intanto arrivò questa mattina da Genova al Campo il primo Battaglione del Reggimento di Liguria, i di cui Capitani erano tutti Nobili Genovesi, ed entrò nella seconda Linea nella Brigata di Don Gio: Batista Villiers Maresciallo di Campo, e del Brigadiere Barone d' Humbracht. Comparvero anche parecchi altri Disertori del Campo Inimico, e particolarmente Savojardo, e si seppe, che gli Austriaci, insieme co' Savojardi avevano in animo di gettarsi di là dall' Alessandrino, dalla parte di Turino; perchè vedendo essi, che noi ci eramo approssimati al-

la

la Bormida, ſtimavano che noſtra intenzione fuſſe di forzare Aleſſandria laſciando da parte Tortona in un altro tempo. Ma per accorrere all' uno, ed all' altro luogo ſi fortificarono tra il Po, e il Tanaro a Monte Caſtello, e Pavone, ſcorrendo da Baſignana, fino ad Aleſſandria medeſima. Ma eſſendo i noſtri Generali tornati queſta iſteſſa ſera da parlamentare col Sereniſſimo Infante, fu ſubito ordinata la marcia per la mattina ſuſſeguente un ora prima dell' Alba, e fu mandato avanti la mezza notte un groſſo Diſtaccamento per cuoprire la noſtra marcia; e la mattina del dì 21. marciò in due ale, e in due diverſe vie l' eſercito, il quale poi fece capo al Boſco, luogo illuſtre, e celebre per eſſere ſtata la Patria di San Pio Quinto Pontefice, ed in cui vi è una gran Chieſa, e Convento di Domenicani, da Lui fondato, e dotato di ricche rendite. Appena fummo quà giunti, che ſubito ſi ebbero prima notizie, che una partita di quaranta Cavalli dell' Armata del Sereniſſimo Infante ſi erano incontrati con alcuni Uſſari, de' quali ne avevano uccisi tre, e preſi i loro Cavalli con quattr' al-

tre altri prigioni, e tra essi un Capitano che restò, e lo veddamo ancora, ferito malamente nel collo. Fermatasi adunque l'armata al Bosco noi ebbamo notizia da un Corriere, che venne dalla parte di Genova, che gl'Inglesi avevano circondato il Porto di quella Città con quindici Nave; ma che all'incontro avevano i Genovesi poste le loro Galere in sulla imboccatura del Porto, e voltati i Cannoni tutti della Piazza sopra detti Legni. Si maravigliavano tutti, che tanto la Francia, che la Spagna lasciassero gl'Inglesi in tal forma insolentire; che i loro Legni erano mal forniti di tutto; e dieci o dodici Navi servivano per annichilargli; e si lusingava perciò ognuno, prima che giungessero le cose de' Genovesi a peggior partito, che le Navi Gallispane uscirebbero dai loro Porti. Anche l'Armata di S. A. Reale era oggi marciata avanti a Serzello, ed era a dirittura della nostra, e non più lontano d'Alessandria, che sei miglia, inverso di cui andò anche in questa notte con un grosso distaccamento il Marchese di Campo Santo, e giunse al Tanaro, dove doveva pur essere il General

Don Francesco Pignatelli, ma non essendo ancora giunto e, trovandosi egli sotto il tiro del Cannone delle fortificazioni del Ponte di Monte Castello, pensò bene a tornare indietro, e non esporsi inutilmente a qualche strano avvenimento. La mattina de' 22. fu fatto un distaccamento di più di duemila Fanti, e circa trecento Cavalli, e fu mandato sotto gli ordini del Tenente General di Seve a far l'assedio di Seravalle, e fu ordinato a tutti gli Ufiziali, che all'ore 21. dell'Orivolo Italiano fussero in tutta gala ai loro respettivi Corpi, e che tenessero tutto l'Esercito in sull'arme, perchè sarebbe venuta S. A. R. a passarlo tutto in rivista, come seguì; essendo stata ricevuta l'Altezza sua da tutta l'Ufizialità, dal General de Gages, e dal Serenissimo Duca di Modena; ed avendo egli scorso tutto l'Esercito, se ne ritornò al suo Campo Reale con gran sodisfazione, per essergli parsa questa truppa bellissima, e unita colla sua da tentare qualunque difficilissima impresa. Nella venuta di S. A. R. si seppe, come il Re di Prussia aveva battuto solennemente a Friedberg gli Austro-Sassoni, e che si

era

era aperta la via d'entrare in Boemia andando a dirittura alla volta di Praga. Si seppe ancora, che le truppe di sua Maestà Cristianissima avevano sorpreso Gant, non perdendo per altro di mira anche Namur. E sentendosi, che nel luogo del Bosco, siccome in altri luoghi del Tortonese, vi era qualche sospetto di male Epidemico nelle Bestie Bovine, fu mandato dal Generale de Gages un rigoroso Bando a tutti i Vivandieri, acciò portassero le fedi d'ogni Bestia che macellavano d'onde la cavassero; e questo sotto pena della morte: e un tal provvedimento servì anche per rattenere la truppa a foraggiare, e ad uccidere pe' Boschi le Bestie grosse, non potendo occultare, uccise che l'avevano, il furbo, senza non manifestare, in caso di bisogno, il luogo d'onde l'avessero comprate. In questa sera venne ordine di marciare, e tutti si credeva alla volta di Alessandria; quando in un tratto l'Armata di S. A. R. piegando in sulla diritta venne ad accamparsi a Frigarolo luogo poco distante dal Bosco: e la nostra Armata passò in tre colonne a San Giuliano, luogo distante da Tortona po-

co più di quattro miglia. In questa forma restò dall'accortezza del nostro Generale ingannato il nemico, che ci aspettava assolutamente ad Alessandria, dove aveva fatto passare alcune truppe, che aveva sul Tortonese, ed aveva postato di là dal Tanaro tutto il suo Esercito, lasciandovi due Ponti guardati da duemila Varadini e con le loro testate munite da due pezzi di Cannone. In questa marcia bisognò andare con della cautela per le varie partite d' Ussari, che erano sparse, più per rubare, e per osservare i nostri andamenti, che per qualunque altra ragione: perchè fecero male a chi lo volle ricevere, e fecero prigioniero un Capitano, e due Cappellani d'Irlanda, che non si sa la cagione, perchè volessero inoltrarsi in luoghi, dove il Generale aveva espressamente comandato, che non vi andassero. La medesima mala sorte incontrarono alcuni Vivandieri, che capricciosamente si vollero porre in mano de' nemici. Quest' istesso giorno tornarono al nostro Campo circa cinquanta Soldati della Repubblica e del Reggimento Warena, che gli Austriaci condussero via, quando partirono da Novi

presumendogli di farli prigioni, e questi furono barattati con i Varadini, e Schiavoni, e Croati, che Noi già rimandammo loro, per non sapere che cosa farcene. Intanto la mattina de' 24. prima dell'Alba partì un distaccamento di cinquanta Cavalli e molti Fanti per iscortare l'Artiglieria, che doveva venire da Gavi, e da Novi, contandosi, che vi potessero essere più di settanta Cannoni in ambedue i Luoghi; ed un altro distaccamento fu mandato con Monsieur della Ferriere per osservare la situazione de' nemici; e molti altri picchetti, e piccoli distaccamenti furono mandati a battere la Campagna. Non ostante presero gli Ussari questa mattina un Carro di Donne, che dall' Armata del Serenissimo Infante passava a questa con poco nostro danno, anzi con qualche nostro vantaggio, perchè talora sogliono queste far più male alla truppa, che i medesimi nemici. Incapparono anche nelle loro mani alcuni Vivandieri, perchè questa sorta di gente suole andar sempre vagando per tutta la Campagna. Passò anche un distaccamento di Cavalleria di circa a venti, o trenta Cavalli per iscortare il Marchese

della Sannettiere, che veniva dall' altra Armata a questa, dove pure si diceva, che sarebbe passato tutto l' Esercito di S. A. R. se non ci fusse nel luogo del nostro Accampamento tanta scarsezza d'acqua. Si sentirono in questa mattina varj tiri di Cannone, e si credette che fusse la Piazza di Seravalle che tirasse sopra de' nostri. Finalmente erano partiti da Genova i Ministri dell' Inghilterra, con tutti i Mercanti Inglesi, come pure i Ministri della Savoja, e della Regina d' Ungheria, e prima d' andarsene avendo detto, che il giorno dopo sarebbe stata ad assediar Genova tutta la squadra Inglese, ed essendosi ciò in parte verificato, perchè gl' Inglesi posero avanti il Porto di Genova circa diciassette Navi, e i Genovesi nulla sgomentandosi per questo posero due Palandre a bomba dall' una e l' altra parte del Porto, a cui fecero una catena colle loro Galere, e voltarono il Cannone sopra gl' Inglesi tenendo giorno e notte i Bombardieri con le micce accese, e proibirono, che nel loro Porto non entrassero più Legni Inglesi, la qual inaspettata risoluta determinazione venendo af-

fat-

fatto nuova agl' Inglesi, vedendo di non poter più braveggiare, e che oramai non potevano più avere spaccio le finora ideate loro bravure, presero pel meglio partito l'andarsene, avendo in tanto i nostri nel tempo istesso, che formavano il Cordone, passato avanti alle loro Navi, e recato di Barcellona tutto il Vestiario delle Truppe, senza che essi ardissero di tirare una Cannonata. Stando adunque le cose in questi termini, e rimanendo tutta la nostra Armata distesa da San Giuliano fino alla Torre di Garofalo, fu ordinato, che la mattina de' 25. partisse prima dell' Aurora un forte distaccamento di mille e più Cavalli, e molti Picchetti d'Infanteria di diversi Reggimenti sotto gli ordini del Tenente Generale Marchese di Campo Santo, e del Maresciallo di Campo Don Giacomo di Silva per la Cavalleria, e di Monsieur Eron per l'Infanteria, dalla qual mossa arguirono, che poco potesse indugiare a marciare il nostro Esercito: Molto più, che accompagnato da cento Corazzieri Francesi, e da diversi Ufiziali di quella nazione giunse il Maresciallo di Mallabois assai di buon ora al nostro

Campo per parlamentare col nostro Capitan Generale, e col Serenissimo Duca di Modena. Ma poi fattosi giorno marciò tutto questo Corpo in ordine di Battaglia insieme co' suddetti Generali Maresciallo Mallabois, Don Giovanni de Gages, e Duca di Modena a riconoscere il Campo del Nemico inverso il Tanaro; mentre un altro Corpo simile a questo dell' Armata del Serenissimo Infante faceva il medesimo, essendo convenuti i Generali di trovarsi insieme ad un certo determinato luogo: la qual cosa non potette effettuare l'altro Corpo per avere trovato i nemici fortemente trincerati, nè era egli in istato da poter riconoscere le trincere. Ma i nostri superando ogni ostacolo, avendo preso Sale, passarono i suddetti tre Generali de Gages, Mallabois, e Duca di Modena con quattrocento Cavalli, e quattro Compagnie di Granatieri fino alle sponde del Po, dove trovate certe Barche, il General de Gages era in animo di abbruciarle, se il Maresciallo di Mallabois non fusse stato di diverso sentimento, perchè forse non vi era allora da perder tempo, e troppo avevano fatto
ad

ad inoltrarsi tanto . Il resto di questo distaccamento con il Marchese di Campo Santo, e i due Marescialli di Campo passarono a Piovera, e senza entrare nella terra si fermarono per prender voce dell'Inimico, il quale si fece vedere in un distaccamento forte di 600. tra Ussari, e Varadini avanti a due ponti, che avevano nel Tanaro, larghi in forma, che potevano porre dodici Uomini di fronte, ed erano questi postati in maniera da esser soccorsi da tutto l'Esercito: onde dopo d'avere alquanto scaramucciato, il Marchese di Campo Santo ritirò la sua gente, e la fece formare in ordine di battaglia un miglio in circa lontano da Piovera, aspettando quivi i Generalissimi, che dovevano tornare dal Po, come in fatti arrivarono due ore in circa prima di far sera. Dopo di aver condotti seco varj prigioni se ne ritornarono la sera ognuno al suo Campo, avendo noi avuto due morti, e sette feriti che furono la mattina dopo trasportati a Novi, e perduti da dodici Cavalli, due de' quali restarono morti, e degli altri non se ne seppe, che cosa ne fusse stata; ma si suppone più tosto, che fus-

fero paſſati ai nemici. La mattina de' 26. ſi ebbero certi e ſicuri riſcontri, che il movimento da Noi fatto il giorno antecedente aveva partorito della coſternazione al nemico; e che perciò ſi era riſtretto ponendoſi in luogo da eſſer meno malmenato, quando Noi aveſſimo avuto voglia d'andare a ritrovarlo. E in fatti, i parecchi diſertori, che paſſavano al noſtro Campo, e che aſſerivano che moltiſſimi ſarebbero venuti ai noſtri Eſerciti, ſe i nemici fuſſero ſituati in luogo aperto, nè da trincere e fiume difeſo, era un chiariſſimo teſtimonio della loro confuſione. Della quale Noi non vedevamo nè l'ora nè il punto di prevalercene coll'andare avanti a porre l'aſſedio a Tortona, e trovare l'inimico dovunque ſi fuſſe. Ma perchè queſto doveva eſſere contemporaneo, nè ſi poteva far queſto Aſſedio ſenza la preſa di Seravalle, ſi attendeva con anſietà, che fuſſero alzate le batterie a quel Caſtello, ſulle quali ſi lavorava inceſſantemente, benchè gli aſſediati faceſſero un continuo fuoco ſopra de' noſtri. Intanto non ſi perdeva tempo dall'altra parte, perchè tanto a Gavi, che a Novi ſi am-

ammassavano tutte le provvisioni militari necessarie per tale assedio, e si computava, che tra l'uno e l'altro luogo vi sarebbero stati in pronto da settanta, e più Cannoni da Batteria. Furono pure da questa Armata distaccati in sulla sera i Carabinieri Reali, i quali tornarono alla punta del giorno della mattina de' 27. portando seco venti Carra di Fieno, che passava all'Armata del nemico per la sussistenza della sua Cavalleria. Similmente passò all'Armata di S. A. R. scortato da cinquanta Dragoni a Cavallo, e da qualche numero di Fanti il General de Gages, e poche ore dopo la levata di sole s'incominciò a sentir di nuovo il Cannone di Seravalle, supponendosi, che fusse il nostro, e che incominciasse ad esser flagellata la Piazza dalla nostra Batteria. Ma questa supposizione fu tolta di mezzo, perchè si ebbero sicuri riscontri, che in tutto questo giorno le Batterie non erano terminate. Noi seppamo, che tutto l'Esercito nemico era stato tutto il giorno sull'Arme, credendo, che noi andassimo a trovarlo; e comparve all'Armata di S. A. R. un rinforzo di truppa Franze-

se,

se,, che era la Brigata di Provenza, e che prese il suo luogo in quell' Accampamento. La mattina de' 28. furono tanto da questa, che dall'altra Armata fatti due distaccamenti per andare ad osservare il nemico, e il nostro distaccamento lo comandò il Marescial di Campo Don Giacomo di Silva. Questo era composto di circa a trecento Cavalli, e altrettanti Fanti. La mira di questo Distaccamento era, di osservare il Campo del nemico, d'intendere sopra la sua positura, e di congiungere la nostra gente ad altro distaccamento dell' Armata di S. A. R. Noi andammo vicinissimi al medesimo, e lo veddamo sull'armi, e stare in grandissima osservazione, talchè niuno distaccamento fatto finora si era approssimato tanto al nemico, quanto questo; derivando ciò non tanto dal coraggio della truppa, che dalla perizia di quelle vie de' Signori Fratelli Balbi, i quali indirizzarono tutto il cammino, per aver eglino delle possessioni appunto in que' medesimi luoghi dove detti Austriaci stavano accampati. Nel ritorno incontrammo il distaccamento Franzese ad una certa pianura; la guardia avan-

avanzata del quale forse poco pratica, o poco discreta, ci sparò contra ùn Fucile, perchè disse di non aver noi risposto al terzo grido, che ci fece, senza mandare a riconoscerci, e si formava anche tutto in battaglia: ma poi mandandosi un Ajutante al loro Campo, e di più andandovi il Maresciallo Silva in persona fecero le sue scuse, che in verità fu comunemente biasimato un tal atto, usandosi la notte di far il grido, e dovendosi il giorno riconoscere la truppa con una Pattuglia, o con una Guardia avanzata. In questo giorno incominciò il nostro Cannone a battere il Castello di Saravalle; dopo la presa del quale, Noi speravamo di dovere andare avanti all' assedio di Tortona, per approntare il quale erano passati il giorno antecedente a Novi Don Pietro di Robollar Intendente di Spagna, e Don Giovanni Assenzio Gossuetta Vice-Intendente di Napoli; e parecchi pezzi d' Artiglieria, che erano a Gavi, erano trapassati a Novi, perchè avessimo potuto averli più pronti all' occorrenza: La mattina de' 29. si rimandarono al Campo del nemico circa cinquanta Prigio-

gionieri, che noi ritenevamo a Gavi; per farne il Baratto con altrettanti, che essi ritenevano della Repubblica. Era anche arrivato a Novi un altro Battaglione della Repubblica, e si travagliava a formare il secondo Battaglione di Liguria, che anch'esso sarebbe venuto con tutta la sollecitudine in Campagna. Oggi dopo pranzo passò il General de Gages insieme con sua Altezza il Serenissimo di Modena al Campo di sua Altezza Reale. La mattina de' 30. tornarono dalla Bocchetta due Compagnie di Fanti, che erano per guardar quel Cammino; e si seppe come gl'Inglesi avevano tirata qualche Bomba in Savona; ma che prese da' Genovesi tutte le precauzioni se n'erano partiti senza aver fatt' altro, che aver danneggiato alcuni orti, dove eran piantati de' Cavoli. La mattina de' 31. venne il Cambio dei Prigionieri, che noi avevamo fatto con i nemici, e passarono a questo Campo di San Giuliano alcuni Ingegneri Gallispani per marcare il Campo ed i Quartieri di S. A. Reale, che doveva passare a questa volta; e inverso il tramontar del sole tanto da questa, che

dal-

dall' altra Armata, fu fatta triplice ſcarica, prima dell'Artiglieria, e poi della Moſchetteria per la preſa di Gant in Fiandra fatta dall' Armi di Sua Maeſtà Criſtianiſſima; preſa non tanto valutabile per l' importanza di quella Città, quanto per avervi i Franzeſi fatto un acquiſto conſiderabiliſsimo di Polvere, Cannoni, d' un infinità di Fucili, di tutto il Veſtiario della truppa Ingleſe, e della Caſſa Militare, ſicchè ſi valutava, che tutto il valſente delle ſuddette coſe poteſſe aſcendere alla ſomma di quattro milioni di ſcudi.

Il dì primo d' Agoſto ſi battè ſenza rifinar mai Seravalle, eſſendovi ſtati aggiunti altri quattro pezzi di Cannone, da Batteria groſsa, e accreſciuta altra truppa per iſtringere maggiormente quel Caſtello. Paſſarono anche a queſto Campo alcune Compagnie Franzeſi dell' altro Eſercito per ridurre il medeſimo ſecondo avevano diſegnato gl' Ingegneri Galliſpani, e perciò portarono ſeco e Vanghe, e Zappe, e Puntoni per travagliarvi, e fecero, anzi per dir meglio, continuarono la tagliata, acciò tutta l' acqua della Secca circondaſſe tutto il Campo,

po,

po, e lo rendesse in questa forma più sicuro e più forte. Partì anche sulla mattina un distaccamento di Fanti e Cavalli, portando seco quattro pezzi di Cannone da Campagna; e passò al Golfo di Rapallo il Maresciallo di Pingaron, che veniva colle Truppe Napolispane, essendo necessaria in quest' Esercito la di lui presenza, ora che si doveva muovere tutta l'Artiglieria per l'impresa di Tortona. Tutta questa notte passata e questa mattina del dì 2. si è fatto un incessante fuoco a Seravalle, onde la nostra truppa incalorita guadagnò a viva forza, il Cammino Coperto di quella Piazza, non ostante la pertinacia de' nemici, i quali si fecero molto distinguere mostrando una gran renitenza. Furono jeri fatti prigioni dai Varadini circa trenta Fucilieri, che affidatisi troppo era quella mattina la terza volta che battevano quella strada, essendo stati sorpresi da un Imboscata. Tra queste ve n' erano tre, che avevano disertato dal nostro Campo, ed avevano preso partito nei Fucilieri della Regina, che quì chiamano Cappettas, e poi erano ritornati a quest' Esercito, i quali ragionevolmente saran-

ſaranno ſtati impiccati. Al contrario un Diſtaccamento Franzeſe, che jeri battè la Campagna, ed andò quaſi in faccia al nemico, conduſſe prigioni circa quaranta uomini di loro; e un Sargente con alcuni Soldati, quali ſcortavano dieci carichi di farina per l' armata de' nemici, in vece di andare al lor Campo, paſsò con tutta queſta roba all' Eſercito di Sua Altezza Reale. Oggi paſſarono all' Armata dell' Altezza Sua il General de Gages, e l' Intendente D. Pietro di Robollar per iſtabilire tutto ciò, che ſi richiede per l' impreſa di Tortona, dove ſi vedeva, che i nemici vi travagliavano giornalmente, aggiungendo fortificazioni a fortificazioni. Si continuava ancor dalla truppa Franzeſe, e Spagnuola a circondare di foſſa tutto il campo, perchè la Secca ſcorreſſe intorno al medeſimo; lo che non ſolamente rendeva più ſicuro e forte detto noſtro campo, ma anche più comodo per la Cavalleria, e intanto ſi levava l'acqua d'intorno a Tortona, ſi traſportavano intanto i Foraggi per la Cavalleria Franzeſe, la quale è ſolita d' adoperar fieni, come tuttora ſuole la Cavalleria Alemanna. E

finalmente oggi 2. del corrente mese di Agosto sul far della sera il Castello di Seravalle si rese ai nostri, essendovisi ritrovato nove Cannoni di Bronzo, e un Mortaro, e la guernigione di dugento, e più Soldati, quali furono tutti prigionieri di guerra, oltre un Maggior Generale, e sedici altri Ufiziali, tra' quali Soldati ve ne furono circa cinquanta feriti, e il rimanente tutti sani. Noi abbiamo avuto in tutto quest' assedio circa trenta morti, e circa ottanta feriti. La mattina de' 3. fu spedito il Barone d'Antigny nipote di Monsieur de Gages a portare la nuova a Madrid; e passò il Marchese di Castellar a Gavi, e Novi per dare le disposizioni per il traino dell' artiglieria, per l'assedio di Tortona; e fu determinato la marcia della nostra Truppa con ordine, che non si movessero di dove partivamo tre Battaglioni di Guardie Spagnuole, e tre di Vallone, i dodici Squadroni, che ultimamente erano venuti dall' Armata di S. A. R. e tutti i Granatieri Provinciali, perchè tutta questa gente dovea unirsi all' Esercito di S. A. R. il quale comecchè rimaneva più esposto al nemico, e veniva

va a cuoprire l'Assedio, doveva perciò avere maggior nervo, quando al suddetto nemico fusse venuto in capo di volerci attaccare. La mattina adunque de' 4. si diede la marcia al nostro Esercito nel mentre, che quello del Serenissimo Infante veniva ad accamparsi, dove stava il nostro. Noi marciammo in due Colonne, ed in maniera, che ora stavamo sotto la Piazza, ed ora sfuggivamo la medesima, facendo un cammino lungo e tortuoso, talmentechè dopo mezzo giorno giunse il Quartier Generale a Vighizzuolo, Feudo del Signor Marchese Fogliani di Piacenza, che ora cuopre la carica di Ministro di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, distante un miglio e mezzo da Tortona dalla parte destra: in forma che Tortona veniva a rimanere in mezzo alle due Armate. Noi ci maravigliammo, che la Piazza non ci scaricasse addosso il Cannone, e che nemmeno infestasse il nostro Esercito; e forse perchè voleva quel Presidio aspettare d'essere stuzzicato, conciossiacosachè, e alle volte passammo troppo sotto, e alle volte troppo lontano al tiro del Cannone. Appena arrivati, il Generale, con molta Ufi-

 zia-

zialità andò a visitare la situazione di tutta quella Piazza; d'onde ritornò inverso la sera. Quella notte medesima disertarono parecchi da detta Piazza; talchè in tutto il giorno 5. ebbamo al nostro Campo più di trenta, e quasi tutti Paesani, i quali concordemente ci riferivano, che in detta Piazza non si sfoggiava gran cosa a acqua, e che per empiere una Cisterna, la quale è nel Castello avevano quasi votato tutti i pozzi della Città. La detta mattina de' 5. vennero a prestare obbedienza Castelnuovo di Scrivia, e Voghera, talmentechè oltre a tutto il Monferrato, e parte dell'Alessandrino noi eramo assoluti Padroni della maggior parte del Tortonese. Noi ebbamo in questo giorno riscontro, che Oudenarde in Fiandra era caduto in mano dei Franzesi, dopo quattro giorni di Trincera aperta, essendo entrata casualmente una palla infuocata nel magazzino della polvere, ed avendola tutta incendiata, e in tal forma impossibilitato i nemici a più difenderla. Giunse anche in questo medesimo giorno un Corriere spedito dal Signor Marchese della Banditella, quale riferiva,

che

che già tutte le truppe Napolispane avevano passato lo Stato di Toscana, e che facevano ora alto a Pietrasanta per radunarsi tutte in un Corpo; e correva diversa opinione circa a questo Corpo di truppa, che poteva essere di tre in quattro mila uomini; mentre alcuni affermavano, che venivano a congiungersi a quest' Esercito; ed altri, che sarebbero passati nel Parmigiano e Piacentino per farvi una diversione, e per ricuperare quelli Stati. Ma questo fu poi creduto un equivoco. Anzichè un corpo di Austriaci comandato dal General Vettes si era mosso con gran fretta dal Parmigiano e Piacentino per venirgli a tagliar il cammino nella strada di Massa, di che essendo a tempo avvertito il Signor Pingarone, che lo guidava, da alcuni Toscani, che sono, e saranno sempre per lo più alla Casa di Spagna affezionatissimi, con una marcia doppia ed affrettata schivò l' azzaido, e condusse tutta quella gente a salvamento. In questo medesimo giorno tornò il Generale de Gages con diversi Ufiziali, ed Ingegneri per considerare la Fortezza di Tortona, e furono sparate addos-

ſo a i noſtri 9. cannonate dalla Piazza, ma però ſenza far danno a veruno. La mattina de' 6. paſsò a queſt' Eſercito il Mareſciallo di Mallabois per andare unitamente con queſto Generale, e col Duca di Modena a fare diverſe oſſervazioni ſulla Piazza di Tortona; e in ſulla ſera furono ſparati quattro o cinque tiri dalla Piazza, da cui vennero alcuni Diſertori, di tal maniera che erano in due giorni paſſati al noſtro Campo circa a cinquanta ſoldati. Tornò anche la ſera da Seravalle il Tenente Generale Conte di Seve col Mareſciallo di Campo della Vega, e con la truppa, che era andata a Seravalle, tornando ciaſcheduna Compagnia al ſuo reſpettivo Reggimento, e aumentandoſi in tal forma, e facendoſi più forte il noſtro Eſercito. La paſſata notte erano ſtati quelli di Voghera in grand' agitazione; perchè correva per quella terra una voce, che in quella notte ſarebbero venuti i Sardauſtriaci per saccheggiarla: ma poi non ſeguì coſa veruna; e ſparve immantinente il ſuſſeguente giorno la lor coſternazione, in ſentendo, che la mattina de' 7. era ſtato fatto un diſtaccamen-

to

to di circa ſecento Uomini per tenere in freno i nemici, acciò non uſciſsero da' loro limiti. In queſto giorno paſſarono a queſto Campo tre Battaglioni Franzeſi, uno di Granatieri Reali, e gli altri due di truppa regolata, e con eſſi vennero due Brigate d' Ingegneri, ed alcuni Artiglieri, e ſi preparò tutto il biſognevole per cominciare i lavori. Il giorno 8. poi ſi dettero per tal effetto molte diſpoſizioni, facendoſi venire quaranta carri per caricare i Panconi per l'Artiglieria, e comandandoſi due mila Paeſani per travagliare inſieme con i Soldati intorno alla trincera. La mattina de' 9. depoſe la ſua carica d' Intendente Generale Don Pietro di Robollar, portandoſi a Genova per diſporre perſonalmente in quella Città di molte coſe appartenenti all' Armata, e che neceſſariamente richiedevano la di lui preſenza, eſſendoſi egli acquiſtato l'amore univerſale, ed eſſendo comunemente reputato per un uomo di ſomma abilità, diligenza, e prevenzione, coſa, che ſopra di ogni altra ſi richiede in un miniſtro di tal fatta; e ſimilmente deponeva la ſua carica D. Pietro Gordiglio Te-

foriere, e molti altri: il che faceva credere, che di queste due Armate se ne doveva fare una sola. In questa passata notte fu incominciata la Trincera, la quale montò il Duca di Lafievville Tenente Generale, e il Marchese di Valdecagnas. Questi comandarono tremila uomini, de' quali ne fecero due parti. Una la condussero non molto distante dalle mura della Fortezza, ma però fuori del tiro del Fucile; e ordinarono, che piantassero alcuni bastoni con degli stracci, e cenci addosso, e in cima ai medesimi de' cappellacci, e altri cenci e fecero porre questa porzione di truppa sdrajata in terra, facendogli fare qualche sorta di bisbiglio; sicchè coloro della piazza facendo la chiamata, e non rispondendo alcuno, incominciarono a tirare con la fucileria, e il medesimo faceva questa gente, tirando co' fucili verso la Piazza senza muoversi da' sdrajoni di terra. Intanto l'altra truppa condotta chetamente per una strada coperta lavorò tutta la notte senza alcuna opposizione, e alzò tanto terreno, che la mattina sul far del giorno era tutta al coperto: e coloro della Piazza
all'

all' apparire del dì si viddero solennemente ingannati, e che avevano fatto fuoco tutta la notte contra a cenci, e fantocci, e che dove bisognava, che facessero fuoco, non avevano sparato un fucile. Si ajutarono tutto il giorno per vedere se potevano col cannone della Piazza disfare qualche lavoro, ma fu vano ogni loro disegno, e ogni loro sforzo. Noi perdemmo in questo giorno tre Uomini, che rimasero morti di Cannonata, tra' quali il Tenente Colonnello del Reggimento d'Ibernia chiamato Monsieur Krach, a cui una pietra scrostata da un Cornicione di una casa per una palla di cannone, che vi diede dentro, portogli via mezzo il capo. La sera de' 9. mutò la trincera il Tenente Conte di Seve, e il Marescial di Campo Marchese de la Croix. La notte fece il nemico gran fracasso con la fucileria, e ci rimasero in tutta la muta feriti quattro Soldati, tra' quali uno mortalmente. Il giorno 10. non arrivò a tirare se non quattro, o cinque cannonate inverso la sera; sicchè si credette, che volesse la notte o farci una chiamata falsa, o fare una sortita dalla Piazza. Fu prevenuto all'
uno,

uno, e all' altro accidente, quando mai fusse occorso: al primo con dare degli ordini opportuni, come si avevano a contenere i Generali in caso di chiamata; ed al secondo con mandare un grosso distaccamento a incrocicchiare la strada, che naturalmente dovevano fare i nemici, quando avessero attentato questa sortita. Intanto mutò la trincera la sera del dì 10. pel dì 11. il Tenente Generale Marchese di Campo Santo, e il Marescial di Campo Don Giacomo di Silva. In tutto questo giorno non restò ferito altro, che un Soldato, benchè i nemici facessero qualche sorta di fuoco, ma però con la fucileria. La sera fu fatta triplice scarica, tanto da questa, che dall' altra Armata di S. A. R. per la presa di Oudenarde in Fiandra. Questa medesima notte mutò la trincera il Tenente Generale Caravacal, e il Marescial di Campo Lessi. Il nemico fece un fuoco grandissimo tutta la notte, particolarmente cò' Pedrieri, sicchè ebbamo la mattina ventitre feriti in diverse maniere, de' quali ne morirono tre sul fatto, e in sulla sera fu mutato tutto il nostro Campo facendosi accostare la nostra

ſtra gente più all' Armata di S. A. R. per darſi la mano l'una coll'altra., perchè facevano correre i nemici la voce, che volevano venire a ſoccorrere Tortona a tutti i coſti. Si ebbe parimente in tal giorno la notizia, che tutta la truppa, che era marciata per la Toſcana era fino dalla ſera degli undici giunta a Seſtri di Levante. La ſera de' 12. mutò la Trincera il Generale Conte di Cicilia, e il Mareſcial di Campo Marcheſe di Gravina. Ancorchè faceſſero dall'una, e dall'altra parte un fuoco terribile, pure avanzarono i noſtri aſſai in queſta notte i loro lavori, ſicchè erano giunti lontani al nemico quaſi a tiro di piſtola. Noi ebbamo in queſto giorno tre morti, e diciaſſette feriti. La ſera de' 13. mutò la trincera il Tenente Generale Duca di Laſievville, e il Mareſcial di Campo Marcheſe di Duchè: il fuoco, che fu fatto queſta notte fu veramente continuo, molto più, che preſumevano dalla Piazza l'impedirci l'alzar la Batteria, al qual punto vedevano, che noi eramo aſſai vicini. Noi ebbamo in queſta giornata ventuno feriti, e otto morti, ma non oſtante l'oſtinata op-

opposizione della Piazza si viddero i nemici sul far del giorno voltati sette cannoni in batteria verso le mura di Tortona; e dovevano essere otto, ma bisognò perdere molto tempo, e lavorare con gran pericolo, per accomodare questa artiglieria, onde un cannone rimase addietro, e gli fu tirato dalla Piazza, perchè era giorno, quando lo trainavano, e furono uccise da un colpo di cannonata due mule, e un altra pure ne uccisero, che tornava dal suo travaglio. Quando i nemici si viddero piantata la batteria, lasciata da parte la fucileria, e i mortari, tirarono quanti cannoni avevano nella Piazza per smontarcela; ma ciò non riuscendo loro, pensò il Duca di Lafievville di far la chiamata alla Città, facendo tirar perciò tutti e sette i Cannoni in un botto solo a voto. Que'della Piazza non risposero, anzi quel Presidio, che stava sulla muraglia, che era stato rinforzato appunto in quell' istante dal Governatore, fece fuoco più che mai contra di noi. Allora s' incominciò à battere la muraglia della Città, e poco dopo mezzo giorno avevamo fatte nel muro tre aperture; sicchè stre-

ſtrepitando i Cittadini di Tortona, il Preſidio ſi ritirò nel Caſtello, ed eſſi poſero Bandiera bianca, e mandarono il Veſcovo a parlamentare col Governatore, il quale moſtrava di non voler fare alcuna Capitolazione, e diceva, che aveva laſciato la Città, perchè gli pareva di non poterla tener più: che vi entraſſe chi ci voleva entrare; e che averebbe reſo la pariglia con incenerire tutta la Città, ſe ſi fuſſero ſerviti i nemici del ſuo Re della Città medeſima per offendere il Caſtello. Intanto tardava aſſai a venire da noi il Veſcovo, perchè prima, che poteſſe parlamentare col Governatore dovette ſtare ad aſpettare più d'un ora e mezza, facendoſi intanto il Governatore ſentire, che eſſendo i Tortoneſi Parziali Spagnuoli, dovevano pagare in qualche modo la loro Parzialità; ma queſto ſi crede, che lo diceſſe ad arte, perchè gli pareva d'aver vergogna, che la Città di Tortona, difeſa da una fortezza, come queſta, ſtimata una delle maggiori, che ſia nella Lombardia, foſſe poi caduta in meno di ſei giorni nelle mani de' noſtri, quando egli ſi era luſingato di tenerci a bada almeno un me-

mese intorno a questa Città. Venuto finalmente il Vescovo si ebbe notizia delle smanie del Governatore, a cui faciamo proporre molte buone cose, che noi avrebbamo mandato un Ufiziale, ed altro ne mandasse egli dalla Piazza: che non avrebbamo offeso il Castello nè dalla Città, nè dalla strada maestra, e che similmente egli dal Castello non ci offendesse nè nella strada maestra, nè nella Città. Egli non si volle accordare a nulla, e chiese tempo tre giorni per rispondere. Non sapevamo per qual cagione egli dovesse usare tanta stranezza; ma venendo poi la notte dei 15. in cui montò la trincera il Tenente General de Seve, e il Marescial di Campo Conte di Vallermoso, e vedendo noi, che egli faceva dal Castello molti segnali con tirare in aria molti fuochi artifiziati, e con far fare poco fuoco sopra di noi, si sospettò, che chiedesse tre giorni di tempo, perchè avesse qualche convenzione col Duca di Savoja di far quel che attualmente faceva, e qualche promessa di esser soccorso nello spazio di tre giorni. Noi ci ridevamo per tanto della di lui dabbenaggine, se si dava ad intende-

re

re che noi dormissimo; e perciò si tennero solleciti tutti i Distaccamenti ad abbadare ad ogni movimento del nemico, e il simile faceva anche l'Armata di S. A. R. desiderando noi più tosto che venisse in capo al medesimo d'uscir in aperto, e tentare il soccorso di Tortona, che lasciarcela cadere nelle nostre mani senza questo suo gran tentativo. Intanto parecchi erano i Disertori, che venivano già dalla Piazza, e passavano al nostro Campo, e tutti ci dicevano, che penuriavano assai d'acqua, e che tutto il presidio atto a stare in arme era poco più di duemila trecento Soldati, essendovene parecchi ammalati; che dell'altre cose poi a riserva della carne bovina, che era infradiciata per non essere stata salata bene, ve n'era grand'abondanza. Si fece fino ad ora un fuoco non troppo ostinato sopra de' nostri; ma la sera de' 15. ai 16. in cui mutò la trincera il Tenente General Marchese di Campo Santo, e il Marescial di Campo Romero un altra volta incominciò il fuoco ostinato della Piazza. Si fecero da noi intanto di buoni lavori, e tra gli altri noi serrammo nella Trincera

cera una Fontana , alla quale ſolevano ſcendere ſpeſſo i nemici fra giorno ad abbeverarſi per eſſer d'acqua buona, e di ſorgente : e andarono molto avanti i lavori per piantare contra i nemici ſei mortari a bomba , che terminati poi nella ſuſſeguente dei 16. in cui era entrato di Trincera il Tenente Generale Caravacal , e il Mareſcial di Campo Monſieur Iron ſi viddero in iſtato queſto medeſimo giorno 17. da potere infeſtare i nemici. Ma quantunque fuſſero ſtati gli Artiglieri tutto il giorno con la miccia acceſa , non fu creduto bene far fuoco contra la Piazza, per non dare a conoſcere dove ſi era coſtruito queſta batteria, e per continuare i noſtri lavori, che ſi travagliavano in più luoghi, a' quali tutti ſi credeva , che non poteva riparare il nemico ; mentre in tutti queſti tre giorni noi non ebbamo non oſtante il molto fuoco fatto dalla Piazza tra tutti gli Spedali più di due feriti per ciaſcheduno . Queſta ſera arrivò al noſtro Eſercito il Mareſcial di Campo Signor de Pingaron con molti Ufiziali di Artiglieria , eſſendo rimaſo addietro a Novi il Battaglione d'artiglie-
ri,

ti, che seco conduceva. Ed avendo finalmente il Governatore della Fortezza di Tortona toccato con mano, che era una vana lusinga lo sperare d'esser soccorso, non gli parve vero di poter concordare, che dalla Fortezza non sarebbe stato tirato alla Città, nè dalla Città alla Fortezza. In seguela di ciò furono subito posti in Tortona tutti gli Spedali, dividendogli in diversi luoghi, secondo le quattro differenti Nazioni, che componevano questa Armata, cioè Francese, Spagnuola, Napoletana, e Genovese; ma venendo tutte e quattro a medicarsi ai PP. Somaschi la prima volta, che i loro soldati eran feriti, comecchè questo luogo era immediatamente contiguo alle trincere, e medicati poi che erano, era ciascheduno di essi trasportato al proprio Spedale. La sera de' 17. ai 18. mutò la trincera il Tenente Generale Conte di Cicilia, e il Marescial di Campo Marchese di Villaforte. Siccome i lavori s'andavano continuando con vigore, così fu molto grande il fuoco di questa notte, e anche molto continuo. Noi non ebbamo per altro più, che quattro feriti, perchè lo spazio, in cui lavorava

la truppa era grande, nè si poteva dal Castello riparare a tutto. In questo giorno si seppe, che gli Austriaci dubitando, che il Corpo d'Armata di Pingaron, che era stato rilevato dal Mareſcial di Campo Don Ignazio Wirtz non marciasse nel Piacentino, essendo arrivato a Rapallo, avevano perciò passato il Po, e si erano separati dall'Armata Sarda. Non si sapeva per altro ancora bene, se era parte, o tutta l'Armata, quella che aveva fatto questo traghetto, ma poi si venne in cognizione, che non era se non un piccolo Distaccamento. Noi ne feciamo perciò oggi un altro di ottocento Cavalli, e di trecento Granatieri per osservar da vicino ogni loro mossa, passando questo a Voghera. Intanto mutò la trincera il Tenente Generale Duca di Lavieville, e il Mareſcial di Campo Monsieur Petitbois. Noi ebbamo in questa muta sei feriti, ed un morto, e fulminò tutto il giorno il Cannone nella Piazza per impedire i lavori, che andavano tuttavia avanzandosi a maraviglia. Il Mareſciallo di Francia Signor de Mallabois venne oggi giorno 19. a visitare tutta la trincera, e

par-

particolarmente i lavori fatti dai Francesi; e non risparmiarono dalla Piazza di tirar addosso a lui, ed alla gran comitiva d' Ufizialità Francese, che gli era intorno, ma senza frutto veruno. Stettero anche in questo giorno senza muoversi dai proprj Corpi tutti i Soldati, ed Ufizialità dell' Esercito di S. A. R. perchè si era sparsa una voce, che il Re Sardo voleva venire con tutto l' Esercito a soccorrer Tortona, e benchè noi credessimo per fermo, che non avrebbamo avuto mai tanta fortuna; pure si fece ciò per abondare in cautela, e per servirlo fino al suo Campo, quando ci avesse favorito di venirci a trovare. Con tutto ciò fece anch' esso a Monte Castello dei segnali, ardendo i suoi, tre fascine briache, delle quali noi non seppamo rinvenire il mistero; ancorchè questo ci potesse dar poco fastidio. Jersera mutò la trincera il Tenente General de Seve, e il Marescial di Campo Monsieur de Villiers. Noi ebbamo in tutto questo giorno 20. dodici feriti, ed un morto. In questa mattina per la strada di Piacenza condotti dal Maresciallo Wirtz, che era andato a riscontrarli

a Rapallo, ed a metterſi alla loro teſta, rilevando il Signore de Pingaron come ſi è detto, arrivarono da circa due mila uomini tra Fanti, e Cavalli del diſtaccamento, che ultimamente paſsò la Toſcana; ſeguendo un' altra ſimile diviſione il medeſimo cammino, e venendo il reſtante della truppa per la ſtrada di Genova, e per la via della Bocchetta. S' incorporò tutta queſta gente ciaſcheduna ai loro reſpettivi reggimenti; onde i noſtri Battaglioni, in cambio di perdere (come ſuol avvenire, quando ſi agiſce in Campagna) acquiſtavano miglior forma, ed erano più numeroſi che mai. Intanto mutò oggi la trincera per tutto il dì 21. il Tenente General Marcheſe di Campo Santo, e il Mareſcial di Campo Marcheſe di Valdecagnas. Queſta notte fecero dalla Piazza un fuoco terribiliſſimo, perchè fu poſta la maggior parte delle ſpianate per la Batteria, ed i nemici ſtettero ſul punto, perchè ſapevano ogni noſtro andamento, per le molte ſpie, che erano nella Città di Tortona. Perchè ſotto preteſto di vendere una coſa, o l' altra vi dimoravano molti Piemonteſi; alcuni de' quali

la

la notte, ſiccome ſtavano vicini alle mura del Caſtello, informavano il Governatore di quanto ſeguiva; ed altri poi riferivano ciò che intendevano al Re Sardo. In queſta notte medeſima noi ebbamo la diſgrazia, che fuſſe ferito nel capo da una palla di fucile il Tenente Generale Marcheſe di Campo Santo, mentre egli con gran ſollecitudine vuole accorrere in ogni luogo, e aſſiſtere di preſenza ad ogni coſa, e vuole azzardarſi ad ogni pericolo, più che non ſi conviene ad un Ufiziale di tanto riguardo. Siccome la ſua mancanza ci faceva un gran danno, caſochè doveſſe agire la noſtra Truppa, per eſſer egli un peritiſſimo, e coraggioſo Capitano di Cavalleria; così ſentimmo tutti con dolore un tal accidente, conſiderando anche che avrebbe recato dell'eſultazione, e del reſpiro al noſtro nemico, il quale era molto ben informato del valore, e della condotta di queſto Generale nella Battaglia di Campo Santo, di cui Don Ferdinando della Torre ne ebbe la denominazione da S. M. Cattolica, quando andò a portare a Madrid gli Stendardi, e le Bandiere guadagnate in quella gior-

nata, volendo che in avvenire si chiamasse il Marchese di Campo Santo. Noi ebbamo in tutto questo giorno undici feriti, e un Ingegnere Francese morto. La sera de' 21. mutò la trincera per il dì 22. il Tenente Generale Caravacal; e il Maresciallo di Campo Marchese de la Croix. Noi ebbamo in questo giorno malgrado il gran fuoco della Piazza non più che otto feriti. Trasportarono oggi il Marchese di Campo Santo al Quartier Generale di Vighizzuolo, a cagione del fracasso, che eramo per fare ne' susseguenti giorni, atteso il rimbombo della nostra Batteria, la quale giacchè non poteva essere tutta all' ordine per la susseguente mattina, si voleva adoprare nella miglior forma possibile, celebrando così la Festa di San Filippo Benizj, di cui oggi 23. ricorreva il solenne suo giorno. Molto più che S. A. R. il Serenissimo Infante ordinava, che s'incominciasse almeno, giacchè non poteva essere tutto in pronto, il nostro fuoco, perchè in verità non avrebbero quelli della Piazza avuto tempo di disfare, o almeno di guastare il giorno quello, che da noi si travagliava la notte, come

me avevano fatto in parte fino ad ora. E già aveva mutata la trincera il Tenente Generale Conte di Cecilia, e il Marefcial di Campo D. Giacomo di Silva, e la mattina de' 23. fulla levata del Sole s'incominciò a fentire un fuoco terribilifsimo. Perchè noi incominciammo con una Batteria di circa venticinque Cannoni, e di dieci Mortari pofta dalla parte della Porta, che conduce ad Alefsandria, ed alla deftra della medefima che appunto poteva effere la terza parte del fuoco che volevamo fare, e da quefto primo giorno noi arguimmo, che queft' affedio farebbe andato profperamente, e che il fuoco che facevamo alla Piazza prefentemente poteva effer capace di farla cadere. Perchè in quefto folo giorno attefa la perizia de' noftri Ingegneri non gli lafciammo ripofar mai, e loro rovinammo buona porzione di muro, e non rifpondevano un terzo al fuoco, che loro facevamo, ancorchè aveffero nella Piazza 50. Cannoni, fei altri piccioli pezzi d'Artiglieria, e otto Mortari. Onde è che molti prevedendo vicina la loro rovina difertavano dalla Piazza, e prendevano

partito nella nostra truppa; e speravamo vederne maggior effetto, quando li avessimo tenuti inquieti tre o quattro giorni con un fuoco maggiore, e che fusse sempre continuo. Noi ebbamo in questo giorno sei feriti, e due morti, tanto per quello che riguarda gli spedali di Spagna, di Napoli, e di Genova quanto quello di Francia. Passò anche in questo dì il Vescovo di Tortona Monsignor D' Ambujar d' origine Spagnuolo al Campo di Sua Altezza Reale per purgarsi dalle accuse, che gli davano i Cittadini di Tortona, non solo di Inconfidente, e troppo Parziale pel Re di Sardegna; ma anche di tenere intelligenza con esso Lui, e con i Capi del suo Governo; non passando questo Prelato buona corrispondenza col nostro Generale; il quale come quello, che ben sapeva quanto male ci fanno sì fatti Uomini, quando veramente sono impegnati, contra di noi, e sono capi d' un Partito, cercava di tenerlo da se lontano, e l' aveva unicamente rimesso a S. Altezza Reale, ed a suoi Ministri. Il giorno de' 24. avendo mutata la Trincera il Duca di Lavieville, e il Marescial di

Cam-

Campo Wirtz si sentì che il nostro fuoco era più gagliardo, essendochè in questa notte avevano posto altra Artiglieria, nelle Troniere, la quale unita con i Mortari a Bombe dava poco tempo a quelli della Piazza di potersi riavere; Siccome in cambio di aumentare, parve che molto scemasse il fuoco della Piazza sopra de' nostri nella passata notte, perciò e in questa, e in tutto il rimanente del giorno 24. noi non ebbamo altro, che sei feriti. La sera poi de' 24. mutò la trincera per tutto il giorno 25. il Tenente General de Seve, e il Marescial di Campo Conte di Vallermoso. Fu tanto e tale il fuoco, che si fece da noi altri in questo giorno al Castello, che buttammo a terra una gran parte del parapetto della muraglia del Baluardo, smontammo ai medesimi varii Cannoni, e parecchi ancora glien' imboccammo, e gli ridussamo a tal segno, che di cinquanta tanti Cannoni, che avevano, non se ne poterono servire da mezzo giorno in là, che di sette o otto; e questi bisognò tirarli addietro nella Piazza del Castello; onde poco o nulla di male facevano al nostro Campo. In questo giorno

no vennero in Città, e si trattennero qualche tempo, il Duca di Modena, il Maresciallo di Francia Mallabois, e il General de Gages; e se ne ritornarono poi ciascheduno al suo Quartiere dopo il mezzo giorno, e dopo aver veduto il gran fuoco, che facevano i nostri, e il gran danno, che si arrecava al nemico. Pure in questo giorno medesimo, verso l'ore venti, accadde un caso curioso; che volendo gli Artiglieri Francesi provare le loro Palle infuocate ne tirarono una nella Fascinata, che cuopriva la muraglia dalla parte della Porta, che chiamano di San Bernardino; ed attaccandosi immediatamente il fuoco, ancorchè quel presidio facesse il possibile per estinguerlo, non fu mai possibile; ma appoco appoco crescendo la fiamma vorace, si dilatò in maniera, che diventò un incendio, e tutti quanti gli argomenti co' quali s' ingegnarono di suffocarlo, furono inutili, e vani, onde arsero molti di que' Lavori di Fascine, e si può dire quasi un terzo delle medesime, ed in que' luoghi appunto dove apparivano più forti, levando la fiamma in alto, e tutto riducendo in

te-

cenere: con grand' esultazione di parecchi Tortonesi, a' quali avevano levate a chi trenta Carra, a chi quaranta, ed a chi più, ed a chi meno, di dette Fascine; il di cui lavoro, dicevano, che era costato al Re di Sardegna, oltre al tenere impiegate molte centinaja d' Uomini per lo spazio di nove anni, il valore di quattro milioni di Lire Savojarde. Questa confusione fu causa, che la notte disertarono tredici persone dal Castello; e l' ultimo Disertore ci riferì, che non erano più di due mila Uomini quelli, che presentemente fussero atti al Travaglio: che il nostro Cannone aveva gettato giù tutto il Quartiere, e che solo era rimaso un Luogo da poter tenere a coperto la truppa: e che finalmente avevano avuto fino a quel giorno pochi feriti, ma molti morti, perchè volavano da per tutto le palle del Cannone. Noi non ebbamo in questo giorno più di sei feriti, ed un morto. Questa sera de' 25. in cui mutò la trincera il Tenente General Caravacal, e il Maresciallo di Campo Marchese di Gravina i nemici travagliarono tutta la notte per rimettere il Cannone in Batteria, e la

mat-

mattina ſi vide, che non era riuſcito molto opportuno il loro travaglio, perchè ſalutati da ſeſſantadue pezzi di Cannone, i quali ſi era terminato in quella notte di mettere in Batteria, riſpoſero con gran furia; ma poi affollati da i continui e univerſali colpi, perchè ſi faceva ſparare l'Artiglieria tutta in un tempo, come ſe fuſſe uno ſparo di Fucileria, un altra volta ſi viddero arroveſciare, e guaſtare tutto il loro Lavoro, e ſempre più eſpoſti al noſtro Cannone, che continuava ad aprir la breccia nelle Loro muraglie, e render inutile e vana la loro difeſa. Tuttavia ci ucciſero in queſto giorno due Artiglieri, e fu tale la furia delle Cannonate, che molte palle entrarono nella Città, e ucciſero un Paeſano, ed a un Soldato di Roſſiglione una Palla gli lacerò una gamba, che biſognò amputarla, oltre al gran male, che fecero rovinando varii tetti, e cammini di Tortona. La ſera mutò la trincera il Tenente Generale Conte di Cicilia; e il Mareſcial di Campo Marcheſe di Duchè, e tutta quanta la notte ſi ſpeſe in porre molti Gabbioni intorno alla noſtra Artiglieria, e in riparare i noſtri lavori,

e le

e le noſtre Batterie, le quali erano poſte nella ſeguente forma. La prima era la Batteria di San Filippo di Cannoni ventiſei, e maneggiata dagli Artiglieri Spagnuoli. La ſeconda era di San Giuſeppe di ventun Cannone, e maneggiata da i Franzeſi. La terza era di Santa Barbera di undici Cannoni maneggiata dagli Spagnuoli. La quarta di San Giovanni di ſei Cannoni pur maneggiata dagli Spagnuoli. Facevano in tutto la quantità di ſeſſantadue Cannoni. Dei mortari poi ne avevamo quattordici, poſti quaſi tutti nel medeſimo Luogo, e ſi chiamava la batteria di San Luigi. Ne ponevano attualmente due altre, una di due Pedrieri, e l' altra di quattr' altri mortari, che in tutto facevano il numero di diciotto mortari, e due Pedrieri lavorando a queſte gli Artiglieri Genoveſi. Tutto queſto ſi fece, perchè la mattina de' 27. Sua Altezza Reale il Sereniſſimo Infante Don Filippo ordinò di voler venire alla Trincera, onde fu tutto il Corpo dell' Ufizialità, e Generalità in gran moto. Arrivò S. A. R. tre ore avanti mezzo giorno col Mareſciallo di Mallabois, e col Generale Marcheſe di Caſtellar, e con tutti i

ſuoi Ajutanti, e fu ricevuto dal Signor Duca di Modena, e dal Capitan Generale Monſieur de Gages; e ſcorſe e ſi trattenne nelle Trincera, regalando tutti i Cannonieri, e laſciando loro due Doppie d'oro per ciaſcun Cannone, e andando S. A. R. a pranzo dal Sereniſſimo di Modena; e il Marcheſe di Caſtellar dal Brigadiere, e Colonnello del Reggimento della Regina Cavalleria Don Antonio de Silva, che ſtava in un Caſino dell' Abate Malaſpina non più lontano che un miglio dalla Città di Tortona, e furono trattati magnificamente; e in ſulle 21. ſe ne tornò al Quartier Reale di San Giuliano. In queſto giorno noi ebbamo due feriti, e un morto. Mutò la ſera la Trincera il Duca di Lavieville, e il Mareſcial di Campo Vega. Tutto queſto giorno 28. ſpeſamo in batter la Breccia del Baluardo di là dal Foſſo, e fu più approſſimata parte della Batteria di San Filippo inverſo il Caſtello, nel mentre che i noſtri minatori ſi affaticavano non tanto in far de' lavori nuovi, che ad andare ad incontrare i Lavori già fatti da' Nemici. Noi ebbamo in queſto giorno da'

da' 17. Disertori, siccome molti ne avevamo avuti in ciascun giorno passato: Questa notte, vedendo, che i nemici travagliavano come Cani per riparare alla meglio quello che noi disfacevamo loro il giorno si fece un gran fuoco di di Bombe, e S. A. R. si prese il piacecere di venire dal suo Quartier di San Giuliano in un Luogo più prossimo alla Città per vederne da più vicino l'effetto. Noi ebbamo in questo giorno quattro feriti. La sera mutò la Trincera il General de Seve, e il Marescial di Campo Romero. Non successe alcuna cosa di maggior rilievo, se non che vennero diversi Disertori dalla Piazza, e perdemmo un Tenente d'Artiglieri, e un Soldato Corso, che morirono appena levati dalla Trincera, ed ebbamo due altri Feriti. Avanti che questo Generale uscisse di Trincera ebbe il piacere di vedere pigliar fuoco al Magazzino delle Legne, quale poi tanto si dilatò, che nel mutarsi la Trincera per tutto il dì 30. dal Tenente Generale Caravacal, e dal Maresciallo di Campo N. N. era diventato un incendio, perchè noi con le nostre Bombe non

davamo loro tempo di potere eſtinguer la fiamma ; talchè parte atterriti da detto incendio, parte dall' aver nel Caſtello più morti , e più feriti aſſai più di quel che avevamo, noi avevano i ſoldati della Fortezza incominciato ad ammutinarſi , e andava molto avanti la faccenda , ſe il figliuolo del Marcheſe d' Ormea Colonnello del Reggimento di Caſale , che ſi trovava in quella Fortezza, non ſi foſſe oppoſto ai ſollevati ſoldati , i quali moſſi più dal vedere , che il fuoco ſi era eſtinto , e che non conveniva più ai medeſimi ſtare eſpoſti ai frequenti tiri di bombe , che andavano nella Piazza, che dall' autorità del Colonnello ſi quietarono, e non ebbe il ſuo fine il loro ammutinamento . Non potette per altro fare , che non ſi vedeſſero la mattina de' 30. comparire molti Diſertori al noſtro Campo . Noi ebbamo in queſto giorno non più d' un ferito. Mutò la Trincera per il dì 31. il Tenente Generale Conte di Cicilia, e il Mareſcial di Campo Conte di Valˡermoſo. Queſta ſera attaccarono que' della Piazza un gran fuoco ad alcuni Legni impegolati , e fecero de' ſegni
con

con alcune carte colorite, e si crede, che ciò facessero per far qualche segnale agli Esploratori, de' quali non ne mancavano nell'istessa Città di Tortona. Imperciocchè fu in questa notte preso un Ragazzo, che fu trovato da una nostra Sentinella, e il quale aveva confessato di aver recato una Lettera datagli da un Abitante di Tortona, e gettatala nel fosso del Cammin Coperto. Un Granatiere Franzese s'impegnò di tornare insieme col Ragazzo al Luogo ove era stata gettata la Lettera; ma per quante diligenze egli usasse, non fu possibile ritrovarla; onde si suppose, che fusse già venuta in mano de' nemici. Fu condotto il Ragazzo al Quartiere Generale di Vighizuolo, e per quante batture, che gli furono date, non volle mai confessare, chi gli avesse data tal Carta; onde si credeva, che gli avrebbero fatto un brutto scherzo, se la compassione all'età tenera (ma per altro maliziosissima) e più d'ogni altra cosa, se la facilità con cui in appresso si ebbe la Fortezza, non ci avesse poi fatto mutar consiglio. Noi feciamo in questo giorno un fuoco diabolico, e sulla mattina ci fu risposto con

gran vigore, ma in breve ſmontammo a' nemici dalle Troniere i Cannoni; ed ebbamo in tutto due morti, e tre feriti.

Era venuto il primo giorno di Settembre, e fino da jer ſera aveva mutata la Trincera il Tenente Generale Duca di Lavieville, e il Mareſcial di Campo Marcheſe di Villaforte. Noi dettamo nella paſſata notte con le Bombe un continuo incomodo al nemico, il quale intento a riparare le ſue fortificazioni non fece fuoco ſopra de' noſtri, ſe non ſulla mattina con otto o dieci pezzi di Cannone; di cinquanta, che egli ne aveva, oltre ſei altri piccoli Cannoni da Campagna, e quindi è che non ebbamo alcuno ferito, e ſolo una Guardia Spagnuola morì d'una Cannonata. E ſtando eglino coll'occhio teſo ſopra la truppa, che era rimaſa in Caſtello, ponendo per Sentinella i ſoldati più fedeli, fu ſcarſa la Diſerzione di queſta notte, mentre non vennero nella Città più di dieci Diſertori. In queſto giorno ſi portò alle Trincere una gran quantità di faſcine, e dal vederſi quaſichè aperta la Breccia del Caſtello in più parti,

e dal

e dal sentirsi, che i Lavori de' nostri Minatori erano molto avanzati, e che erano andati felicemente, si stava in attenzione da ognuno di veder presto fare qualche gran colpo. Si credeva, che in questo giorno volesse seguire un Azione Generale, e che i Sardaustriaci volessero tentare il soccorso di Tortona. Imperocchè passarono il Tanaro circa otto mila Uomini, e giunsero ad una Casa forte, dove erano postati alcuni Fucilieri Franzesi, e mandarono loro a dire, che si arrendessero. Il Comandante Franzese ringraziò i nemici, che promettevano ad esso, in caso di resa, tutti gli onori militari, e rispose, che prima d'arrendersi voleva far pruova della sua polvere, e subito incominciò a far fuoco sopra i Sardaustriaci. Il Re di Sardegna teneva pronta tutta la truppa per farla marciare. Ma il General Mallabois si mosse con tutto l'Esercito, e mandò in tanto avanti un buon corpo di Granatieri, e chiese i nostri Carabinieri Reali, quali furono subito inviati, e tutta quest'Armata stette pronta sull'armi: ma tutto inutilmente. Perchè all'avvicinarsi de' Granatieri alla Casa,
 ove

ove stavano i Fucilieri, il Rę Sardo, che vedde tutta l' Armata Gallispana, che andava alla sua volta, fece suonare la ritirata senza aspettarci; avendo i Fucilieri ucciso circa venti Austrosardi, e infra essi due Ufiziali. In tanto mutò la Trincera per il dì 2. il Tenente Generale Conte de Seve, e il Marescial di Campo Morillo. In questa notte fecero i nemici altri segnali, e si ajutarono a mettere in Batteria quanti Cannoni avevano ancora buoni, e quanti anche ne avevano aggiustati: sicchè tra una mezza Luna, e tra la Piazza del Mastio, perchè non potevano mettere i Cannoni nelle Troniere, tirarono nella susseguente mattina de' due, con più di dodici Cannoni. Similmente nella passata notte ci fecero più male del solito, attesochè più del solito noi avevamo gente nelle Trincere: che ebbamo in tutta la giornata due morti, e dieci feriti, tra' quali più della metà erano mortali, e si poteva dubitar della lor vita. Sul mezzo giorno in circa s'appiccò fuoco nel Castello, ma furono pronti a spengerlo. E in fatti notavano nella Truppa, che quando era di

Trin-

Trincera il Tenente Generale de Seve, o poco, o assai ai nemici sempre si attaccava il fuoco: Oggi fu fatta triplice scarica, tanto da questo Esercito, che da quello di S. A. Reale, per la presa di Dundermonda fatta dall'Armi di Sua Maestà Cristianissima in Fiandra; e dai Disertori, che vennero in queste ventiquattr'ore, fin al numero di diciassette, s'intese, che nella Piazza tumultuando sempre più i Soldati, aveva il Governatore, fino da jeri concesso loro il potere estrarre dalle Cantine quanto vino, e quanti viveri volevano, ma che non per questo stava quella truppa interamente sodisfatta: che anzi vedendo i Soldati di non poter esser soccorsi, dicevano che non volevano esser venduti al nemico per mero capriccio del Governatore. Ma egli cercava di tenere il presidio in quiete, affermando al medesimo, che non avrebbe mai permesso, che cadesse la Fortezza in mano de' nostri, se non con ottime condizioni, e che pensava più d'ogni altro alla loro salvezza. Noi ebbamo in tutto questo giorno non più di due feriti. La sera mutarono la trincera il Tenen-

te Generale Signor de Caravacal; il Marefcial di Campo Cavalier de Wirtz; e il Brigadiere Signor Conte d'Aranda. Si tirarono da noi la notte nella Piazza molte bombe, e nel far giorno i nemici fecero un fuoco grandiffimo ma irregolare, perchè non tirarono contra le batterie, ma da tutte le parti; onde ci fecero maravigliare, vedendo, che quefto non ferviva ad altro, che a gettar via della polvere e delle palle. E feguitando noi a cannonare la Piazza quando fu a mezzo giorno, il nemico ceſsò il fuoco, e inalberò Bandiera bianco. Allora tanto da que' della Piazza, che da noi fi fecero varie propofizioni, ma non fi determinò niente, fenza prima fentire il parere del General de Gages, a cui fu mandato l' Ajutante del Tenente Generale di Caravacal. Ed effendofi fofpefo da ambe le parti il fuoco, fi paſsò ora a quefto Quartiere, ed ora all' altro, ancorchè noi aveffimo in animo di tentar la prefa in quefta notte per affalto, e perciò fi fuffero ordinate molte Compagnie di Granatieri, e Fucilieri di più del folito, fuffero ftate fatte gran preparazioni di Fafcine e di Gab-

bio-

bioni, e avessimo teso la mira sul cammino coperto, e si fusse travagliato instancabilmente da tutta la truppa; perchè era stata facilitata la salita alla Breccia da un Lavoro fatto dalla Batteria di San Filippo fuori della Porta a San Bernardino, e maneggiata dagli Artiglieri Spagnuoli, incominciato nella passata notte, e terminato a mezzo giorno di questo medesimo dì 3. il quale consisteva in una scalinata, che metteva dentro alle prime Fortificazioni la truppa senza essere offesa, e senza esser veduta da quelli della Piazza, e quello che fu mirabile, questo lavoro non ci costò altro che un uomo il quale rimase ferito; benchè gravemente. Dopo adunque molti colloquj tenuti ai Cappuccini; dove il Tenente General Caravacal, e gli altri due soprannominati, Wirtz, e Conte d'Aranda avevano trattato a pranzo molta Ufizialità Sarda, fra la quale il Signor Marchese d'Ormea Colonnello del Reggimento di Casale, come si è detto; e che più d'ogni altro si era mostrato sollecito in conservar questa piazza pel Re Sardo; essendo passato nel Castello il Marescial Wirtz

per parlamentare col nemico, e vedere se vi era strada ad un concordato, finalmente circa all' un' ora di notte convennero in somma: Che partisse tutta la Guarnigione dalla Piazza a tamburo battente, e Bandiere spiegate: Che scendesse tutta la truppa dalla Breccia con le sue Armi: Che per sedici mesi non potesse prender servizio nelle Truppe Sarde, nè altrove contra Sua Maestà Cattolica, e suoi Alleati: Che potessero portar seco tutta la loro roba sopra diversi Carri, le vetture de' quali dovevano pagar del proprio; dovendo pagare pure l' imbarco al Po; Che potessero lasciare, e far trasportare gl' Infermi con maggior comodo: E che finalmente subito all' entrare della nostra truppa tutti i semplici Soldati dovessero lasciar tutte l' armi, a riserva di pochi fucili, che dovevano accompagnare le Loro Bandiere; e così concordato, e così soscritto da ambe le parti, montò alla Guardia del Castello la nostra Truppa, si pose fine ad ogni ostilità dall' una e dall' altra parte, e cessò ogni romore, ed ogni pericolo anche per tutti gli abitanti di Tortona, dove molti

caschi

caſchi di Bomba, e molte palle di Cannone cadendo nella Città avevano cagionato gran rovina. La mattina de' 4. molta della noſtra ufizialità venne in Tortona, e laſciarono liberamente uſcire dal Caſtello chi voleva; non permettendo però, che vi entraſſe dentro veruno; e queſto fu fatto, per evitare ogni tumulto, e perchè in tale occaſione non fuſſe portata via molta roba, come ſuol accadere in ſimili occorrenze. In tanto caricarono circa venti Carri di robe appartenenti agli Ufiziali, e ſcortati da alcuni Soldati del Caſtello, preſero la ſtrada inverſo Voghera, dove pure doveva incamminarſi tutta la truppa per imbarcare nel Po, e portarſi a Caſale di Monferrato. Due ora prima di mezzo giorno giunſe il noſtro Generale Monſieur de Gages, e circa a mezzo giorno venne Sua Altezza Reale; e ſi diſteſe la noſtra truppa in numero di circa quattro mila Uomini dalla parte della Porta di San Bernardino, intorno alle mura della Città fino all' entrar della ſtrada, che mette a Voghera. Sua Altezza Reale ſi poſe vicino alla Porta d'Aleſſandria, dove tra gli altri andaro-

no

no a complimentarlo il Signor Colonnello Marchese d'Ormea, che S. A. Reale l'accolse graziosissimamente, e lo fece cuoprire: onde egli rimase stupefatto da tanta cortesia; e nel partirsene disse a tutti que' Signori, ed Ufiziali, che si rallegrava d'aver conosciuto un Principe così amabile, e così grande; quale non poteva far dimeno di non essere adorato d' suoi sudditi. Intanto tutta la truppa Sarda, che stava ordinata e sull'armi in sulla Piazza del Mastio, e consistente in cinque Battaglioni; cioè del Re, Turino, Schulemburgo, Monferrato, e Casale, e cento ottanta Uomini di Compagnie Franche incominciò a scendere la Breccia, ed evacuar la Piazza, portando seco ognuno le sue armi, e sventolando le loro Bandiere, che erano in tutto dodici, che quattro Battaglioni ne avevano due per ciascheduno, ed un Battaglione ne aveva quattro, e passarono tutti sfilati avanti S. A. R. che prese per la mano il Governatore, lodandolo per la brava difesa, che aveva fatto; ed essendo preparate molte Cavalcature per gli Ufiziali Primarj, le quali dovevano per altro

pa-

pagarle del proprio, secondo le già fatte Capitolazioni, e tutta questa truppa passò in quel giorno a Voghera, per esser poi a portata d'andare per il Po a Casale di Monferrato. Tutta questa gente ascendeva a duemila tanti Uomini, senza contare circa ottanta tanti Ufiziali, e ventotto Donne, che avevano seco, e que' pochi Soldati, che erano partiti la mattina, accompagnando i Carri con i Bagagli, e quelli, che erano rimasi in Fortezza feriti, e circa cento ottanta Uomini d'una Compagnia Franca: onde si faceva il conto, che tra tutta questa gente, tra i feriti, e tra i morti, e tra i disertori, la Piazza era tutta ben guarnita, perchè aveva circa tremila Uomini, mentre oltre di questa gente vi erano anche circa trecento Artiglieri, de' quali n'uscirono pochi, perchè n'eravo stati ammazzati la maggior parte. Dicevano alcuni, che si erano resi troppo presto, e che si potevano sostenere ancora due o tre altri giorni, e i Piemontesi lo confessavano: ma dicevano dall'altra parte, che aspettando tre altri giorni o andavano a rischio di farsi tagliare a pezzi, o almeno almeno

meno di diventar prigionieri di guerra: e che non essendo utile, o disutile alcuno al loro Padrone il cedere, prima o dopo due giorni, una Piazza, che non poteva esser soccorsa, in tal caso era necessario l'attendere alla conservazione di quella truppa, che per il continuo fuoco incominciava a tumultuare; protestando tutti, che quello era stato un Assedio diabolico, e irregolare; che non avevano tempo di far acqua; che tra i Cristiani non si faceva una Guerra arrabbiata e furiosa in quella maniera; e che le rovine erano terribili, ed universali; e che a rimettere le fortificazioni nel suo stato primiero non servivano due milioni di Lire Savojarde, essendo tutto diroccato e in rovina, nè essendovi alcun luogo quantunque più recondito, che non fusse stato soggetto al fuoco, come ne apparivano da per tutto apertamente i segnali. Non bastò per altro questa pompa a render lieto questo giorno; altra causa vi fu che lo rendette compiutamente festivo; e questa fu la nuova che S. A. Reale ebbe prima di venire a Tortona, che la Città di Ostenda aveva dimandato a Monsieur
de

de Lowendal, che ne faceva l'assedio, di capitolare. Ancorchè questa notizia rendesse grandissima ammirazione a molti, che riflettevano, che una Piazza, per l'acquisto della quale ci voleva in altri tempi la spesa d'un anno intero; pur tuttavia a chi considerava le gran forze, che aveva colà il Cristianissimo, la confusione e debolezza de' nemici, il loro disordine e sbigottimento, arguiva, che forse due altre Piazze avrebbero acquistato i Franzesi quest'anno in Fiandra prima di chiudere la Campagna. Con tutte queste perdite però gli Austriaci non si perdevano d'animo, ma si lusingavano di poter presto in Fiandra, e particolarmente in Italia; dove alla Regina d'Ungheria premevano gli Affari suoi più che in altra parte, lasciando la cura agli Olandesi di difendere i Paesi Belgici, e tutte le Piazze che servono di Barriera alle Province Unite, si lusingavano (dico) migliorarci assai le loro condizioni; avendo concepito la speranza di terminar ben presto la Guerra di Germania per la morte dell'Imperador Carlo VII. il quale fino dal dì 20. Gennajo era morto a Mo-

naco,

naco, e per l'arresto fatto un mese prima, cioè al dì 20. di Dicembre dell'anno scorso 1744. ad Elbingerode de' due Fratelli Signori di Bellisle. Per la qual cosa, udita, che ebbero la morte dell'Imperadore, subito mossero le loro truppe nella Baviera, e con inaudita celerità preso Wilsoven si dilatarono per tutto l'Elettorato, e quello occuparono, onde convenne al Giovane Elettore il ritirarsi in Augusta, e dipoi abbandonato dal favore di molti Principi dell'Alemagna, i quali vivente il suo Genitore, come tanti membri seguivano il partito del di lui Padre, che era il Capo dell'Imperio; fu finalmente necessitato a soscrivere la pace con la Corte di Vienna, la quale fu ratificata fin dal dì sei di Maggio, essendosi cambiate in Salisburgo tra i Ministri Austriaci, e Baveresi le Capitolazioni, le quali erano stese in diciassette Articoli. Tra quali merita, che si faccia special menzione dell'Articolo settimo, che fu espresso in tali parole = *Sua Altezza Serenissima Elettorale di Baviera darà il suo voto nella prossima Elezione in favore di S. A. Reale il Regio Sposo, e Correggente di*

sua

sua Maestà = comecchè questo Articolo è affatto contrario alle costituzioni della Bolla d'Oro, che impone = *La mia voce, e il mio voto, o la mia elezione la darò senza verun patto, stipendio, prezzo, o promessa* = Assicuratisi adunque gli Austriaci da questa parte incominciò la Corte di Vienna a fare tutti i maneggi, perchè la Corona Imperiale cadesse in persona del Granduca, non risparmiando in ciò a qualunque cosa; il che non le poteva esser molto difficile; essendochè ed aveva molti Principi Elettori del suo Partito, e l'Elettor di Sassonia, e quello di Baviera, che glie ne potevano contrastare; il primo ancorchè offerta gli fosse, la ricusò costantemente; e l'altro pell'atto solenne da Lui ultimamente fatto nella pace di Fuessen l'aveva forzatamente rinunziata. Nè la Francia, a cui una tal Elezione non poteva punto piacere, oramai più opporre vi si potea, perchè oltre all'aver Ella in Germania molti Principi, a' quali era divenuta la sua Potenza, se non odiosa, almeno assai sospetta, le mancava il maggior mobile che Ella avesse per poter frastornare l'idee de' Principi Te-
de-

deschi, poco a lei affezionati, e attraversarsi all'Elezione, che sempre di giorno in giorno si conosceva più, che mai che sarebbe caduta nella Persona del Granduca. Il mobile più grande che potesse avere in Germania la Francia, era il Signor Duca Maresciallo di Bellisle. Era il Signor Maresciallo di Bellisle un Ministro de' più accorti, che avesse il Gabinetto di Francia; era pratico di tutte le Corti di Alemagna; prevedeva quel bene, e quel male, che da quest' Elezione ne avesse potuto sentire la Casa Borbona; e siccome era portatissimo a sostenere coloro, i quali erano stati o nei passati tempi, o nei presentì attaccati alla Francia, così antivedeva quanto male poteva ridondare al suo Monarca, quando nelle Dignità maggiori dell' Europa vi fussero riseduti coloro, che inverso la Francia avevano portato sempre un odio implacabile, e che intanto non rovesciavano la di Lei grandezza, perchè non avevano forze, nè opportunità da poterlo fare; in somma egli era il modello, su cui specchiar si dovrebbero tutti coloro, i quali sono posti alla Testa d'un Ministero; posciachè

chè era liberale agli affezionati del suo Re, grato agli amici, e versato non solo di tutti i pubblici fatti, che occorrevano in tutte le Corti straniere, ma anche della maggior parte de' privati, ogni volta che avessero questi potuto contribuire ai fatti pubblici; perchè non risparmiava il tempo a il danaro, consumando questo nel procacciarsi un infinità di notizie, e consumando l' altro in scorrere un voluminoso carteggio, che di tutti gli avvenimenti dell' Europa lo rendevano ragguagliato, per cui era divenuto tanto utile al suo Re, e tanto rispettabile a tutte le straniere Nazioni. Mancati adunque alla Corte di Vienna due sì fieri ostacoli, perchè potesse meglio riuscir nel suo disegno, si era il Granduca messo alla Testa d' un Esercito in Germania, e aspettava; non ostante le proteste e forti rappresentanze di S. M. del Re di Prussia; e dell' Elettor Palatino; il giorno della sua Elezione, che gli Elettori Magontino e Annoverese assicuravano di essere presta, ed immancabile. Intanto si disfacevano in Tortona tutte le trincere, e s'incominciava a ridurre i campi, e le vie nel suo stato primiero; si levava-

no i Cannoni dalle batterie, e si conducevano tutti in un luogo sicuro; siccome si costruivano in Città i magazzini per le fascine, e per i gabbioni, e per le munizioni da guerra, ed in tal guisa si riposava meglio la truppa, perchè si risparmiava di tenere impiegati alla guardia dell' artiglieria due Battaglioni, come si era fatto fin ad ora. Parimente si prendeva la consegna del Castello, e della roba, che in esso si ritrovava, per cui attentamente registrare non solamente parte di questo giorno, ma ancora del susseguente, e di molti altri appresso ci voleva, per farne un esatto riscontro; tante, e sì copiose erano le provvisioni da guerra, e da bocca, che in questa Fortezza erano ammassate; sicchè concorrendo il dì 5. molta di questa Ufizialità per vederle, rimaneva ciascheduno attonito, nel riflettere alla ferma idea, che ragionevolmente poteva avere avuto il Re Sardo, ed i suoi Ufiziali, che quel Castello cioè, fusse da loro giudicato inespugnabile. Perchè oltre a cinquantadue pezzi di cannoni tutti di bronzo di diverso calibro, tra quali cinque ve n' erano di trentasei libbre di palla;
oltre

oltre otto mortari, due pedrieri, più di quarantamila bariglioni di polvere, più di duemila tra granate, e bombe, oltre una quantità grande di palle da cannone, e legnami, e altri ſtrumenti neceſſarj per la guerra, le proviſioni da bocca erano ſenza fine: perchè avevano vino per due anni, farina, legumi, riſo, carne ſalata di lingue, e ſalcicciotti, formaggi d'ogni ſorta, e qualche coſa ancora di delizioſo, come vini foreſtieri, che i ſervidori degli Ufiziali s'ingegnarono di portar via, e che tutto poteva farli ſoſtenere per molto tempo, ſe le rovine della Piazza, il fuoco continuo, che non li laſciava avere un momento di pace, e ſe più d'ogni altra coſa, le preparate mine non gli aveſſe ſpaventati. Tutto queſto acquiſto faceva sì, che meno gravoſo ſarebbe ſtato al Re Cattolico rimettere nel primiero ſuo piede queſto Caſtello, mentre poteva mantenere i lavoratori a ſpeſe altrui tanto tempo, quanto ci ſaria voluto per riſtorarlo; potendoſi nello ſpazio di due anni ridurlo nella ſua forma paſſata, almeno per quello che riguarda i lavori, che vi erano prima di pietra, e di ſaſſo, ſe continuamente mille,

e cinquecento uomini vi aveſſero lavorato. Fu pertanto mandato in Iſpagna a portar la nuova di sì importante affare il Marcheſe di Lede; e queſto ſi crede, che fuſſe ſtato di ſpecial commiſſione della Corte di Spagna; ed a Napoli partì il Brigadiere Coraſà Colonnello degli Albaneſi per recar la medeſima nuova a Sua Maeſtà Siciliana. Ma quello, che reca altiſſima ammirazione ſi è, che eſſendoſi poi fatto un diligente computo di quanta truppa ci coſtava queſta Piazza trovammo di non aver avuto più di ventotto morti, e ottantaſette feriti tra tutte e quattro le Nazioni. Intanto erano diverſi i ſentimenti circa quello, che ſi avrebbe intrapreſo per le operazioni in appreſſo della campagna, dopo la preſa di queſta Piazza. Alcuni dicevano, che ſarebbamo paſſati tutti uniti ad Aleſſandria; altri nel Piacentino; ed altri a dirittura nel Milaneſe. Molto più ſi facevano tali diſcorſi, perchè in queſto giorno medeſimo partì di quà il General de Gages, il quale paſsò al Quartier Reale, ed inſieme con ſua Altezza, e col Mareſciallo Mallabois convennero di quello, che dovevano operare pell' avvenire. E

ſe

se ne vide presto l'effetto, conciossiachè la mattina susseguente del dì 6. con un treno di otto cannoni da batteria, alcuni mortari, e otto in novemila uomini partì il Tenente Generale Duca di Lavieville con voce di andare alla volta di Piacenza per far l'acquisto di questa Città, e dipoi del Parmigiano. Noi poi stavamo tutti attenti senza moverci da nostri accampamenti, osservando, che cosa facevano i Sardi, e che cosa gli Austriaci dopo questa nostra determinazione; credendo noi, che questa dovesse cagionar loro qualche movimento. Frattanto si stava aspettando, che questo Esercito si unisse coll' altro, il che ce lo faceva credere non solo l'essersi lasciato un Intendente solo, un solo Tesoriere, un solo Marescciallo di Luoghi, ed essersi ridotte in uno molte cariche, che andavano divise in due, perchè due erano i Corpi delle Armate; ma dall' essersi in questi giorni sentito, che era venuto ordine dalla Corte di Spagna, che un giorno prendesse il Santo da S.A.R. il Maresciallo di Mallabois, e l'altro giorno Monsieur de Gages. Questa medesima mattina essendo apparate le strade della

Città di Tortona entrò inverso l'ore quindici S. A. R. preceduta da tutta l'Ufizialità del suo Esercito, e da tutta la sua Corte, e prevenuta dall'Ufizialità di quest'altra Armata, e ricevuta colle acclamazioni pubbliche di tutto il Popolo Tortonese, e andò a smontare alla Chiesa Cattedrale, dove fu accolta dal Patriarca del suo Esercito, e passò all'Altar maggiore a sentir messa dal suo Cappellano, e dopo la messa, il Vescovo parato Pontificalmente venne all'altare, ed intuonò il *Te Deum*, quale fu seguitata dai musici in Coretto, che furono accompagnati da numeroso concerto di sinfonie; e dopo detto *Te Deum* fu data la benedizione Pontificale, e S.A.R. andò con molta della sua Corte, e col Maresciallo di Mallabois a dare una vista alla Fortezza, che veramente la trovò smantellata, e distrutta di più di quello che mai creder si possa, e inverso il mezzo giorno se ne ritornò a pranzo al suo Quartier Reale di San Giuliano; avendo prima di partire accolto le Signore Artemisia Imperiali, Giulia Grimaldi, Anna Negroni, Giovanna Pallavicini, e Mariina Spinola con i loro Signori Consorti, ed

altri

altri Cavalieri Genovesi, che erano venuti da Genova tutti in posta per conoscere un tanto Principe, e per intervenire a sì nobile e pomposa festa, ed avendo altresì per il susseguente giorno il Maresciallo di Mallabois invitato a pranzo molti Signori Ajutanti di S. A. R., perchè voleva fare a queste Dame un Real trattamento, a cui sarebbero pure andati i primarj Generali. In questo tempo si seppe, che i Savojardi erano venuti per prendere Acqui a forza d'arme, e che Don Giuseppe d'Aramburo si era loro fatto avanti, e che li avea battuti, lasciandovi essi sul Campo circa cento cinquanta Uomini; e che andava inseguendo il rimanente di loro, i quali fuggivano, avendo essi presa la montagna. Similmente si seppe, che Monsieur di Lautrec faceva dei movimenti contra Exilles, nel mentre, che il Marchese di Miarapoix cuopriva questa sua impresa con un piccolo Esercito di circa sette mila uomini. Tutte queste ottime disposizioni facevano cascare il fiato ai nostri nemici, ed ai Loro partigiani: e si aspettava di sentire, che risoluzione avrebbero ora preso gli Austriaci, che

erano uniti co' Sardi, quando avessero sentito, che le nostre truppe fussero marciate alla volta di Piacenza: che in quanto a noi credevamo, che sarebbero corse a cuoprire la Lombardia, che rimaneva affatto scoperta, e dai loro movimenti poi noi avrebbamo preso le nostre giuste determinazioni. Questa sera furono fatte dai Tortonesi universali illuminazioni a tutte le Loro Finestre per segno di gioia per esser venuti sotto il dominio del Re Cattolico, e per aver acquistato un Principe così amabile; quale appunto era il Serenissimo Infante Don Filippo. Vennero altresì per presidiare la Piazza, parte dei Battaglioni, che dovevano rimanerci sotto il comando del Marescíallo di Campo Leers de Mier, che si pensava di porre per nuovo Governatore, e i Battaglioni scelti per il Presidio furono questi per ora, Parma, ed Ibernia. La mattina de' 7. sull'Aurora fu battuta la Diana, e un ora dopo marciò tutta la nostra Armata da Castelnuovo e si accampò voltata la faccia inverso Monte Castello, luogo dove ancora stava il nemico. Nel tempo, che noi marciammo a Castel nuovo, il Marescíallo

di

di Mallabois mandò un Distaccamento ad attaccare una Casa, dove si era fermato il nimico, e lo fece evacuare dalla medesima, ritirandosi in un Bosco contiguo, di dove pure avendo proccurato di sloggiarlo, ed essendo egli quivi stato forte, non potendolo forzare, si ritirò, avendo prima incendiata la Casa per torgli questo nido, quando avessimo intentato qualche cosa di maggior rilievo. Questa medesima mattina avendo il Signor Marescial di Mallabois invitato tutti gli Ajutanti di S. A. R. diede un lauto pranzo alle cinque Dame Genovesi, che erano venute per le poste a Tortona, e il giorno diede loro pure una bella festa di ballo, a cui non intervennero molti di questa armata, non tanto per la marcia, che si era fatta questa mattina, quanto, che pensavamo, che ad ogni momento si dovesse far qualche mossa, dipendendo questa dai movimenti dei nemici. Il giorno 8. si diede ordine a mezzo giorno, che tutta la truppa stesse pronta alla marcia. Perciò tutti si portarono ai Loro respettivi Corpi per eseguire un tal Ordine, quando ve ne fusse stato di bisogno.

Per-

Perchè si supponeva, che gli Austriaci sentendo, che noi avevamo mandato un forte distaccamento a Piacenza, e che eramo venuti tre miglia lontano dal Po, si avessero perciò a separare dai Sardi; nel qual caso si credeva, che Monsieur de Gages sarebbe passato con tutto l'esercito ad attaccare i soli Piemontesi. In tanto si facevano qua improntare delle Tavole, essendoci molti Lavoratori, che segavano Alberi per far ponti o sopra il Po, o sopra il Tanaro secondochè il bisogno lo richiedesse. La mattina dei 9. partì di qua passando al Quartier Reale il nostro General Monsieur de Gages, accompagnato da molta Generalità, per ricevere dalle proprie mani di Sua Altezza Reale il Toson d'Oro, che il Re Cattolico gli aveva mandato. Fu fatta questa solennità con tutta la pompa, perchè Sua Altezza Reale dopo di avergli posto al collo con le sue proprie mani un Tosone tutto tempestato di gioie, trattò in tre Tavole imbandite magnificamente, e due di quaranta posate per ciascheduna, e l'altra di dodici tutta la primaria Ufizialità, e Grandezza che si

tro-

trovava a questa solenne Festa. In sulla sera tornato il Generale a questo Quartiere di Castel Nuovo, ebbe la notizia, che la Città di Piacenza aveva mandato al nostro Corpo d'Armata le chiavi; sicchè si attendeva tra tre o quattro giorni di sentir la resa di quella Fortezza. Questa notte a ore sei partì tutta la Brigata di Castiglia con ordine di unirsi al Distaccamento, che era inverso Voghera, e questa Brigata la comandava il Maresciallo di Campo Conte di Morillo. Credettero alcuni, che questa Brigata dovesse andare a rinforzare il Duca di Lavieville, ed altri furono d'opinione, che si fermasse a Voghera, finchè non fussero terminati due Ponti, che si dovevano porre sul Po, stando ognuno sospeso, perchè la cosa si teneva molto segreta. In questo giorno venne altra spedizione di Piacenza, e si sentì, che i nostri erano già Padroni della Città, ma che circa settecento Piemontesi, quali erano nella Fortezza, si volevano difendere, nè volevano consegnar la Fortezza senza fuoco. Oggi fu fatta da questo Esercito triplice scarica per la resa d'Ostenda in Fiandra, la pre-

presa della qual Piazza pervenne a Sua Altezza Reale fino dalla mattina de' quattro, quando venne a veder evacuare la Piazza di Tortona, come si è detto. Ed al Quartiere del Signor Generale Marchese di Castellar fù data oggi una gran festa di Ballo alle suddette Dame Genovesi, che vennero da Novi, e questa fu onorata dalla presenza di Sua Altezza Reale, e da molta Ufizialità di quell' Armata. La mattina degli 11. si seppe che il Distaccamento partito la notte degli dieci sotto il Conte di Morillo doveva far alto alla Stradella, non tanto per cuoprire i lavori d' una costruzione d' un Ponte, che si gettava sopra il Po; quanto per cuoprire l' assedio di Piacenza, essendoci voce, che gli Austriaci avevano destinato sei Battaglioni per difendere quella Piazza. Ma tutto era un Artifizio del Signor de Gages per dividere gli Austriaci da' Piemontesi, e per piombare (divisi che e' fussero) prima sopra gli uni, e poi sopra gli altri, essendochè erano troppo fortificati a Monte Castello, avendo essi in fronte un fiume, ed essendo circondati da Trincere fortissime; talchè avrebbamo tro-

va-

vata un opposizione assai vigorosa ad attaccarli quando tutti erano uniti insieme. Oltredichè aveva finora il Signor de Gages in ogni passo ingannato il nemico mirabilmente; perchè quando fummo a Gavi ed a Novi, i Nemici credendo, che nostra intenzione fusse d' andare a Tortona, si erano tutti in quelle parti ritirati; il che vedendo il Signor de Gages, marciò da Novi, e da Gavi, andando a Capriata e Pedrosa quasi in faccia ad Alessandria, quasichè avesse intenzione d' incominciar da Alessandria la sua Campagna, stendendosi alla Bormida, e avvicinandosi ad Alessandria a cinque miglia. Lo che vedendo i Sardaustriaci, ridussero tutta la loro gente a Pavone, e Monte Castello, e quivi si fortificarono. Lasciata quasi che scoperta da' nemici Tortona, il Signor de Gages si gettò sulla dritta, e andò ad assediarla; e presentemente non avendo altro in mira, che la Piazza d' Alessandria, tutti i movimenti inverso Piacenza, e di poi quelli di Pavia non tendevano ad altro, che a quell' impresa, per cui facilitare bisognava dividere gli Austriaci dai Piemontesi

tesi; e quelli i quali o conoscevano a fondo il Signor de Gages, o che essendo periti nell'arte militare comprendevano, che da un valente Capitano, come egli era, non si poteva, nè si doveva fare altrimenti, consideravano perciò misteriosi tutti quelli andamenti. Si seppe ancora, che gli Ussari della Regina d'Ungheria avevano scorso questa mattina fino nelle vicinanze di Novi, ed avevano attrappato la Signora Artemisia Imperiali col suo Marito, e il Signor Principe di Luzzi suo Cognato, che presumevano fussero Prigionieri di Guerra. Oggi fu fatto un Consiglio di Guerra al Quartier Reale, e fu data la provvisione del pane, e biada per quattro giorni all'Infanteria, e Cavalleria. Arrivarono quattro Cannoni da dodici con' i loro Artiglieri, e alcuni altri da Campagna, il che ci fece credere, che dovessimo marciare in questa notte medesima. Ma questo non seguì, perchè i sei Battaglioni distaccati dall'Armata Austriaca non altrimenti marciarono a Piacenza; ma bensì a Mantova per cuoprir quell'importante Piazza, la quale era vota affatto di Guarnigione, e non aveva se

non

non poche milizie. Il giorno de' 12. mandò Sua Altezza Reale un Tamburo all'Armata Austrosarda perchè *more Austriaco* chiedevano pel riscatto della sola Signora Artemisia Imperiali sedici mila Zecchini, e tutti biasimavano questo modo di procedere, vedendosi ridotta la truppa Sardaustriaca, con loro grand' ignominia, a far la guerra alle Donne, e non essendosi mai sentito dire, che le Dame, le quali passano da un luogo ad un altro debbano esser fatte prigioniere di Guerra; molto più che la Repubblica di Genova non si era dichiarata, ma era ancora neutrale, e dava le sue truppe in quella guisa, che le dava la Repubblica d' Olanda senza romper Guerra a veruno. Ma poteva venire il tempo, che noi potessimo render la pariglia, particolarmente al Generalissimo S. M. il Re di Sardegna, ognivoltachè noi fussimo arrivati a prender Alessandria, e che i nostri Ussari, e i nostri Dragoni potessero battere la strada inverso Turino. In questo giorno venne la lieta interessantissima notizia, che S. A. R. il Serenissimo Principe di Galles acclamato da tutti i Popoli era stato pacificamente coro-

coronato Re di Scozia ; e si stava in attenzione delle conseguenze , che necessariamente doveva ora portar seco un fatto così rilevante. Venne pure un Corriere a questo Quartier Generale spedito dal Tenente Generale Duca di Lavieville dalla Città di Piacenza per ricevere l' istruzioni, come si doveva contenere col Presidio Piemontese, che era nella Cittadella di Piacenza , e che aveva dimandato di capitolare. In tanto si affrettava il Lavoro delle Barche per costruire il Ponte sul Po, o sul Tanaro, perchè il pensiero nostro era di passare dall' altra parte, e separare gli Austriaci dai Sardi , come ve n' era tutta l' apparenza , mentre quest' istesso giorno era stato distaccato da loro un altro Corpo per la Lombardia . Anche il Re di Sardegna non sapeva a che partito appigliarsi, perchè si vedeva scaricare tutta la piena addosso , ed erano restate fallite le sue speranze, che noi non dovessimo, nè potessimo far nulla di buono in quest' anno in Lombardia . Anzichè avendo egli mangiato a foglia a foglia; come si fa del Carciofo ; l' Italia , si vedeva rapire in un punto tutti gli acquisti fatti

da

da Lui in tanti anni, per dilatare i suoi confini, e per accrescere il suo Impero: mentre in questa mattina era partito per le poste per la Corte di Spagna D. Antonio Patigno, figliuolo del Marchese di Castellar, recando la nuova, che finalmente jersera si era reso a discrizione il Presidio di Piacenza, consistente in secento quarantasette Uomini, con aver trovato nella Fortezza sedici pezzi di Cannone, e sei Mortari, e due Pedrieri, e quel medesimo Corpo era subito marciato alla volta di Parma, che si stimava, che si sarebbe resa subito: anzichè era fama, che fusse stata abbandonata. Di più dicevano, che Sua Altezza Serenissima della Duchessa Dorotea Madre di S. M. Cattolica la Regina di Spagna, che finora era stata come sepolta, senza uscir dalla Camera, e tutta cagionosa fusse risuscitata: e si faceva adesso veder passeggiare nel Giardino, e dopo la resa di Tortona aveva preso grand' animo. Al contrario era affatto sbigottito, e sopraffatto il Re di Sardegna, non tanto per i pericoli, che gli soprastavano da questa parte, quanto per quelli, che vedeva imminenti dal-

la parte della Montagna: ondo fino dalla mattina de' 12. partì per le Poste a Turino, temendo, che il Posto dell' Exilles non cadesse in mano de' nostri. Il che non sarebbe stato difficile, se per tempo si fossero prese le dovute precauzioni. Imperciocchè essendo venuto a notizia del Maresciallo di Mallabois, che il Presidio d' Exilles si era ridotto non più che a quattrocento Uomini, poichè il Re Sardo aveva levato la truppa da quella Fortezza, mentre la stimava sicura da ogni invasione del nemico, il Maresciallo suddetto mandava un ordine al Conte di Lautrec, che si ritrovava con un piccolo Corpo in quelle parti, che la prendesse per iscalata. E mentre comunica questo suo pensiero al Marchese di Castellar, e gli dice, che voleva far colà una spedizione, il Marchese gli risponde, che appunto partiva alla volta di Savoja un suo Uomo, che si sarebbe potuta indirizzare per mezzo di esso una tal ordinazione. Il Maresciallo, che credette, che questa fusse una spedizione straordinaria, gli dette il piego; ma tardando l' Uomo a giungere in quelle parti, il Re di Sardegna;

o av-

o avvisato di quel, che si voleva tentare, o parendogli, che quella Frontiera fosse mal sicura con sì poco scarso numero di gente, aveva in questo mezzo mandati due Battaglioni; onde il Conte di Lautrec, quando ebbe gli ordini del Maresciallo, non fu più in tempo di eseguirli; con tutto ciò il Conte prese San Colombano al di sopra d' Exilles, da cui si apriva l'entrata nel Piemonte, e dominava tutti i Colli, e il Paese circonvicino; ed avrebbe anche fatto l'assedio d' Exilles, se la stagione non fusse stata in quelle parti tanto avanzata, e se avesse potuto condurvi intorno l' Artiglieria, ancorchè fusse continuamente molestato dai Paesani, e gli venisse incontro il Barone di Leutron Governatore di Cuneo con quattro Battaglioni di truppa, e con quattromila Uomini tra Milizie e Barbetti, con cui venne il Conte di Lautrec alle mani, e sbaragliò tutta quella gente, e se ne ritornò in Provenza con molti Piemontesi prigionieri. Questo medesimo giorno partirono i quattro Cannoni da dodici, con la scorta dei Fucilieri di Montagna, e si disse inverso Voghera, per passare

a Broni, dove si faceva il Ponte sul Po, per fortificare con essi le Testate. La mattina de' 14. fu fatto un altro Distaccamento, che passò a Piovera, e attaccò la Casa forte, tenuta finora dagli Austriaci, avendovi i medesimi postato intorno circa quattrocento Croati, e avendo fatte delle tagliate nelle strade maestre, e intorno alla Terra, e particolarmente nei Prati de' Signori Balbi Genovesi, de' quali era la casa, e la tenevano munita a guisa di Fortezza. I Fucilieri l'attaccarono da più parti, e messero in fuga detti Croati, che fecero alto a Castizzierolo, Luogo che può fare sessanta Casolari in circa, e che stava postato in faccia al Ponte, che i nemici avevano sul Tanaro a Monte Castello. I nostri andarono risolutamente ad attaccarlo da due parti, perchè era pur venuto un Distaccamento di Franzesi dall'Armata del Signor Infante. I Sardaustriaci vedendosi stringere, e vedendo di non poter difendere quel luogo, senza sacrificar quella gente, o senza venire ad un Azione importante, messero le fiamme in Castizzierolo, e lo finirono di bruciare, che già ci avevano attac-

attaccato fuoco tre, ò quattro volte, e altrettante vi erano tornati a fortificarsi, tanto era per loro importante quel Posto. Diroccata adunque questa Terra, e perduta dagli Austrosardi Pievera, fecero subito anch' essi varj distaccamenti, e andarono a tagliare il Ponte, che avevano sul Tanaro in faccia a Rivarone; siccome andarono a levare un altro Ponte, che avevano sul Po in un luogo, che si chiama Cambiò, conservando solamente quel Ponte, che avevano sul Tanaro a Monte Castello, ed un altro, che avevano sul Po dietro a Basignana; ed erano perplessi, se dovevano restar fermi a Basignana, o se ritirarsi di là dal Po a presidiar le Piazze di Lombardia; perchè i due movimenti contrarj, che faceva Monsieur de Gages; uno con la truppa comandata dal Duca di Lavieville di là dal Po; e l'altro con i Distaccamenti intorno alle Rive del Tanaro, e l'innazione dei due Corpi d'Armata a Voghera, e a Castel nuovo di Scrivia, che non si movevano ancora, li facevano stare in continua agitazione. Era anche tornato il tamburo mandato dall' Esercito di Sua Altezza

Reale ad Alessandria, perchè i Sardaustriaci rilasciassero la Signora Imperiali, ma nulla di buono avevano portato, se non che si sarebbero fatti a detta Dama dai Nemici in Alessandria tutti quelli onori, che ella si meritava. Passò in questo giorno all' Armata di Sua Altezza Reale il Commissario Generale Brignole; ed a quest'Armata il Maresciallo di Francia Mallabois, che parlamentò assai con Monsieur de Gages. In sequela di che la mattina de' 15. fu fatto un Distaccamento di circa dugento cinquanta tra Cavalli, e Fanti, e fu poi dato ordine, che tutta la truppa stesse sull'Armi, per marciar subito dopo toccata la Generale, la quale per altro non toccò mai; e se marciavamo ci toccava un gran rovescio d'acqua, perchè da mezzo giorno, fino alla sera non fece altro che piovere. (Questa fu la prima acqua, che si vide, da poi che eramo venuti in queste parti) cosa desiderata molto prima da' nostri nemici, per impossibilitare le ulteriori nostre operazioni. In sulla sera noi seppamo, che i nostri Granatieri si erano impadroniti nel Po di due Galeotte, che cariche di viveri, e con qual-

qualche numero di nemici traghettavano al loro Campo, ed avendo loro i nostri fatto fuoco, subito con poco contrasto si erano arresi. Il dì 16. si seppe, che il Duca di Lavieville aveva avuto ordine di retrocedere, con quasi tutta la sua truppa, e che andava Capitan Generale del Parmigiano, e Piacentino con plenipotenza ancora per quello, che riguarda il Politico, Economico, e Civile, il Tenente Generale Marchese di Castellar: Che usciva di Tortona il Reggimento di Parma, e che in suo luogo vi passava il Reggimento di Milano, andando il primo a presidiare Parma, e Piacenza. Si dette ordine anche agli Artiglieri, che stessero pronti con i loro Cannoni da dodici per la marcia; ma anche questa non succedette altrimenti. Fu bene questa ordinata per il giorno 17. del corrente, essendo incominciata sulla mattina in due Linee, e in due strade diverse, e giungendo a mezzo giorno a Voghera, fuorichè il Generale de Gages, e il Commissario Brignole, che vennero in sulla sera per esser restati a Castelnuovo ad inchinare, e ricevere gli ordini da Sua Altezza Reale,

e ottenere l'approvazione dei piani, che il Generale aveva fatti. Si condussero con noi altri quattro Cannoni da dodici, cavandogli dalla Forrezza di Tortona, perchè l'Artiglieria di questo calibro, che doveva venire di Napoli, non era ancora arrivata; e oltre ai quattro Cannoni, anche diciotto altri da Montagna. Appena arrivato il Generale a Voghera, Capo della Provincia Oltrepadana, e Terra molto distinta, e popolata, che subito si cominciò a dire, che dovevamo marciare la mattina appresso, ed era fama, che dovessimo passare il Po: e stavamo tutti sull' intelligenza di ricevere un tal ordine, che dicevano doveva giungere improvviso. Nella mattina de' 18. essendo prima stati inviati i quattro pezzi di Cannone inverso la Stradella, di lì a poco s'incamminò a quella volta anche il Generale, e la medesima via tennero i Reggimenti di Fiandra, e di Parma, che andarono anch' essi per presidiare Piacenza, usandosi di mandare in Presidio que' Reggimenti, che avevano più patito nelle morti, o nelle diserzioni per completarli; e che erano già stati levati nella

la prima loro istituzione in quelle parti; o che almeno ritenevano il nome dell' acquistate Province. Questo medesimo giorno adunque si portò Monsieur de Gages alla Stradella, per considerare il luogo d' onde la nostra truppa doveva traghettare il Po; e per vedere i lavori, che si facevano per la costruzione del Ponte, che aveva a servire per questo passaggio. Pure in questo dì medesimo una partita di Usseri Austriaci servendosi dell' occasione, vennero scorrendo quasichè sulle Porte di Tortona, e si sentì in sul mattino un gran rumore di cannone, onde aspettavamo di sentire avanti sera qualche avvenimento. Questi movimenti fecero, che i Sardaustriaci, i quali per esser molto inferiori di noi a numero di gente, non potevano perciò stare ad osservare con altrettanti distaccamenti le nostre mosse, ristrignessero più la loro gente; e avendo occupata una Cascina assai forte del Gran Priore Usasco, per non esser poi forzati a perder la medesima, insieme con la truppa, da cui era guardata, l'abbandonarono; ma prima le posero fuocò, e la ridussero in cenere, acciò non

vi

vi si avessero a fermare i nostri, e tenerli in freno, perchè era molto comoda, e vicina al loro Campo. La mattina de' 19. si disse, che gli Austriaci avevano gettato nel Po a fondo quattro Barche; e gli Usseri, che avevano scorso a Tortona, avevano fatto prigioniero un nostro Usiziale, che aveva da cento Dobloni d'oro, con tre carichi, e che il disegno loro era di venire ad inchiodare i nostri Cannoni, dandosi quella buona gente a credere, che non vi fosse alma vivente, che li guardasse; e per questo erano venuti alla Porta di San Bernardino, dove avevano avuto dalle loro Spie notizia, che detti Cannoni si ritrovavano. Questo giorno passò Monsieur de Gages al Quartiere Reale, ed al suo ritorno si diede fuora la Lista della Promozione di quelli, che erano stati eletti ai primi gradi militari, essendovene alcuni promossi a Tenente Generale, altri a Maresciallo di Campo, ed altri a Brigadieri; e siccome rallegrò molti, a' quali arrivò impensata una tal promozione, così rattristò quelli, che credevano d'essere avanzati de jure, attesa la loro antichità nel servizio;

zio; e se non altro il merito d'aver fatto questi ultimi penosi anni di Campagna. Quelli, che furono fatti Tenenti Generali, e i quali erano attualmente o nell'Esercito del Signor Infante, o in quello di Monsieur de Gages furono i seguenti, cioè

Dell' Armata del Signor Infante

Signor D. Giuseppe Tineo.
Signor Marchese di Villadarias.
Signor Conte di Candel.
Signor D. Tommaso Corbolan.

Dell'Armata di Monsieur de Gages.

Signor Marchese di Val de Cagnas.
Signor D. Guglielmo Lessi.
Signor della Ferriera.
Signor Conte di Vallermoso.
Signor Marchese Duchè.
Signor D. Marcello Eron.
Signor Marchese Romero.

Il Maresciallo D. Giacomo de Silva fece delle forti rappresentanze a Sua Altezza Reale per essere stato lasciato indietro in questa Promozione, tanto più, che si vedeva passati avanti quasi due terzi dei sopra promossi, sovra de' quali aveva egli acquistato l'anzianità, e si portò da Sua Altezza Reale per chiedere

dere la sua demissione. Ma il Signor Infante non lo comportò, e promise, che quanto prima sarebbe stato dato compenso a questo inconveniente; e tutta la Generalità, e primaria Ufizialità gli dava la ragione. Il simile era avvenuto del Maresciallo di Campo Marchese de la Croix, di cui Monsieur de Gages si fidava molto, ed egli era anche più anziano del Maresciallo Silva. Ma fu rimediato presto all'uno, ed all'altro; perchè Monsieur de Gages, il quale faceva molto conto del Marchese de la Croix lo mandò in Ispagna a portar la nuova della battaglia di Basignana, ed egli acquistò col grado di Tenente Generale, anche la sua medesima anzianità; e fece sempre, che il Maresciallo Silva comandasse come Tenente Generale; perchè gli diede il comando d'un Distaccamento di circa cinque mila Uomini, che è quello che passò a Pavia poco prima della Battaglia di Basignana, in cui aveva sotto il suo comando altri due Marescialli di Campo; e quando poi fummo sotto Valenza, giunse la nuova non solo della sua Promozione a Tenente Generale, ma ancora della ricupera-

zio-

zione della sua Anzianità; rimanendo disgustato il Signor Marchese di Gravina (che ancor esso era stato lasciato indietro) e il quale se ne passò; con averne ottenuta la sua licenza; in Ispagna, dove poi a non molto se ne morì con questo desiderio. Giunse pure a Voghera il Marchese di Castellar, il quale la mattina seguente de' 19. seguitò il suo viaggio passando al suo Governo di Parma, e di Piacenza, volendo raggiungere la truppa, ed arrivarci con essa insieme. Intanto gli Austriaci avevano rilasciato la Signora Artemisia Imperiali, col suo Signor Marito, e il Signor Principe di Luzzi; ma prima che partissero questi Signori, vollero gli Ussari, che si votassero le Tasche, prendendo loro tutto il Contante, che avevano addosso, e frugarono in modo particolare la Dama: cosa che da principio ci giunse affatto nuova, ma non già a questi Abitanti di Voghera, i quali ci assicurarono della loro avidità, e ci raccontarono fra l'altre cose, che quando erano sotto gli Austriaci, prima di cadere nelle mani de' Piemontesi, i medesimi Austriaci dopo d'avere rasciugato tutto il Danaro del

Pae-

Paese con mille imposizioni, inventarono uno strattagemma curiosissimo per far quattrini; e questo fu, che andarono in giro con un piatto a tutte le Case di Voghera, chiedendo la Limosina per la Regina d'Ungheria, lo che ci fece da principio maravigliare non poco; molto più, che domandando noi ai medesimi, come era stata abondante questa Colletta*, ci risposero, che alcuni avevano dato un mezzo Filippo, altri un Filippo, e chi diede molto non passò un Zecchino di Limosina, dopo la quale furono i Vogheresi in ricompensa o venduti, o regalati al Re di Sardegna. Lo che noi attribuimmo più tosto all'avidità di alcuni poco considerati Ministri della Regina, che a qualunque altra cagione, parendoci indecente, e sconvenevole, che potesse esser venuto un tal ordine dalla Corte di Vienna, in cui pare impossibile, che vi potessero regnare concetti così miserabili, e poverini. Per altro si era praticato il simile già d'un pezzo nella Corte di Londra; dove alcune Miledi (che sono le Principali, e Mogli de' Milordi) avevano nelle Conversazioni più nobili fatta una simile

mile Colletta, ma con molto miglior ſorte, perchè molte di quelle Signore avevano contribuito con groſse ſomme di Contante; ciò facendo non tanto pell'amore, che vantavano avere per la Regina, quanto pell' odio, e avverſità per la Nazione Franzeſe. La mattina de' 20. avendo il Duca di Laſiewille ſcritto al Generale, che i nemici, che ſtavano all' oppoſta riva del Po, non facevano più fuoco ſopra de' noſtri, e che all'arrivo del noſtro Cannone ſi erano poſti in coſternazione grandiſſima, e che i Paeſani del Paveſe riferivano, che marciavano a cuoprire la Lombardia, e che conſeguentemente biſognava valerſi della congiuntura adeſſo, che era tempo; ſi diedero tutte le diſpoſizioni per marciare ſollecitamente. E prima ſi fece la riviſta di quaſi tutta l' Armata: ſi fecero traſportare molti fieni, che erano in queſti magazzini, e che dovevano ſervire per la Cavalleria, in luogo più ſicuro, acciocchè dopo la noſtra marcia non capitaſſe qua qualche partita d'Uſſari, e li bruciaſſero; e più d'ogni altra coſa ſi mandò a ſollecitare la ſtruttura del Ponte, per marciare con tutto l'Eſer-

l'Esercito, che si faceva forte di venticinque mila Uomini, tutta gente atta a portar armi, e da stare in Campagna attualmente contra l'Inimico. Passàrono anche moltissimi primarj Ufiziali al Quartier Reale, alcuni per ringraziare Sua Altezza Reale d'essere stati promossi, ed alcun altro, a cui pareva d'essergli stato fatto torto, per prender congedo, e per ritirarsi dal servizio. Tornò anche oggi di Madrid il Baron d'Antigny, che era stato a portar la nuova della presa della Città di Tortona, ed aveva avuto per gratitudine dal Re Cattolico d'essere dichiarato per allora Colonnello Aggregato con lo stipendio, al Reggimento di Fiandra, dove poi passò in proprietario, dopo la morte seguita l'anno susseguente del Marchese di Varscur, ed era stato dichiarato per Commissario di Guerra il Decano del Duca di Lavieville. Similmente si era avuto notizia, che il Ponte sopra il Po, non solo era restato terminato; ma che di più già vi erano passate all' altra Ripa nove Compagnie di Granatieri, e dodici Picchetti di diversi Reggimenti. La mattina de' 21, passò di qua una Comitiva

va di Cavalieri Parmigiani, e Piacentini, che in forma d'Ambasceria andavano a prestare obbedienza a Sua Altezza Reale da parte di tutto il Pubblico. Pervenne anche a noi la notizia, che il Re d' Inghilterra faceva gran premura per ritornarsene da Alemagna in Inghilterra; perchè il Real Principe Stuardo faceva gran progressi in Iscozia, ed i suoi parziali in Londra parte per l' assenza del Re, e parte per questi successi favorevoli del Principe Stuardo avevano preso molto animo, e concepito di forti speranze d' esser vicino il giorno della loro Redenzione. Anzichè per infiammare i suoi parziali aveva il Principe di Scozia fatto spargere un Editto, il quale si vide comparire al mondo, e conteneva in breve queste precise parole.

Io son venuto solo, senza truppe straniere, nè farò venirne, se non in caso, che Monsieur d' Hannover ne faccia venir esso. Io voglio avere il mio stabilimento sulla fermezza de' miei sudditi. Io garantisco la libertà della Religione, secondo che il Parlamento ne ordinerà. Io prometto sicuramente la pace con la

O *Fran-*

Francia, e con la Spagna, e di già ho convenuto con loro circa i preliminari. Io ratifico tutti i Trattati fatti coll'altre Nazioni. Alla mia Nazione poi dono la mia amicizia tal quale ella vorrà; e non voglio altro da Lei, che una pura confessione, con cui mi faccia la giustizia di dire, che io ho tutto il dritto alla Corona.

Questa mattina passò al Quartier Reale il Duca di Modena, e sulla punta del Giorno il General de Gages si portò al Po, dove già il Duca di Lavieville aveva fatto passare tutto il Corpo d' Armata di suo Comando, per rinforzare il quale, si era questa mattina distaccato un Picchetto di ciascun Reggimento; e si diceva, che il Re di Sardegna aveva fatto de' movimenti, quali poi si seppe di certo, che consistevano similmente in far mutar l' accampamento, facendo voltar faccia alla truppa a misura, che noi altri mutavamo luogo. In questa sera un nostro Cadetto del Reggimento della Regina Cavalleria con altri quattro soldati del Reggimento medesimo condussero al Quartier Generale nove Corazzieri Austriaci del Reggimento del Prin-

cipe

cipe Eugenio, co' quali essi erano venuti alle mani, e avendone di loro feriti alcuni, gli avevano fatti tutti e nove prigionieri di guerra, onde fu stimato molto il loro valore, e fu giudicato, che fussero tutti e cinque degni di premio. Parimente dodici nostri soldati incontratisi con altrettanti Piemontesi furono con loro alle mani, e condussero prigionieri al nostro Esercito que' Piemontesi, che non restarono uccisi sul campo. Si sentì anche in sulla notte un romore di Cannonate, e di fucileria, e si giudicò, che fusse del Campo Nimico, e che si celebrasse qualche giorno natalizio d' uno di que' Principi Alleati. Noi sentimmo ancora dalle Lettere di Genova, che tutta quella Città era stata in gran costernazione per esser comparsa una squadra Inglese: e perchè i Parziali Austriaci, i quali dimoravano in quella Città avevano già spaventato quelli abitatori, con intuonare ogni giorno alle Loro orecchie, che dovevano venire gl' Inglesi a bombardar quella Capitale. Che però molti fecero tumulto, e passarono da un luogo all'altro sgomberando le loro robe, e partico-

larmente quelli, che abitavano alla Riviera del mare, parendo loro d'aver già le bombe in tasca: ma per i buoni ordini dati da quel Governo fu subito il tutto acquietato, perchè fecero voltare quanti Cannoni avevano al mare; tennero giorno, e notte gli Artiglieri le loro micce accese; e diedero ordine, che tutti i marinari delle piccole Barche salissero alla muraglia, quando fusse seguita qualche novità. Ma si ebbe riscontro, che era stato spedito un Corriere in Toscana, si crede dall'Elettor d'Annover per mezzo della Corte di Vienna, con un Piego diretto al Comandante di questa squadra del Mediterraneo, ed essendosi fin d'allora sparsa la voce da alcuni, che si doveva fare una spedizione contra i Genovesi nella Riviera; e da altri, che era richiamata la Squadra dal medesimo Elettore inverso le Coste d'Inghilterra. La mattina de' 22. partì colla maggior parte della sua Corte, e con quasi tutto il suo Equipaggio, e accompagnato da alcuni Gentiluomini Genovesi il Generale Brignole alla volta di Seravalle, e furono fatti varj discorsi su questa sua partenza, se-

con-

condo le diverſe paſſioni degli Uomini; ma la verità fu, che egli andò a prendere il poſſeſſo di Seravalle per la Repubblica di Genova, a cui era ſecondo i trattati ſtato ceduto dal Re Cattolico. In queſto giorno venne la notizia, come jerſera il Duca di Lavieville giunſe con tutto il ſuo diſtaccamento a Pavia, dove appunto vi erano la mattina ſopraggiunti mille Auſtriaci per traſportare tutti i magazzini Auſtroſardi, che eſiſtevano in quella Città. Per la qual coſa fermatoſi il detto Generale in quelle vicinanze venne a Lui un Cittadino di Voghera chiamato l'Abate Agnelli, il quale ſi offerì di far entrare alcuna truppa nella Città, ſenza eſſer oſſervata da veruno, e che di quì avrebbe potuto, o aprire, o gettar giù la Porta, e introdurre tutta la truppa nella Città a ſuo piacimento. Il Duca di Lavieville, a cui piacque il progetto, deſtinò i Fucilieri con due Compagnie di Granatieri, i quali tutti introdottiſi nella Città, da una apertura, che era nella muraglia, su cui vi ſi ſaliva comodamente, e ammazzata la ſentinella, aprirono le porte, onde egli potette metter dentro

tutta la sua truppa, la quale disposta in più colonne, e fatta marciare in diverse vie della Città, fu addosso agli Austriaci, e dopo qualche ora di fuoco dall'una, e dall'altra parte con perdita di non più che circa dugento Austriaci entrarono nella Cittadella, a' quali avendo il Duca di Lavieville intimata la resa, risposero essi, che senza il Cannone non era loro onore di darsi per prigionieri di guerra. Fecero gli Austriaci questa proposizione con della malizia; perchè aspettavano cinque mila Uomini, che già era ordinato, che marciassero a Pavia, e che poi presero altra strada, sentendo, che i nostri si erano introdotti in quella Città, stimando, che fusse vana, e superflua la loro venuta. Intanto il Duca di Lavieville, minacciava quel Presidio di voler fare dar fuoco ad una mena, se essi non si arrendevano. Il General de Gages, volendo tenere quella Città a devozione del Re, sentendo quello, che era finora accaduto in Pavia, e che in realtà avevano gli Austriaci fatto de' movimenti, per precauzione, che eglino non andassero a tagliare il Ponte, che noi avevamo forma-

mato in faccia alla Stradella ai Mulini, che chiamano di San Cipriano, aveva mandato fino dal giorno fecento Uomini, e si fermava detto ponte con alquanti pezzi di Cannone da tredici, e fedici, e con fei Cannoncini da Campagna dalla parte di San Giuliano, e dalla parte di là dal Po aveva fatta fare, dai Paèfani una grande, e forte trincera: e prefi tali provvedimenti, distaccò fotto il comando del Marefcial di Campo Don Giacomo di Silva fette Battaglioni d' Infanteria i quali erano Borgogna, Borbone, Palermo, Warena, Kleteer, e Liguria, e quattro Reggimenti due di Cavalleria la Regina, e Roffiglione, e gli altri due di Dragoni Sagunto, e Tarragona, con ordine, che lafciaffero al Ponte due Battaglioni di Varena, e conduceffero alcuni Cannoni da fedici per piantare avanti Pavia, e in cambio di Varena prendeffe al Ponte fuddetto i fecento Uomini, che effo aveva mandato il giorno avanti il Parti quefto groffo diftaccamento la fera de' 22. e avendo fulla mezza notte fatto alto a Broni, fu il dì 23. fulla levata del fole al Ponte, dove prefi dal

Parco, che era al Ponte vicino un miglio, due Cannoni solamente, con gli altri Attrezzi coerenti a tale artiglieria, si incamminò inverso Pavia; ma non eramo ancora arrivati a Belgiojoso, che si sentì, che anche questi erano oramai superflui, perchè la sera avanti si erano coloro, i quali erano rifuggiti nella Fortezza resi prigionieri di Guerra, e però si marciò pian piano, e a mezzo giorno fummo a Pavia. Si entrò nella Città con gran Pompa, atteso il concorso del Popolo, che era affollato da per tutto; perchè tra i Pavesi si era sparsa voce, che noi andavamo a far l'impresa di Milano. Si vide l'apertura del muro, per cui si erano buttati giù i nostri, il primo de' quali vogliono concordemente tutti gli Ufiziali, che, fusse il Brigadiere Signor Conte d'Aranda, allora Colonnello del Reggimento di Castiglia. Si seppe, che avevano trovati due Cannoni piccoli di Ferro, due Pedrieri, e due mortari, con varie Granate Reali belle, e cariche, da mille fucili, gran quantità di Polvere, molti Barconi di Fieno: e tra sani, e malati i prigionieri, i quali erano

no nel Castello, non arrivarono a più di secento, parecchi de' quali presero partito, e molti scapparono, che volle la loro buona sorte, che non arrivassero i nostri a tempo a prender la Porta d'Alessandria, d'onde fuggì le maggior parte degli Austriaci, e particolarmente circa settanta Cavalli. In questo giorno Sua Altezza Reale passò al Quartier Generale insieme col Maresciallo di Mallabois, e tenne una conferenza di quattr'ore; e il General de Gages, e il Duca di Modena, che anch' esso assistette alla conferenza, lo volevano a pranzo ciascheduno da Loro; ma esso non volle stare da nessuno. In questa sera giunsero a Pavia quattordici Picchetti, che venivano da Piacenza, avendo avuto ordine, quando giunsero al Ponte, di venir subito a Pavia. Vedendosi tanto ammassamento di gente noi credemmo di certo di doverci inoltrare sino a Milano. Anche i Milanesi credettero il medesimo, mentrechè il giorno susseguente 24. portarono al Duca di Lavieville le chiavi della Loro Città; onde stando in questa espettazione, ci supponevamo, che fusse
per

per efser breve il noftro foggiorno in Pavia . Ma fu tutto il contrario, mentre la mattina partì a giorno non folo tutto il diftaccamento , ma quanti Picchetti erano in Pavia ; lafciandocifi folamente quattordici Battaglioni d' Infanteria , e fecento Cavalli di diverfi Reggimenti , e dugento Uffari , e venne tutta quefta gente a far alto a Broni paffando il Po a ore ventuna , e conducendo feco i due Cannoni , che fi erano portati a Pavia , con tutti gli attrezzi neceffarj per detta Artiglieria , che tutto era rimafo al Parco ; e dipoi tutto il treno, che doveva fervire per l' Affedio di Piacenza ; e fi vide in un fubito arrivar tutto a Broni , a due ore di notte . In quefto giorno il Generale pafsò al Quartier Reale ; e un altra volta ripafsò al fuddetto Quartiere il fuffeguente giorno 25. , onde vedendofi ricondurre indietro quafi tutta la truppa , e rimandarfi l' Artiglieria a Tortona s' incominciò a credere , che noi dovesfimo andare ad attaccare il nemico dovunque foffe , e di poi far l' affedio di Aleffandria , e di Valenza . A ore 15. tornò al fuo Campo tutto il diftacca-

men-

mento, il quale in due giorni, e mezzo aveva fatto cinquanta miglia di marcia, ed aveva bisogno di ristorarsi dall'affanno. Il che considerato dal Mareſciallo de Silva, volle a bella posta partire avanti giorno, e condurlo al campo per tempo, acciò avesse il soldato tempo da potersi rimettere dalla sofferta fatica. Il dì 26. vedendo Monsieur de Gages, che con tante marce, e contrammarce gli era finalmente riuscito il disegno di separare gli Austriaci da' Piemontesi, perchè sentendo quelli, che era caduta Pavia, e che il General de Gages aveva rinforzato con tanta gente il Corpo del Duca di Lavieville si erano mossi da Basignana, e avevano passato il Po, e marciavano per la Lomellina, avendo prese tutte le disposizioni per attaccare il nimico, partirono il medesimo giorno 26. ambedue l'Armate al tramontare del Sole, e camminarono per diverse strade tutta la notte, e quando arrivò alla Scrivia l'Armata di Monsieur de Gages vi trovò fatto un Ponte, che si era costruito sulle Barche il giorno antecedente in cinque ore. In questa forma

ma si trovarono alla punta del Giorno tutta la nostra Cavalleria, fuorichè i Granatieri Reali, le Guardie del Corpo, e buona parte della Cavalleria Franzese al Tanaro in faccia a Basignana; e l'armata di Sua Altezza Reale, la quale consisteva in tutta Fanteria a riserva de' suddetti Granatieri Reali, e delle Guardie del Corpo e poca Cavalleria arrivò, nel medesimo tempo alle Rive del Tanaro in fronte a Monte Castello, alla Casa forte vicina a Piovera. Il nemico, che aveva saputo la nostra venuta la sera avanti; ma non la credette; si era preparato a riceverci, ed aveva lasciato a Basignana tutta la sua Cavalleria, a riserva di due Reggimenti, i quali erano a Monte Castello coll'Infanteria; ma questo era supplito da tre Reggimenti di Infanteria Tedesca, che stava proprio nella Terra di Basignana. Avevano anche posti diversi Cannoni intorno alla Riva del Tanaro, ed egli se ne stava formato in un gran Triangolo sopra una Collina, credendo due cose; e di poter impedirci il passaggio del Fiume; e di esser fiancheggiato dall' Armata Austriaca, che in-

co-

cominciava anch' essa a giugnere dall'altra parte del Po, passando il Po medesimo sopra d' un Ponte formato dagl' istessi per serbare la comunicazione. Ma rimase affatto attonito, e sbalordito, quando appena giunti noi alle Rive di detto Fiume, vide Cavalleria, e Infanteria passare a guazzo in più Colonne il Fiume, il quale quantunque non fusse molto fondo, pure ai Fanti l'acqua dava fino al Petto, e quando videro, che i Carabineri Reali si formavano in Battaglia per attaccare detta loro Cavalleria, e che dietro a loro facevano il simile il Reggimento della Regina Cavalleria, e Dragoni, e tutto il rimanente della Colonna condotta dal Tenente Generale Signor Don Francesco Pignattelli; e tutto il restante della Cavalleria ancora. Si ajutavano però col loro Cannone carico a metraglia d' impedirci ad accostarsi a loro, e il simile fecero i Carabinieri Piemontesi, facendo una scarica serrata addosso ai nostri, a' quali subito corrisposero i Carabinieri Reali, con un altra discarica. E vedendo, che questi posero tutti mano all' arme bianca, i Piemontesi fecero

ro

ro un altra ritirata più vicina alla Terra di Basignana. Quivi divisero la loro Cavalleria in cinque Quadri, e mostravano di non aver niente di timore del nostro Esercito, e di non restar sopraffatti dal numero di tanta gente. Intanto i Carabinieri gli presero sulla destra, e i Reggimenti della Regina sulla sinistra, acciò non potessero rifugiarsi nella terra, che in verità noi altri credevamo, che fusse piena d' Infanteria, e che fusse sparsa d' Artiglieria pur carica a metraglia, altrimenti bisogna dire, che non intendemmo, e non s' intende ancora la condotta de' loro Capitani. I Carabinieri, e i due Reggimenti di Cavalleria della Regina ricordandosi della Battaglia di Camposanto, non stettero ad aspettar altro; ma subito coll' arme bianca loro furono a ridosso, e li posero in volta, ed in fuga, facendone di loro gran strazio, e se due altri Reggimenti di Cavalleria avesser loro tagliata per tempo la strada, nemmeno uno di essi si sarebbe potuto salvare. Noi gli seguitammo per altro fin sotto il Cannone di Valenza, e gli presamo tre Stendardi, e più di cinquecento Caval-

li, e perderono altrettanti, e più Uomini; che da dugento di loro furono fatti prigionieri, da settanta feriti tutti nel Capo, e nelle braccia dai tremendi colpi della nostra Cavalleria; parecchi de' quali restarono morti nel Campo, ed altri disertarono, lasciando il loro servigio; e s'impossessarono i soldati di molta roba, e lasciarono anche nei marazzi parecchi Cavalli, che affondati nel fango non si potettero più cavar fuori. Intanto veniva la nostra Infanteria stringendo la terra; quando fu loro riferito, che non vi era entro alcuna truppa: il che appena potette credersi: ma sinceratisi i nostri Generali del Fatto, subito si mandò dentro la truppa; e in questo mentre i tre Reggimenti d'Infanteria Austriaca, che erano in Basignana si ritirarono al Ponte del Po, e ripassarono il Fiume, nel mentre che dalle testate del medesimo, ci scaricavano di quando in quando addosso con la loro Artiglieria da Campagna. Ma serrandogli noi i Panni addosso ritirarono in un tratto l'Artiglieria, e bruciarono il Ponte, che avevano sul Po, e se ne partirono senza averci fatto al-

tro

tro danno, che ammazzati tre, o quattro Cavalli, quattro Uomini, e dieci altri feriti. Noi perdemmo in tutta questa funzione un Ufiziale degli Ussari, un Carabiniere Reale, e un Carabiniere del Reggimento della Regina; ed ebbamo da cinque Carabinieri Reali feriti, tra' quali; il Sergente Maggiore Don Ferdinando Adriani, il Tenente Don Antonio Soldeviglia, ed altri sette soldati pur feriti, e tra essi uno di Ordines fu ferito malamente, e guadagnammo cinque Pezzi di Cannone, che tre ne lasciarono i nemici in sulle Rive del Po, e due al Convento de' Minori Osservanti di Basignana. Il Reggimento della Regina, come quello, che inseguiva il nemico tanto da vicino, e che stava molto male di montura si rivestì quasi tutto d' un uniforme molto simile al suo; e la nostra Infanteria non scaricò un Fucile, perchè in verità non ve ne fu bisogno alcuno. I Piemontesi si lamentano assai degli Austriaci, e dicono, che per loro presero quell' impegno d' aspettar tanto; perchè credevano, che la Cavalleria Tedesca dovesse agire, e porsi in forma da dar tempo,

che

che l'Infanteria passasse il Po, e cuoprisse la terra di Basignana, dove anch'essi avevano sempre la lor ritirata. Ma gli Austriaci dicono, che seppero tardi la nostra mossa; che non avendo noi fabbricato ponti, credevano d'esser più che a tempo a far valicare di qua dal Po la loro truppa; e che rimanendo sopraffatti della nostra risoluzione di passare a guazzo, istimarono, per la meglio non solo di non far passare l'Infanteria, ma di ritirare addietro i tre Reggimenti, quali erano già passati. Dall'altra parte Sua Altezza Reale fece pure passare a guazzo tutta la sua truppa pel Tanaro, e pigliando i nemici per fianco, fu prima co' Fucilieri da Campagna, poi col restante dell'Armata sopra di loro, e li pose in volta, ed in precipitosa fuga, prese loro sei Cannoni, ne fece da settecento prigioni, e più ne avrebbe fatti; ma molti, che si vedevano la nostra truppa addosso, mostravano d'essere disertori, e questi li faceva Sua Altezza Reale trapassare avanti, e sorpassò il numero di mille, quelli che vennero al nostro Campo e per mancanza di Cavalleria non gli inseguì, e

P scon-

sconfisse totalmente; non essendo per altro la truppa Sarda ridotta, che a' tredici Battaglioni; e vedendosi delusi coloro, i quali davano al Re Sardo, un numero si grande di truppe, che quasi lo facevano uguale al Re Cristianissimo, al Re di Spagna, e a diversi altri maggiori Principi dell' Europa. Ma che truppa poteva aver di più il Rè Sardo, se ha di bisogno di Soldati quasi in tutto il suo stato per le gran fortezze, che vi ha seminate, e per essere anche minacciate da per tutto dalle nostre Armi? I Fucilieri, e quelli, che furono i primi a inseguire i nemici trovarono le strade piene di arnesi, e robe abbandonate dai Piemontesi per impossibilità di poterle portar seco, tanto era lo spavento, che avevano concepito per questa, che loro chiamavano sorpresa; e ci assicuravano i Disertori, che tanto il Re Sardo, che il Duca di Savoja suo figliuolo, e il Principe di Carignano sopraffatti dalla notizia, che gli Spagnuoli l'avevano sorpreso, la qual notizia egli disprezzava, il giorno antecedente; come si è detto; se ne fuggisse mezzo spogliato inverso Alessandria raco-

comandandosi a' suoi, che sostenessero almeno tanto, che egli si fusse posto in salvo. Lasciarono i nemici in una casa forte; la quale credevano, che noi altri l'averebbamo subito occupata; una mina accesa, la quale di lì a mezz' ora saltò in aria, ma in tempo, che non vi era dentro alma vivente: perchè la nostra truppa attendeva solamente a inseguire i nemici, e raccorre la preda, che copiosamente si ritrovava sparsa nell' accampamento Loro. In somma fu memorabile per il Re Sardo questo giorno 27. dì consacrato ai Santi Cosimo, e Damiano, perchè questo giorno non solo fu felice, e fortunato per tutti noi per quello, che in detto giorno succedette, quanto anche per l' imprese, ed avvenimenti, che ne vennero, come si dirà in appresso. Finite ambedue queste funzioni si stette sospesi per considerare quello, che si doveva fare, e molti sarebbero stati di parere di tirare avanti, e d' inseguire il nemico: ma ritrovandosi, che la truppa aveva faticato troppo, perchè era dalle ventidue del giorno passato in qua, che stavano tutti sull'arme: e che andando avan-

ti si trovavano subito due Fortezze, le quali impedivano il nostro corso: che mancava il Cannone grosso, e che quando ci fosse stato, non si poteva su due piedi adoperare, fu determinato di accampare l'Armata di Monsieur de Gages a Basignana; quella di Sua Altezza Reale, a Rivarola; e porzione delle truppe Francesi con i Fucilieri a Monte Castello, distendendosi il nostro accampamento per cinque miglia. Intanto erano arrivati i Cannoni da Campagna, giungevano molti feriti, e molti Ufiziali Prigionieri, i quali furono onestamente, e cortesemente trattati dal Tenente Generale Don Francesco Pignattelli; e nella loro marcia, quando furono rilasciati sulla parola furono provveduti dal medesimo, dal Maresciallo di Campo Don Giacomo de Silva, e dal Colonnello Don Cristofano di Cordova di Cavalcature, della qual cosa rimasero essi ben sodisfatti, o almeno mostrarono di esserlo universalmente. Accampata subito la truppa, s'incominciò a fabbricare i Ponti sul Tanaro, e vedere se si poteva salvare qualche cosa di quello, che avevano bruciato i nemici sul

Po,

Po; come succedette, che a riserva di due barche, e molti affiti, che componevano il pavimento del Ponte, tutto venne in nostre mani. Anche dalla parte di là dal Po, furono felici i nostri successi, essendochè il Maresciallo di Campo Conte di Morillo con un distaccamento incontrò nel Pavese i nemici, e due volte li caricò ponendogli in fuga fino al Po, e fece di loro da trenta prigioni, con i loro Cavalli, mandandosi tutti i Prigioni Piemontesi a Piacenza; e venendo un ordine preciso, che nessuno Reggimento reclutasse co' medesimi. Si accettarono però gli Austriaci, co' quali si era molto reclutata la nostra Armata, e particolarmente i Valloni, che un altra volta avevano quasichè compiuto i loro Battaglioni. Il dì 28. scorrendosi da per tutto, si vide quanto fortunato fu per noi il passato giorno, perchè alle fortificazioni, che avevano fatto i nemici al Ponte del Po; alle tagliate d' Alberi, che avevano fatte i Piemontesi nelle Praterie di Bassignana, spargendo i tronchi de' medesimi per le pianure, acciò non potesse la nostra Cavalleria o inseguirli, o si tro-

vasse imbarazzata nell' assalirla per i fianchi; ai fossi, e marazzi, e al terreno alzato in più, e in diverse parti specialmente nelle strade, e nei luoghi, che conducevano a Valenza. Nel vedersi poi le fortificazioni fatte per la strada, la quale conduce a Monte Castello, e particolarmente la ben intesa, e travagliata trincera fatta ai due Ponti del Tanaro, i quali nella loro ritirata i Piemontesi abbruciarono, siccome alcuni magazzini di fieno, che avevano nella strada, che da Monte Castello va ad Alessandria, pareva che a prendere tali fortificazioni non ci volesse meno, che la perdita di dieci, o dodici mila Uomini; tanto erano le vie intricate, e sì ben difesi tutti i posti, d'onde dovevano passare, e ben situati i nemici, e provvisti di tutto il bisognevole. Testimonio di ciò ne potevano essere i tanti Cordami, Catene, Anchore, Legname, e molte Barche attenenti alla Regina d'Ungheria prese sul Po; che dodici ne trovammo nuove nuove alla trincera del Ponte del Po, e molte altre, che appartenevano a diversi Padroni, le quali per essere state prese dagli Austria-

ci

ci per forza, e a loro dispetto, il Generale le fece ai medesimi restituire. Per la qual cosa bisognava pur confessare, che la felicità delle nostre armi, e la fortuna di Sua Altezza Reale fosse stata sommamente grande; e che era degno d' eterna memoria il già passato giorno. Perchè poi gli ammalati, e feriti fussero ben curati, e fosse loro somministrato il necessario sovvenimento, fu determinato di trasportarli tutti a Tortona, come fu fatto; e similmente furono inviati tutti i Prigionieri scortati da una buona quantità di cavalli a Piacenza; essendo grande il numero de' cavalli acquistato dai nostri; dell'armi, e delle vesti, ed altri arnesi, di cui i Soldati avevano fatto bottino, e che andavano vendendo per il Campo, reclutando i Franzesi con que' cavalli, la loro Cavalleria, e furono da principio dati a buon prezzo, benchè poi gli vendessero molto cari. In questo giorno mandò il Re Sardo a ricercare gli Ufiziali, che erano rimasi prigionieri, e diede la nota di cinquantatrè dall' Alfiere in su, tra' quali vi erano due Tenenti Generali. Ma noi non ne avevamo al-

tri, che quarantuno, e il Tenente Generale Conte di San Germano, di cui ne faceva il Re Sardo gran ricerca, non era nelle noſtre mani: onde ſi credeva, o che incognito ſe ne fuſſe paſſato altrove, o che fuſſe rimaſo affogato, e morto nei marazzi, dove vi erano impantanati Uomini, e Cavalli, e dove vi era pure uno Stendardo coll'Alfiere, che lo portava; e fu impoſſibile il ritirar fuori da' medeſimi la molta roba, che quivi ſi trovava, quantunque in tutto queſto giorno non ſene ritiraſſe fuori poca. La notte de' 29. a tre ore dell'Orivolo Franzeſe, e alle nove dell'Orivolo Italiano, il Tenente Generale Don Franceſco Pignattelli uſcì con un buon diſtaccamento, conducendolo ſotto il tiro di Valenza, dalla qual Piazza gli ſcaricarono più di dugento Cannonate. Egli ritornò a mezzo giorno, portando ſeco trentaſette prigionieri della Guardia avanzata, che egli ſorpreſe, ſenza perdere un Uomo de' ſuoi; tanta è grande la perizia militare, accompagnata da mille altre belle doti dell'animo, che ſpiccano in queſto Generale, e nella quale non cede a verun altro Generale d'ambe-

bedue i noſtri Eſerciti. In queſto giorno Sua Altezza Reale con poco ſeguito venne a ſpaſſo per vedere le fortificazioni, che avevano fatte gli Auſtriaci alla teſtata del loro Ponte, che avevano ſul Po; e intanto per conſiderare i lavori, che noi facevamo per erigerne un altro nell'iſteſſo luogo appunto dove eſſi l'avevano piantato: e dipoi portoſſi a vedere le fortificazioni de' Piemonteſi fatte al Tanaro, e per la via, che conduce a Monte Caſtello, ſiccome in quella eminente Torre del Palazzo Stampa, dalla quale ſi ſcorge un immenſo tratto di paeſe tanto del Re Sardo, che dello Stato Milaneſe, e in ſulla ſera ſe ne ritornò al ſuo Quartiere di Rivarola. In queſta ſera medeſima vennero dal noſtro Parco di Tortona più di ottocento ſome cariche di palle da fucile, di polvere, e altri attrezzi, e giunſe nel medeſimo tempo l'ordine della marcia, la quale ſiccome conſiſteva in poco più o meno di due miglia di paeſe; così fu incominciata la mattina de 30. molto tardi in due Corpi, paſſando parte de' Granatieri Reali a quello di Sua Altezza Reale, e parte de' Franzeſi nel noſtro; che fu

la

la rovina di questi luoghi, che noi avevamo lasciato dietro alle spalle; perchè essendo i Franzesi lontani dalla soggezione, che davano loro il Marefciallo di Francia, con gli altri loro Generali, e non volendo obedire ai nostri, posero quasichè a facco varie case di Basignana, e Mugarone, portando via ciò, che veniva loro alle mani, e facendo mille strazj della roba di que' miseri Paesani, senza che alcuno vi potesse rimediare. Fu mandato anche un forte distaccamento, il quale poteva più tosto chiamarsi un Corpo d'Armata sotto gli ordini del Tenente Generale D. Niccola de Caravacal intorno Alessandria, e con questo Distaccamento la teneva quasichè bloccata. Furono levati i Ponti del Tanaro in faccia a Basignana, parendo che tutto si potesse portare per la via, che conduceva a Monte Castello; e il Quartier Reale venne oggi a Pezzetto, tenendo la comunicazione la nostra Armata, con quella del Serenissimo Infante, talchè potevasi dire un Armata sola; e quelli di Valenza, dove dicevano esservi tre Battaglioni Piemontesi, fecero tutta la mattina fuoco col Cannone, ma non

non si sapeva contra di chi, perchè noi eravamo tutti fuori di tiro: onde bisognava dire, che avessero piacere di consumare molta polvere, e palle inutilmente.

Noi eramo al primo giorno del mese di Ottobre, e il tempo pareva, che ci favorisse, perchè ancora non era caduta una gocciola d'acqua, cosa, che avrebbe desiderato il nemico, per fermare il corso alle nostre Vittorie, e perciò aveva determinato da principio di porre un buon presidio in Valenza, acciò noi dovessimo intorno a quella Piazza perder tanto tempo, che finalmente una volta piovesse, e si rendessero queste strade impraticabili, come suole avvenire in tempo di pioggia, perchè il terreno fa molto loto, ed è inabile a succiar acqua, talchè fermandosi questa sopra il medesimo, rende vana ogni operazione, finchè il Tramontano non l'indura, e il freddo non l'agghiaccia. Ma poi facendo meglio i conti suoi, e vedendo, che non tanto nelle sue truppe, quanto negli Austriaci regnava un timore grandissimo di vederci loro a fronte, che il numero delle nostre genti andava sempre

pre crescendo ; perchè per la diserzione del Nemico, la truppa nostra si reclutava a maraviglia ; e comparivano di più luoghi giornalmente Soldati, perchè erano arrivati nella Riviera di Genova in questi giorni da duemila Uomini da Napoli, tutti buona, e bella gente, e che dall'altra parte, dallo sbandimento, dalle morti, e dalle prigionie tutte le sue truppe, e quelle degli Austriaci andavano tutto giorno mancando, per non perdere in pochi giorni tre Battaglioni in una volta, pensò meglio a casi suoi; e incominciò alla sordina a far evacuar Valenza, facendo uscire dalla parte del Po il Presidio a poco a poco, e levando il Cannone per abbandonar la Città, e la Fortezza alla discrezione del Nemico. Dicevano anche, che avesse lasciati tredici Battaglioni in Alessandria, il che non serviva ad altro, che a smembrare la sua Armata, le reliquie della quale egli radunava a Casale di Monferratò, dove dopo la Battaglia del 27. si erano portati anche gli Austriaci per unirsi a lui. Intanto facevano in Alessandria molti lavori di fortificazioni, che non servivano ad altro, che a metter

mag-

maggiore ſpavento ai Piemonteſi. In ſomma ſi vedeva; che quello, che i noſtri Nemici operavano in tutte le parti, tutto era moſſo e dal timore, e dalla diſperazione. Concioſiacoſachè in queſti giorni gl'Ingleſi ſi erano fatti vedere con quattordici, o quindici Legni intorno a Genova, ed avevano più volte ſcorſo avanti quella Città, quaſi in atto di mettere in ſoggezione i Genoveſi, ed impedir loro il commercio, e a que' Legni, che volevano toccar quel Porto la navigazione. Tenevano i Genoveſi le lor cinque Galere ſul Porto, acciò per avventura gl'Ingleſi non ſi fuſſero inſolentiti tanto di entrar nel medeſimo, ed avevano ſempre in ſulle mura i loro Artiglieri, e voltati i loro molti Cannoni da ventiquattro Libbre di palla, ed avevano ancora da porre, in caſo di biſogno, i Cannoni da trentaquattro Libbre, a noi per le loro convenzioni promeſſi, ed i quali forſe principalmente a tale effetto non avevano i noſtri fatti traſportare al Parco; perchè noi avevamo Artiglieria abbaſtanza, ed eramo ſempre a tempo, in caſo di biſogno, a farne traſportare dell' altra; ed oſſervavano anche, che

gl'In-

gl' Inglesi non venissero sotto il Cannone, avendo ordine gli Artiglieri Genovesi di far fuoco ogni volta che osassero tanto. Ma essendosi in realtà gl'Inglesi messi sotto il tiro, incominciarono prima con alcuni pezzi, poi con tutto il rimanente della loro Artiglieria a far fuoco: sicchè gl' Inglesi, che presumono essere i Nettunni, e i Dominatori del mare, piccati di questo trattamento, e allontanatisi dal tiro, quando fu notte tirarono inverso la Città da circa quaranta Bombe, delle quali nè meno una arrivò ai primi Rastrelli, perchè il fuoco, che facevano i Genovesi era incessante: onde servirono più tosto di divertimento alle Dame, che salirono su diversi luoghi eminenti di quella Città, per vedere questi fuochi lavorati; di riso più presto, che di alcuna pena a quelli del Governo; quantunque vi fusse una gran confusione nella plebe, che scorreva fanaticamente per la Città, facendo tumulto, parte di essa incitata forse da varj parziali de' Nemici, che in quella Città non ne mancano, per concorrervi un numero infinito di Forestieri. Ma il Governo poi vi diede tali provvedi-

men-

menti, che anche questa fu quietata, e tenuta a freno; onde erano tutti i luoghi della Marina pieni di Genovesi, che si prendevan baja dell'attentato di quella gente orgogliosa, che non faceva altro al Popolo di Genova, in vece di paura, che dargli un spettacolo di compiacenza; e a se stessi davano argomento di esser beffeggiati, e valutati da poco. Non si seppe, che effetto facesse nelle navi nemiche il Cannone de' Genovesi, perchè nella susseguente mattina erano tutti i nemici Legni fuori della vista del Fanale; ma si crede poco, o punto, per la medesima ragione, che punto fu il male, che essi fecero a quella Città, e che più tosto fusse uno smacco, per esser la nazione Inglese assai risentita, e tutta piena di se; e perchè vuol mantener l'opinione al mondo, che nel mare non vi sia potenza uguale alla sua; il che può essere, se consideriamo il numero de' navigli, ma se si dee avere altra considerazione, vedremo, che il gran Navarro con sole dodici Navi Spagnuole, non solo ebbe il coraggio di battersi con la più formidabile Squadra, che abbiano mai composta gl'Inglesi, ma che

ebbe la gloria di romperla, e porla in fuga, onde da quel giorno in poi perdettero gl' Inglesi molto del dominio nel mar Mediterraneo, dove a lor talento avevano scorso, e signoreggiato per lo spazio di più di due anni. Ma per tornare a noi era terminato questa mattina de' 2. il Ponte fatto sul Po, e si era mandato un distaccamento di Fanti, e Cavalli per foraggiare, facendosi l'ammasso delle paglie, e de Fieni a Basignana. Quivi ancora si formavano gli Spedali di tutte e quattro le nazioni, Spagna, Francia, Napoli, e Genova, e si faceva una forte Trincera al Ponte sopra del Po, acciocchè gli Austriaci non potessero venire da quella parte. Era ancora ritornato il Commissario Generale della Repubblica di Genova Don Francesco Brignole Sale avendo già preso il possesso di Seravalle, e diverso era il sentimento circa quello, che si fosse dovuto fare in appresso; pretendendo alcuni, che si dovesse fare l'assedio di Valenza; altri quello d'Alessandria; molti che si dovessero fare gli assedj di queste due piazze insieme; ma i più Savj però con miglior consiglio giudicavano, che lasciate bloc-

cate queste due Piazze si andasse direttamente ad attaccare il nemico a Casale di Monferrato, ora che si trovava confuso, e manomesso, tenendo al dir suo circa seimila Uomini tra Valenza, ed Alessandria. In tanto si trasportavano dal Po sopra varj carri, diverse barche, alla volta d'Alessandria, il che faceva distruggere per adesso l'opinione, che l'andare ad attaccare il nemico avesse a prevalere ad ogni altra cosa. Si fecero ancora varj lavori al Po nella Trincera, che noi facevamo alla testata del Ponte, per cui furono mandate diverse pattuglie di Soldati per travagliare. In sulla sera poi si posero alla testa della Brigata della Regina di Spagna dieci picchetti, che marciarono sotto gli ordini del Tenente Colonnello D. Giuseppe Terino alla guardia del Ponte suddetto, e per travagliarvi, giacchè, se era possibile, si voleva nel susseguente giorno la trincera tutta terminata. La mattina poi de' 4. si pose in marcia tutta l'Armata, retrocedendo però a Basignana nelle Pianure immediate al Ponte, che avevamo sul Po, quasi tutta la Cavalleria sì Spagnuola,

 che

che Francese, comandata tutta dal Tenente Generale Don Giuseppe d' Aramburo. Tutta quanta l'Armata marciò in tre colonne. La prima, alla testa della quale vi era un distaccamento di mille, e dugento Cavalli, i Granatieri Provinciali, e cento Fucilieri di montagna fu condotta dal Tenente Generale Don Francesco Pignattelli: La seconda fu condotta dal Tenente Generale Conte di Seve; e la Colonna della sinistra fu condotta dal Tenente Generale Marchese Brun. Quest' Armata portò seco l' Artiglieria di Francia, e sei Cannoni di Spagna da otto; e si pose il Quartier Generale a San Salvadore, e gli Equipaggi seguirono ciascheduno la loro Colonna, con questo, che la Colonna guidata da Don Francesco Pignattelli, come la più esposta al nemico, era dopo gli Equipaggi serrata da quattro Compagnie di Granatieri, e da cinquanta Carabinieri. Le Compagnie delle Brigate della Corona, Affrica, e Bembo vennero a guardia del Ponte, che si era fatto sul Po, e con esse vennero due Reggimenti di Dragoni, e il Quartier Reale passò anch'esso a San Salvadore,

Luo-

Luogo molto grande, e capace, e il maggiore, che sia nell'Alessandrino dopo Alessandria. Siccome jeri correva la Festa della solennità del Rosario, e il Doge della Repubblica di Genova assisteva con tutto il Senato alla gran messa, che si cantava nella Chiesa de' Domenicani, così con quest' occasione fu solennizzata non tanto la vittoria ottenuta sopra i Sardaustriaci il dì 27. quanto anche per rendimento di grazie a Dio dell' acquisto fatto dalla Repubblica di Seravalle, come pure per esser riusciti vani tutti i tentativi fatti dagl' Inglesi intorno alla Città, e per la Riviera di Genova, cantandosi dopo la messa un solenne *Te Deum*, col rimbombo di più di dugento Cannoni: ed il simile fu fatto questa sera in Tortona sparando tutta l' Artiglieria di quel Castello. In questa mattina de' 5. si erano fatte tutte le Disposizioni dal Tenente Generale Don Niccola de Caravacal per aprire nella susseguente notte la Trincera in faccia ad Alessandria, e impossessarsi intanto di quella Città, nella Fortezza, della quale il Re Sardo aveva lasciati sette Battaglioni, ed a

tale effetto aveva preparate le Fascine, e Gabbioni, e fatti condurre varj pezzi d' Artiglieria; quando in un tratto fu mutato l' attacco, perchè alcuni Ingegneri Francesi avevano trovato un altro luogo, per dove presumevano, che si potesse far l' attacco più facilmente; e perciò fu mosso tutto il suddetto Campo, e fu posto a portata di poter fare dal disegnato luogo una tale impresa. Fu fatto anche un Distaccamento di diversi Cavalli per foraggiare di là dal Po, e per impedire le scorrerie degli Austriaci, i quali si erano in piccole partite fatti vedere non molto lontani dal nostro Ponte, ed avevano presi alcuni Foraggiatori. In questo giorno furono messi in arresto in Basignana un Capitano, ed un Cadetto del Re Sardo, i quali stavano nella Terra incogniti vendendo le Candele di Sego, e spiando minutamente tutti i nostri andamenti. Dall' altra parte ci fu riferito, che pareva, che i Sardaustriaci si disponessero a partirsene da Casale; avevano mandato via di là dal Po tutti gli Equipaggi; come in fatti seguì; perchè la mattina de' 6. alla punta del giorno passarono tutti
di

di là dal Po: onde subito fu fatto un distaccamento di duemila Uomini per mandarsi al Ponte di Basignana per guardia del medesimo, quando mai venisse in capo ai nemici di andare ad attaccarlo, e per altre cause ancora; una delle quali principalmente era, per cautelarsi quando si volessero fare dei distaccamenti mandando da questa parte di là dal Po dell'Infanteria. In questo giorno venne al Quartier Reale una deputazione dalla Lomellina per prestare obbedienza a Sua Altezza a nome di quella Provincia. In questa notte s'aperse la Trincera avanti d'Alessandria, essendo intanto trentadue Cannoni da Batteria in movimento per batter le mura di quella Città. E furono fatti sulla sera, e nella notte seguente varj distaccamenti; uno de' quali comandato dal Tenente Colonnello della Regina Cavalleria Don Pietro Stillardt, e composto di cinquanta Dragoni a Cavallo, venticinque Guardie del Corpo, venticinque Carabinieri Reali, ed altrettanti Ussari, e una Compagnia di Granatieri a piedi del Reggimento di Savoja. Questo distaccamento passò sulle dieci della mattina il Po, e

marciò quasi per lo spazio di due ore dando capo ad un luogo chiamato Mede nella Lomellina, dove vi era un altro distaccamento de'nemici, i quali appunto trovò, che avevano ritirato le pattuglie, ed avevano lasciato una Guardia avanzata. Servendosi questo Comandante della congiuntura fu subito addosso alla Guardia, e quantunque facesse questa una discarica, non dettè tempo al nemico, e facendola prigioniera, entrò a spron battuto nella terra, dove trovò il nemico in sulla Piazza di quel luogo, il quale se ne stava sicuro, perchè le sue partite tornate allora l'avevano accertato, che non ci era per quelle vicinanze novità alcuna. Quivi assicuratosi di tutta la terra, e scorrendo da una Porta all'altra, fece con poca resistenza della parte trentadue prigionieri; cioè un Tenente del Principe Reale di Piemonte, che comandava quel distaccamento, un Tenente di Ussari, e trenta Soldati tra Corazzieri, Ussari, e Dragoni del Principe Eugenio, e tolse loro cinquanta Cavalli, e altre cose, che divise subito tra la sua truppa, con gran contento, e sodisfazione della medesi-

desima, e se ne ritornò al suo Campo, non avanzandosi, più perchè riferivano, che in un altro luogo non molto distante da Mede, vi era un altro Distaccamento Sardaustriaco di circa mille Cavalli. Fu celebrata in questo giorno con la triplice scarica di tutta la Fucileria al Quartier Reale la presa di Nieuport in Fiandra. E tutto questo giorno, siccome nel giorno seguente 8. fu trasportata diversa Artiglieria da Tortona ad Alessandria per quell' assedio, procurandosi di travagliare sollecitamente prima, che sopravvenissero i tempi cattivi, e si sperava di poter tra pochi giorni impossessarsi della Città, assicurandoci, che il dì 10. ovvero il dì 11. sarebbamo stati pronti per batterla. Oggi tornò il Capitano della Regina Cavalleria Santo Domingo da Piacenza, dove era stato ad accompagnare i Prigionieri, e i Disertori, e ci accertò, che moltissimi avevano preso partito, sicchè i Reggimenti di Fiandra, e di Parma si erano rifatti totalmente, essendo per la diserzione, e per le malattie, e per le perdite già sofferte, rimasi affatto in terra; e ci narrò, come nel Parmigia-

 no,

no, e Piacentino avevano descritto nella Milizia circa dodicimila, e più Uomini, i quali senza alcun dispendio del Principe in caso di bisogno averebbero preso l'armi: e che i Parmigiani, e Piacentini avevano fatto un piano di mantener sempre a tutte loro spese seimila Uomini da cavarsi dal numero sopraddetto de' dodicimila, senza che il Principe pensasse al loro mantenimento, al loro soldo, e al loro vestiario, e montura, dimandando solamente alcuni privilegj, e che il piano era stato mandato alla Corte di S. Altezza Reale per esaminarsi. Oggi tutta la Cavalleria Francese scortata, e coperta dalla nostra, passò il Po, e scorse per tutta la riviera di là dal Po, da Bisignana fino alla Lomellina, e portò tanti foraggi di fieni, che raccolse in quelle parti, che la Cavalleria Francese ammassò il foraggio per un mese intiero, e intanto si levò la sussistenza al nemico di fermarsi in questi vicini luoghi, e di fare delle scorrerie, e di metter paura ai Paesani, loro impedendo (se non altro) che molti viveri non si trasportassero al nostro Campo. Questa mattina

fece

fece un altro foraggio di là dal Po la Cavalleria nostra, e incominciammo a battere con sei pezzi di Cannone Alesandria, e si faceva trasportare gran quantità d' Artiglieria, e altri attrezzi militari per moltiplicare la batteria, credendosi, che in questo medesimo giorno si dovesse arrender la Città, e argumentandolo molto più, perchè gli Alessandrini facevano tumulto contra il Governatore, a cui si protestavano, che non volevano per sua cagione soffrire un sacco. Ma egli con le minacce li teneva a freno, e rispondeva loro, che meglio di essi sapeva, quando doveva arrender la Città, senza che ne toccasse il suo decoro, e ne patissero essi danno alcuno. Intanto aveva levati quanti viveri potette raccoglier mai nella Città, perchè in verità questa piazza non era fornita in quella forma, che si richiedeva per sostenere un lungo assedio; e noi sapevamo a puntino quello, che in detta Fortezza si ritrovava. Vedendosi dunque da noi, che ancora la Città stava forte, fu la mattina de' 10. giorno dedicato a San Francesco Borgia alzata altra Batteria, e fulminata

la

la suddetta Città con ventiquattro pezzi di Cannone. In questo giorno incominciarono ad entrare nel nostro Campo i duemila Uomini mandati di rinforzo dal Re di Napoli, essendo già arrivata a Novi l'ultima divisione dei medesimi. In questi trè giorni furono fatti in Pavia gran fuochi, ed illuminazioni, e mostravano i Pavesi d'essere i più contenti Uomini di questo Mondo, scorrendo tutti per la Città Uomini, e Ragazzi con le divise bianche, e rosse, colle quali avevano intrecciato i Cavalli di tutte le Carrozze, e gridavano a piena voce: Viva Francia, e Spagna: e lodandosi infinitamente del Duca di Laville, che in quel tempo, tanto nel Politico, e nel Militare li governava: che già tutti i Lombardi si erano annojati del governo degli Austriaci, da' quali erano stati per lo spazio di poco meno di quarant'anni talmente smunti, e angariati, che tutto il danaro seminato in questa parte nell'Italia, o dalla munificenza dei Re di Spagna, o dalla moderazione de' Governatori Spagnuoli, appena si poteva dire, che fusse rimaso il segnale, che tutto

l'ave-

l'aveva portato via l'ingordigia de' Ministri Austriaci, e l'aveva consumato la povertà di quella Corte. La mattina degli 11. fù la Città d'Alessandria salutata con i sopraddetti ventiquattro pezzi di Cannone, essendo battuta di giorno, e di notte dagli assedianti; e in questa medesima notte fecero venire tutte le Barche, che avevano fatte fabbricare a Castel nuovo per mettersi sopra il Fosso, e per passare in tal guisa nella Città: la qual cosa vedendo gli Assediati, la mattina de' 12. si ritirarono nel Castello. La cagione principale però di questa loro ritirata fu, perchè credette il Governatore, che noi altri la pigliassimo per iscalata, e che facessimo così presto, che egli non potesse con la Guarnigione essere a tempo ad entrare nella Cittadella. Perchè il Tenente Generale Don Niccola de Caravacal fece fare in un altra parte della Città, lontana da dove erano le Batterie, un falso attacco dal Signor Don N. N. nel quale questo Ufiziale si portò così bene, che in un subito scappò il Governatore col Presidio nella Cittadella senza fare alcuna Capitolazione, e il
Ge-

General Caravacal entrò nella Città con la sua truppa con gran piacere degli Alessandrini; molto più, che non vi seguì verun tumulto, furono lasciati intatti i loro beni, e furono prese le disposizioni necessarie, perchè non vi nascesse disordine. Intanto fu mandato a portare a Madrid sì lieta nuova il Colonnello di Montesa Don Cristofano di Cordova, e fino d' allora si conobbe, che intenzione de' nostri Generali era di non fare l' assedio formale d' Alessandria, ma di tenerla solamente bloccata. E a tale effetto furono destinati quattordici Battaglioni di buone truppe, e si discorreva di far subito l' assedio di Valenza; acquistata la quale, non era lontano, che noi marciassimo coll' Esercito ad Asti, e a Casale, non tanto per vedere di mettere in maggior costernazione il Re Sardo; quanto per facilitare l' impresa di Ceva, di cui già se ne preparava il formale assedio dal Conte di Lautrec con le truppe Francesi, e Spagnuole. Noi abbiamo avuto in tutto quest' assedio dieci morti, e diciassette feriti, tra' quali tre Ufiziali, e alcuni pochi ne furono fatti prigio-

gionieri per essersi voluti assicurar troppo, accostandosi alle guardie, e posti avanzati del nemico. Al contrario sono passati al nostro Esercito in tutto questo tempo cinquantasette Disertori. La mattina de' 13. furono mandati due Distaccamenti composti ambedue di diverse Compagnie di Granatieri per garantire da ogni pericolo Monsieur della Ferriere nostro Tenente Generale, e Capo Ingegnere, e con esso il Capo Ingegnere Franzese, i quali andarono a far delle scoperte sotto il Cannone di Valenza. Si fecero anche trasportare alcuni Pezzi di Cannone d' Alessandria a Pezzetto luogo lontano poco più di due miglia da Valenza, e si facevano venire varie provvisioni per incominciarne l' assedio. Parimente fu data la marcia all' altro Battaglione di Lombardia, e della Regina alla volta di Pavia, il che fece credere, che si volesse ingrossare anche il Corpo del Duca di Lavieville, e che si meditasse fare l' impresa di Pizzichettone, quando il tempo lo comportasse; che in verità era cosa ammirabile, che il tempo andava bellissimo, e fino ad ora non era piovuto mai: talchè i nostri

ſtri nemici dicevano, che con noi non ne potevano altrimenti, perchè Iddio moſtrava troppo chiaro d'eſſer di genio Spagnuolo. Era anche terminata di giungere la truppa del Re di Napoli conſiſtente nel Reggimento Giudik Svizzero, e molte altre Compagnie dei Reggimenti, che erano già in Campagna, le quali andarono tutte ad unirſi ai loro Corpi. Fu tirato tutto il giorno il Cannone della Fortezza d'Aleſſandria perchè quel Governatore arrabbiato per quello, che gli era ultimamente avvenuto, e non ſapendo la noſtra intenzione, ogni uccello che vedeva muoverſi, ed ogni paſſaggiero, che vedeva tranſitare, credeva che fuſſero Spagnuoli, che andaſſero a prepararglì l'aſſedio. La mattina de' 14. ſi poſe in marcia qualche partita di Cavalleria Franzeſe ma non ſi ſeppe a quale volta s'incamminaſſe. Si diſſe a Pavia; e da queſto preſamo argomento di creder più che mai, che ſi doveſſe fare, o l'aſſedio di Milano, o quello di Pizzichettone; e che ci doveſſimo contentare di quello, che era venuto in noſtre mani del Re di Sardegna, ſubito che aveſſimo ottenuto

tut-

tutto quello, che appartiene al Monferrato, ed ai paesi, che non erano già della Casa di Savoja. In quest' oggi fu fatto a Tortona uno sparo generale di più di cento pezzi di Cannone celebrandosi in quella Città la presa d' Alessandria con le solennità maggiori. La mattina de' 15. si discorreva, che il Quartier Generale, che era a San Salvadore, dovesse ritornare a Pezzetto per esser maggiormente a portata dell' Assedio di Valenza. Ma non si mosse altrimenti, attribuendolo alcuni all' acqua, che in questo giorno cadde dal cielo, e questa si può dire, che veramente fusse la prim' acqua che venisse, da poi che reamo in Lombardia, perchè un altra volta che piovve, non fu la pioggia d' alcun impedimento alle nostre Operazioni. Ma questa trattenne alquanto i nostri lavori intorno Valenza, dove si faceva conto d' aprir la trincera, o questo giorno, o nella susseguente mattina. Tuttavia tirò tutta la sera il Cannone di quella Piazza, forse perchè videro qualche movimento nella nostra truppa, che andava accostandosi per esser disposta al travaglio, che vi si doveva fare. Intanto s' inoltravano i nostri in

tut-

tutto il Monferrato, da cui ritiravano gran contribuzioni, particolarmente di Fermento, e di Foraggi, avendo trascorso fino ad Asti, ed essendosi fatti riconoscere per tutto il Paese di qua dal Po fino ad Asti suddetto. Questo coraggio così manifesto metteva sempre più in gran costernazione i Piemontesi, che credevano approssimarsi sempre più il pericolo d'avere in Casa propria la guerra. Intanto si facevano da noi sempre de' distaccamenti, uno de' quali si mandò di là dalla parte del Po, perchè gli Austriaci prendevano sempre qualche mulattiere, il quale contra gli ordini del Generale voleva passare senza scorta in quelle bande a foraggiare; e venivano spesso Croati a rubare i paesani, impedendo loro, se non altro, che non portassero vettovaglia al nostro Campo. Ma ne pagarono ben presto la pena, perchè in questo, e nel susseguente giorno 16. ne portarono i nostri al Quartier Generale quattordici, che avevano preso di là dal Po, e sarebbero stati molti più, ma parecchi di loro presero partito. In quest'istesso giorno furono mandati altri prigionieri fatti intor-

torno a Piacenza tra' quali quattro ve n'erano, che erano legati, perchè avevano disertato dal nostro Esercito, e tra essi vi era uno di Cavalleria del Reggimento del Principe, che volevano fare impiccare, non ostante il passaporto del Marchese di Castellar, al quale poi giudicarono d'aver qualche rispetto. Il giorno 17. furono in tutte le Comunità comandati diversi Paesani; per andare a Basignana a fare delle Fascine; dicendosi, che i nostri Generali volevano prender Valenza, in altra forma, e con un colpo inaspettato. Molto più che quel Governatore, a cui era stato mandato dal nostro Esercito un Tamburo per fargli intendere, come era tutto all'ordine per battere quella Fortezza, senza voler sentire nè meno la nostra imbasciata, tirava francamente, e orgogliosamente il Cannone della Piazza, e rispondeva solamente con quel Linguaggio, lusingandosi, che Valenza fusse qualche Luxemburgo, o qualche Strasburgo, o qualche Mantova, onde Monsieur de Gages piccato di simil modo di procedere, fece questo giorno 19. venire molti mortari a bomba, e a gra-

nate Reali, con animo di fare a questo Governatore di brutti scherzi. Anche il Governatore d' Alessandria, non era meno risoluto di Lui, perchè vedendo il gran male, che faceva al suo Presidio il nostro Blocco, essendochè quasi la metà de' suoi soldati in que' luoghi marcidi, e zeppi d' acqua si era già ammalata, aveva fatto intendere al nostro Tenente Generale Don Guglielmo Lessi, il quale comandava in capite i Gallispani in Alessandria, che se egli non levava il blocco, e faceva l' assedio regolato di quella Piazza, egli avrebbe scaricato il Cannone inverso la Città, e giunse a tal segno la sua franchezza, che due volte fece fare una tal proposizione, a cui fu necessitato rispondere il nostro Comandante, che quando avesse tirata una Cannonata sola, si sarebbero fatti impiccare quanti Ufiziali Piemontesi avevamo nelle nostre mani, i quali sarebbero stati precursori del fine, che avrebbe fatto esso medesimo con tutto il suo Presidio. La qual Antifona non piacque punto al Governatore, e finora non si era veduto porre in effetto quello, che aveva minacciato, forse

se perchè giudicava, che noi sarebbamo stati Uomini più tosto da farlo, che da dire altre parole. Intanto si facevano varj magazzini di Legna per quest' Inverno costruendosene uno a Sale, uno a Voghera, e l' altro a Broni, e tutti e tre a conto de' Franzesi. Si portavano varie palle da Cannone, e varie Bombe, e Granate intorno Valenza, dove il Governatore continuava a braveggiare, senza volere intendere da noi alcuna Imbasciata, affidato forse nella stagione piovosa, la quale, egli vedeva molto bene, che impediva i nostri Lavori, che in verità in sei giorni non si era arrivato a fare quello, che in tempo buono si sarebbe fatto in una notte sola. Ma noi eramo piccati di non movere un passo di dove eramo, finchè Valenza non fusse venuta, o fosse stata prossima a venire nelle nostre mani. Ma poi si venne in chiaro, che intenzione di quelli del Presidio di Valenza era, di voler fare qualche sortita; e che minacciavano di venire alle nostre Trincere, quantunque in quel giorno non ne facessero altro. Ma fecero questa finta per ingannarci, quando volevano venir dav-

vero. Nè in Piemonte si stava con le mani alla cintola, essendochè Monsieur de Lautrec, che comandava in quelle parti, avendo sentito, che i Piemontesi radunavano tutta la loro gente nella valle di San Martino, andò con tutta la truppa di suo comando ad attaccarli, e in breve li ruppe, e messe in fuga con pochissima perdita dei nostri, e con quaranta morti de' nemici, ma con la prigionia di più di quattrocento de' medesimi, tra' quali l'istesso Comandante de' Piemontesi, e altri trentatrè Ufiziali subalterni, con la presa di due Bandiere, e del Cannone, che seco portavano; e più strazio ancora avrebbe fatto sopra i medesimi, se essi al loro solito non si fossero dati sul primo attacco ad una precipitosa fuga. Si era anche sentito, che i Barbetti, e Montanari Piemontesi avevano incominciato a lasciare in pace i Montanari Genovesi, per la mala sorte, che sempre avevano incontrato nel venire alle mani con esso loro, avendone i Piemontesi avuto sempre la peggio dai Montanari di Genova. Andando male da per tutto gli affari della Guerra del Re Sardo il General

neral di Schulemburgo pensò di mandare alcune truppe ſotto gli ordini del General Pallavicino inverſo il Milaneſe, e Pizzichettone, forſe con animo, ſe aveſſe potuto, d' inquietare il Piacentino. La qual coſa vedendo il Marcheſe di Caſtellar, chieſe ajuto di truppe al Duca di Lavieville, che ſtava a Pavia, ed egli ordinò, che i due Battaglioni della Regina di Spagna, e Lombardia che dovevano paſſare a Pavia, marciaſſero addirittura a Piacenza, e ſpedì incontanente a quella volta il Mareſcial di Campo Marcheſe di Morillo con la Cavalleria di ſuo comando, e alcuni fanti per ſoſtener quel paeſe. Intanto ſi continuavano i Lavori a Valenza, ſervendoci noi della congiuntura, per eſſerſi meſſo al buono il tempo, e ſi travagliava intorno alle trincere; e perchè alcuni erano di ſentimento diverſo; ed avrebbero voluto, che ſi prendeſſe queſta Città per Iſcalata, erano ſtate ordinate a tutte le Comunità diverſe ſcale, le quali ſi dovevano portare nel ſuſſeguente giorno a Pezzetto, per farne quivi l' ammaſſo. Il giorno 22. la Città di Valenza fece ſopra de' noſtri un

gran fuoco; nè si seppe per allora la cagione, perchè in tutto quanto il Campo di Basignana inverso le ventidue ore dell' Orivolo Italiano, si facesse porre sull' Armi tutta quella truppa, e che si facesse il simile anche a Pezzette, e si supponevano, che fusse perchè si volesse far credere al presidio di Valenza una cosa, e noi ne volessimo fare un altra. Giunse in questo giorno la notizia, che il Re di Prussia aveva battuto, a' 30. del passato a Sohor gli Austriaci, e che erano restati circa ottomila Uomini de i medesimi tra' morti, e feriti, e si voleva di più, che dopo una tal Battaglia, ne dovesse seguire tra la Corte di Berlino, e di Vienna la pace; lo che veniva anche confermato da più parti. Dal che prendevano argomento i parziali Austriaci di credere, che sarebbero passate molto meglio le cose, ed in Italia, ed in Fiandra; potendosi valere la Corte di Vienna delle truppe, che aveva in Germania per mandare, particolarmente in Italia, dove le cose premevano a quella Corte più che altrove, mentre toccava a Lei, a portar quivi tutto il peso della guerra. Que-

sta

ſta notte venendo i 23. ſi fece molto lavoro intorno Valenza, in cui vi travagliarono circa mille cinquecento Uomini continuamente, i quali eſſendo neceſſitati a ſtare molto ſcoperti, noi ebbamo la diſgrazia, che quaranta di Loro rimaneſſero tra morti, e feriti; e fecero i nemici un continuo fuoco col loro Cannone ſopra di noi. Intanto continuarono a mandare ſcale a Pezzette, e queſta mattina ſi era mandato un gran rinforzo di truppe, perchè ſi erano diſtaccati cinquanta Uomini per ciaſcun Battaglione per accreſcere, e cuoprire i noſtri travagliatori. Queſti non furono inutili; e vani, perchè oggi fecero i nemici, due vigoroſe ſortite, una finta, che fu la mattina, e l' altra, che veramente ſi poteva chiamar ſortita, la fecero inverſo le venti ore, venendo queſta volta con tutta la truppa ad attaccare le noſtre Trincere, nel mentre, che dalla muraglia, ſi faceva un fuoco terribile, ed inceſſante co' Cannoni, co' Mortari, e con i Pedrieri. Da principio noi ebbamo nella Trincera, qualche poca di confuſione, e qualche ſoldato, parte perchè non poteva difenderſi, per non avere altre arme, che

la Zappa, e la Pala; e parte perchè era ſtracco dal quotidiano travaglio, già incominciava a voltare le ſpalle, che vi fu un Capitano delle Guardie Spagnuole, che paſsò la ſpada pe' fianchi a un ſuo Soldato, che voltava faccia, gridando, che in quel riſpettabile Corpo egli era il primo a commettere una ſimile enormità. In fatti furono i noſtri ſorpreſi, ed erano quaſi tutti ſenz'arme, per troppa fidanza di quelli, che ſogliono ſopraintendere alle Trincere, ed i quali credevano, che i Nemici, che avevano tante altre volte finto di far ſortite, e non le avevano fatte mai, aveſſero a finger ſempre; comeſsè non aveſſero le mani, e lo ſpirito come noi altri. Ma riſcaldando la Zuffa, e caricando i Nemici il Centro delle noſtre Operazioni, i Valloni, e due Compagnie di Granatieri del Reggimento Wirtz uſcendo dalla ſiniſtra, li preſero per fianco, e in breve ſpazio di tempo li fecero pentire del loro ardimento. Eſſi laſciarono il Campo ſeminato di morti, e noi ne ebbamo venticinque, e da quaranta feriti, ed altrettanti prigionieri, i quali il Comandante della Piazza di Valenza rimanman-

mandò subito accompagnati da due Sargenti, avendogli fatti prima tutti spogliare, talmentechè ritornarono in camicia, e avendo solo dato ai medesimi il pane da monizione, ma più tosto buono, ed una fetta di cacio per ciascheduno. Lo che ho voluto notare, perchè alle volte i Piemontesi rimasi nostri prigionieri, si sono lamentati de' nostri Soldati, che abbiano loro tolta la roba, e al più al più l'uniforme, quando essi più tosto avevano dato esempio a' nostri, di dover esser lasciati in camicia. Il Comandante però ci fece questa cortesia maliziosamente: Perchè i Sargenti non condussero i Prigionieri direttamente al Campo, ma per una via assai lunga, dalla quale potevano osservare tutto quello, che facevamo, e volevamo fare; onde stimarono bene i nostri Comandanti di non li rimandare, ma di tenerli in arresto, finchè non fusse sciolto l'assedio di Valenza. Dalla perdita però, che noi facevamo intorno a questa Piazza si computava, che se ell' andava di quel passo, volevamo aver più morti, e feriti intorno a quella Piazza sola, che intorno Alessandria, Tortona, Piacenza, e Pavia tut-

tutte comprese insieme. In questo medesimo giorno ancora avendo passato il Po i nostri Foraggiatori, ed essendosi inoltrati al solito nella Lomellina, dove non dovevano, e fuori de' Picchetti, e Guardie avanzate, quanti ne capitavano in una certa Cascina, erano subito arrestati, e presi da una partita d'Ussari, che stava quivi nascosa; e già ne avevano ammassati non pochi, ed erano quasi per partire con molta gente, e con tutta la preda. Ma avvisati i nostri da una Guardia del Corpo, la quale scappò dalle loro mani di tutto il seguito, furono in un subito alcuni de' nostri Cavalli loro addosso, fu loro tolta parte della preda fatta, e fu messa in fuga tutta quella Cavalleria d'Ussari, che non poteva esser più di dugento Cavalli, ferendone alcuno, e alcun altro facendone prigioniero, e rilasciando tutta la gente, che avevano preso, e seco portandosi circa trenta Cavalli, e maggior numero di muli, e di bestie da soma. Intanto giungevano giornalmente a Genova monizioni da guerra, e Artiglieria per quest'Armata, talmente che in San Pier d'Arena vi erano ammassati i Cannoni,

noni, i quali per altro non sarebbero passati la Bocchetta, se non in tempi più proprj, essendo presentemente le strade molto rotte, e guastate da' fanghi, e dall'acque. Avevano anche ottenuto i Genovesi dal Re di Napoli, che le Galeotte armate da Sua Maestà, e che erano servite a condurre a Genova i Cannoni, e gli altri attrezzi militari, accompagnassero in Corsica il Signor Stefano de Mari, che andava con nuove istruzioni della Repubblica, che voleva alla meglio contentare i Corsi, perchè questo non era tempo da tener la guerra in casa, e per rilevare il Signor Pier Maria Giustiniani. E perciò aveva preparato un sontuoso regalo per darsi agli Ufiziali, consistendo in un Orologio d'oro a repetizione, ed un Bastone con pomo d'oro assai ricco, e ben lavorato, ai due Ufiziali Maggiori; ed una Spada per ciascheduno ai tre Ufiziali subalterni. Somministravano anche in questo tempo i Genovesi al direttore dell'Artiglieria Francese ciò, che egli chiedeva di palle, bombe, e altre monizioni da guerra, che esso diceva esser necessarie per l'assedio di Ceva; la di cui impresa
spe-

ſperavano i Nemici, che ſarebbe andata in fumo, a rifleſſo non del proprio valore, ma della ſtagione troppo inoltrata. E perchè vi era ſentore, che gl'Ingleſi ſarebbero tornati ad infeſtar la Riviera, e che avrebbero meſſo in ſcena il ſolito Re in commedia di Teodoro, acciò paſſaſſe in Corſica; dicendoſi, che era partito da un certo Convento di Siena, in cui ſtava naſcoſo, e ritirato, e dove era trattenuto di conſentimento del Governo di Toſcana per ſeminare zizzania a otta, e tempo, deducendoſi tutto ciò dall' avere domandato gl' Ingleſi Polvere, e Bombe, e Palle dal mentovato Governo, che ſi ſtruggeva di dargliene occultamente, quantunque faceſſe ſembiante di volergliene apertamente negare, come avevano coſtumato di fare altre volte; e di già eſſendo mancata in Firenze la polvere per i fuochi di gioja fatti dell'inaſpettata Elezione all' Impero, ſecondo una buona parte degli Elettori, di Franceſco Duca di Lorena; ne avevano a queſti giorni fatti venire dugento Barilotti d'Arezzo forſe per dargliene porzione molto ſcarſa per tentare, e riuſcire in impreſe grandi, che richie-

chiedono altri preparativi, che questa; perciò i Genovesi non volendo mancare di diligenza, non solo continuavano a tener le solite loro Galee in Porto, ma di più avevano incontanente armato per servigio, e per comodo del nostro Esercito alcuni Sciabecchi, essendo così stati richiesti dalla Casa Borbona. Stando le cose in questo stato venne oggi il Generale de Gages ad osservare tutto quello, che si era fatto intorno Valenza; e di quì mandò un Messaggio al Governatore, dicendogli, che non aveva fatte impiccare le scorte, che avevano condotto al nostro Campo i Prigionieri, perchè non voleva essere il primo a toglier la buona Armonia, che dee passare tra l'uno, e l'altro Esercito, quando è composto di truppa regolata, e di Soldati, e non di Ladroni: ma che avevano fatto molto male il loro ufizio le sue scorte, le quali perciò si meritavano una tal pena, che egli avrebbe pertanto ritenuto i medesimi, finchè Valenza non fusse restata libera dall'assedio. E già era venuta la notte del dì 25. e noi avevamo lavorato assai per poter mettere una batteria contra la Città di Cannoni, e

di Bombe; Ma non potettero alzarsi per la mattina di questo giorno, altrimenti i Cannoni; onde s'incominciò a salutare i Nemici con qualche numero di Bombe, avendo noi la notte medesima incominciato a far fuoco contra di loro con quattro mortari, perchè intanto si avvezzassero al nostro fuoco; perchè noi avevamo in animo di servirli con cinquanta pezzi di Cannone, e con dodici Mortari, quali tutti già erano in pronto, e in meno di due giorni avrebbamo loro mantenuta la parola. Intanto dal Tenente Generale D. Giuseppe d'Aramburo, che comandava quest' assedio, si davano tutte le disposizioni necessarie, ora che la stagione era ritornata ad esser favorevole, per agevolar quest'impresa, e molti Ufiziali proponevano di cercare di tagliare ai Nemici la comunicazione col Po, perchè potevano molti scappar via da quella parte, se le cose andavano male, siccome avevano potuto introdursi in quella Città, perchè nei passati giorni avevano traghettato più di secento Uomini, sicchè tra il presidio di tre Battaglioni, e trecento Paesani, a' quali per forza avevano fatto pren-

der

der l'arme, si faceva il conto, che vi potevano essere dentro nella Piazza più di tremila Uomini a difenderla. E in fatti tutta la cura del Re Sardo, e tutto il pensiero era rivolto a conservare questa Città, quale perduta noi potevamo con poco, e quasi senza alcun ostacolo scorrere fino alla sua Capitale di Turino, giacchè non ci rimaneva altro, che Casale, Asti, e Vercelli; e potevamo altresì con la maggior comodità del mondo passare il Po, e scorrere tutto il Novarese, e Vigevanasco, e ridurlo alla nostra obedienza". In questo giorno fu fatta una triplice discarica tanto dal Cannone di Tortona, che della nostra truppa, che stava accampata al Quartier Reale per la presa di Ath, e per le vittorie riportate in Germania dalle armi degli Amici, ed Alleati della Francia. Ed essendosi fatto un distaccamento di Mignoni per scorrere di là dal Po, questi attrapparono sette Ussari con i loro Cavalli, che la susseguente mattina de' 27. furono mandati tutti al Quartiere Reale. Fu anche determinato di fare finalmente un Ponte sul Po dinanzi a Valenza per impedire, che venissero soccorsi

corsi in quella Città, come era succeduto ne' giorni passati. A tal effetto il Ponte, che avevamo sul Po sotto Basignana si trasportò sul Tanaro, dove ve n'era un altro, che a questi giorni la piena ci portò via, e se ne fece un nuovo guardato da sedici pezzi di Cannone, e da forti trincere tra Valenza, e Mugarone. Oggi si avanzarono i Lavori a segno, che questa notte furono messi diciotto Cannoni in Batteria, e questa mattina de' 27. fu incominciata a salutar la Piazza di Valenza, dovendosi pur questa notte tormentarla con otto Mortari, ed essendo stato spedito per degli altri Cannoni a Tortona, perchè intenzione nostra era di batterla con una Batteria di cinquanta, e più Cannoni da maneggiarsi parte dagli Spagnuoli, e parte da' Franzesi. Questo giorno fu fatto da' nostri un Foraggio Universale, quale volendosi impedire dagli Austriaci, credendosi di averci a trovare come il dì 23. furono a ridosso ai nostri Foraggiatori, e dopo qualche fuoco fatto dall'una, e l'altra parte, in cui restò ferito malamente un Capitano de' nostri, e due Soldati, noi feciamo prigionie-

nieri trentaquattro tra Croati, ed Usſari, i quali furono mandati la mattina de' 28. al Quartier Reale. Il Distaccamento, che cuopriva i foraggiatori, era comandato dal Mareſcial di Campo Fridorf; e quello, che fece la funzione fu il Colonnello Richelmo con la truppa di ſuo comando. In queſto giorno pure fu mandato un groſſo diſtaccamento di Cavalleria, ed' Infanteria ſotto il comando del Mareſcial di Campo Don Giacomo di Silva a Mugarone per impedire ogni intrapreſa, che voleſſero tentare i nemici al Ponte del Po. Fu anche ordinato a Don Franceſco Pignattelli, che veniſſe con tutto il ſuo Diſtaccamento in una certa punta di terra, che riguarda il Po, e che dalla parte di Ponente viene ad eſſere alla dritta di Valenza; e queſto ſi fece, perchè non entraſſe, nè uſciſſe anima vivente in quella Città, che in que' giorni avevano meſſo in quella Piazza Uomini, e provviſioni; e noi avevamo affondato due Barche cariche di Bombe, e altri attrezzi, che erano incamminate in quella Città; onde un giorno più che l'altro dovevano gli aſſediati conoſcere l' impoſſibilità di tenerſi

S lun-

lungo tempo. Il giorno 28. incominciò a batterſi Valenza con trenta pezzi di Cannone, e s'incominciò a fare qualche apertura nella muraglia, talchè noi penſavamo di valerci della medeſima quanto prima, ed a tal effètto ſi prendevano quelle miſure, le quali fuſſero più eſpedienti per tirare a fine queſt'Impreſa, da cui ne dovevano ſuccedere altre di gran rilievo. Oggi vennero alcuni Battitori Auſtriaci fino in faccia a Valenza, e vicino al tiro del Fucile al noſtro Ponte, che ſi fortificava per torre maggiormente agli aſſediati ogni ſperanza di ſoccorſo, e ai noſtri ogni timore di eſſere attaccati o nelle Trincere, o di quà dal Po intorno a Baſignana. In queſto giorno pure venne ad Aleſſandria con molta Ufizialità, e con parecchi della ſua Corte Sua Altezza Reale, e fu ricevuto dagli Aleſſandrini bene affetti con gran gioja, ed avrebbero anche fatto maggiori dimoſtrazioni, ma non potevano tirare il Cannone, perchè non era in loro potere la Fortezza; non potevano ſuonare le Campane, perchè i noſtri Artiglieri le avevano preſe tutte, dicendo, che toccano a loro le Campane

pane di quelle Città, che aspettano il Cannone ad arrendersi; cosa che non si voleva intendere da nessuno di questi Popoli soggetti coll' armi, e particolarmente dagli Alessandrini, i quali dicevano, che queste sono costumanze antiche, e non praticate, se non dal nostro Militare: ma non dicevano il vero, perchè altre Nazioni ci sono, che hanno tal costumanza, il che si fa, perchè le Città si arrendano subito, che sono assediate, e il Popolo forzi il presidio a dar le chiavi, e ritirarsi nelle Cittadelle. Avevano fatto gli Alessandrini un memoriale a Sua Altezza Reale per riavere *gratis* le loro Campane: ma Sua Altezza non glie n'accordò, che in questo non poteva derogare, per non voler disporre dell' altrui. Con tutto questo fecero molte acclamazioni; e Sua Altezza Reale dopo aver sentito Messa nella Cattedrale, dove intervenne il Vescovo con tutto il Clero, cantato il *Te Deum*, dopo aver fatti varj giri per la Città, e ricevuto al bacio della mano varj principali, e Dame; tra le quali la Marchesa di Santa Giulia con la Figlia moglie del primo Ministro del Re Sardo, se

S 2 ne

ne ritornò a San Salvadore prima della sera. E questa mattina de' 29. ci fu riferito da' Disertori, che un grosso distaccamento di Croati, Ussari, e altra gente simile si era fortificata a Castellar, luogo di là dal Po, e lontano da Valenza circa dieci miglia, e che avevano posto quattro Cannoni, e che avevano rotte tutte le strade; il che ci faceva persuadere, che non sarebbero venuti a trovarci, come decantavano il giorno avanti, ma che più tosto avevano paura, che quanto prima noi andassimo a trovar loro. In questo giorno si condussero al Campo altri dodici pezzi di Cannone da Batteria, con tutti gli Arnesi necessarj di panconi, e di carri per porli in opera, volendosi la mattina seguente, se era possibile, batterla con quarantadue pezzi. Ma tanto i Cannoni, e i Mortari, quanto tutte l'altre diligenze, e cautele furono inutili, e vane, perchè avendo questa sera dalle ventiquattro alle tre tirato dalla Piazza nonpiù, che sei Cannonate, appoco appoco si radunò quel numeroso presidio inverso il Castello, fingendo di voler ritirarsi dentro, quantunque non fusse creduto dagli abitato-

tatori di Valenza, nel vedere, che in un tratto volevano vendere a poco prezzo gran quantità di Farina a tutti que' Cittadini, dicendo, che ne avevano forse troppa. Si fecero anche alcuni di loro vedere nel Castello con de' Lumi, quasichè volessero allestire i Quartieri, e quando fu passata la mezza notte, essendosi tutti radunati insieme, in un tratto abbandonarono la Città passando dall'altra parte del Po, e con inaudita celerità, e segretezza se n'andarono, tutti a Castellar, per quanto fu detto ad unirsi co' Croati, e con gli Schiavoni, che colà li aspettavano. Ciò vedutosi da' Valenziani incominciarono in sulle mura della Città a chiamare i nostri, gridando *Viva Spagna*, e invitandogli a venire a loro senza aver timore dell'inimico. Appena si potette creder nel Campo vera, e sincera una tal chiamata; pure perseverando que' Cittadini a invitarci a loro, alla fine noi ci accostammo con le Guardie Vallone, che si posero alla Porta, con ordine, che non lasciassero passare alcuno, perchè prima d'ogni altra cosa volevamo registrare il tutto: e vi era anche taluno,

che sospettava; nel vedere quest' inopinata partenza; che i nemici non avessero in qualche luogo lasciato qualche mina accesa per farla scoppiare a suo tempo, come fecero in alcune Case sotto Monte-Castello il dì 27. di Settembre, che fu gran sorte, che non ci facessero male alcuno, perchè scoppiarono le mine, quando i nostri inseguivano i nemici, il che si dee attribuire alla felicità, che in quel giorno avevano le nostre armi. Visitata adunque tutta la Città, e Fortezza, si trovò, che avevano lasciati ventotto pezzi di Cannone, e quattro mortari, avendogli prima inchiodati: avevano sparso per le strade, e gettata nel Po gran quantità di farine, e di biade, e il simile avevano fatto della polvere, che non avevano potuto portar seco. S' attribuisce la difesa, che ha fatto questa Città, e la fuga improvvisa più d' ogni altra cosa al gran numero di disertori, che dicono aver essi racchiuso in quella Piazza, perchè premeva al Re Sardo, che ella reggesse molto tempo. Nel tempo di tutto questo assedio, noi abbiamo avuto cinquantaquattro morti, e cento trentacinque feriti. Le
case

case della Città si trovarono, alcune fra l'altre, molto danneggiate dalle nostre bombe. Non vi seguì alcun tumulto, e tutto si proccurò di porre in buon ordine dalla vigilanza, e cura dei nostri Generali, i quali comandarono in questo giorno a tutta quella truppa. Il dì 31. i lavoratori, che erano al Ponte si fecero passare a disfare le trincere, quali noi avevamo fatte a Valenza, nel che spesero ancora degli altri giorni appresso. Si ordinò, che la truppa stesse pronta a marciare, casochè ne fusse in un tratto venuto l'ordine. Si sentì tutto il giorno tirare il Cannone d'Alessandria, e si sparse una voce, che i nemici volevano venire a soccorrerla, il che per altro noi non credettamo mai, rendendosi i medesimi un giorno, più che l'altro deboli, e scemi, dove che noi adesso, che potevamo unire le forze, si era più atti a riceverli di quello, che era prima, che eramo divisi a Basigriana, a Pezzette, e San Salvadore, e ad Alessandria: ma questa voce credesi, che la spargessero ad arte, perchè non senza fondamento sospettavano, che noi volessimo andare avanti in-

verso il Piemonte; che dava loro in realtà gran. fastidio il vedere nelle vicinanze di Asti il Signor Duca di Gramondt con molti Cavalli, e Fanti, il quale diceva di voler fare in quella Città i Quartieri d'Inverno, e perciò faceva erigere magazzini d'ogni sorta per la Cavalleria facendo contribuire molto del Piemonte, affine che niuna cosa potesse mancare alla sua truppa. E a tale effetto il Re Sardo se ne stava molto soprafatto, non sapendo, a che partito appigliarsi, e pensava se con qualche strattagemma si potesse levar d'addosso la piena, che gli sovrastava. Nè minore era la confusione, che regnava nella Capitale, e Corte di Turino, dove que' Ministri, e Cittadini non sapevano quel che s'avere a fare, molto più, che erano tutti questi avvenimenti riusciti inaspettati, e nuovi a quella Corte, nè credevano in sì poco tempo di doversi ridurre a questi termini, e di aver luogo di provvedere ai loro bisogni nel futuro Inverno. Ma noi incalzavamo a tempo, e non davamo luogo di respirare: onde era tutto costernazione sbigottimento, e spavento; e il simile era

nella

nella Corte di Vienna, dove si pensava di mutare il Capo, mandando il Principe di Liecteftein in cambio di Schulemburgo: ma facevano ridere, perchè volevano medicare il Capo, quando il male consisteva nel Corpo; il che dava a divedere ad ognuno, che presentemente ancora lì, le cose non erano in troppo buono stato, e che non sapevano, e non potevano prendere una risoluzione, che buona fusse, con nostro sommo gusto, e contento.

Era già venuto il mese di Novembre, e ciascheduno si lusingava di dover riposare, e andare ai Quartieri d'Inverno; molto più, che i tempi piovosi non lasciavano muovere un passo, nè agli Uomini, nè ai Cavalli; e si credeva da taluno, che più tosto si dovesse prendere ora il Quartiere, e tornare nel colmo dell'Inverno, quando i fanghi sono induriti dai ghiacci, in campagna, che perder la truppa tra questi Pantani; ma siccome per la medesima ragione, se noi stando in Campagna perdevamo la truppa, perdevasi altresì dai nemici, che erano meno di noi, perchè essi non erano di ferro, ma impastati di car-

carne, e ossa, da quanto noi, e forse anche, come l'esperienza lo dimostrava, più debolmente di noi, così ci volevamo forse servire della confusione, e sbigottimento dei medesimi, e della debolezza, in cui presentemente si ritrovavano, prima, che venisse il tanto decantato soccorso, con cui si persuadevano di poter far argine alla nostra corrente, non riflettendo, che quanta truppa fusse calata in lor ajuto dalla Germania, altrettanta, e forse il doppio ne sarebbe venuto a noi dalla Francia; e dalla Spagna, e dagli altri nostri Alleati, se la Francia voleva stringer davvero il Re Sardo, e far la guerra in Italia; onde si sarebbero sempre trovati nelle medesime angustie, e pericoli: senza aver tempo di poter respirare un poco. Intanto si era fatta oggi dalla Fortezza di Tortona una triplice scarica per la presa di Valenza, e di nuovo si era dato ordine, che la truppa stesse pronta alla marcia. Si trasportava da Valenza ad Alessandria il Cannone, e già ne erano giunti più di quaranta intorno a quella Città. Vi si costruiva un Ponte sul Tanaro fondato sulle travi, perchè quello delle barche,

che, che vi era al presente, correva pe-ricolo, che potesse essere portato via dalla piena, e se non altro poteva diventare inutile; perchè essendo costruito in Luogo basso; qualunque volta il Fiume fusse venuto grosso, allargandosi in quella pianura, rendeva difficile l'adito al medesimo, e perciò si faceva questo Ponte nuovo, che anche si fortificava gagliardamente per rendere inutile, e vano ogni attentato, che potesse mai fare il nemico. La mattina de' 2. siccome il giorno appresso tirarono gran Cannonate dalla Cittadella d'Alessandria, contra i nostri mulattieri, i quali trainavano in Città il Cannone, le palle, i mortari, e le bombe, e le granate reali, con animo di porre il Cannone sulle muraglie della Città, e tutto il rimanente per adesso nella Fortezza Vecchia. Le cannonate però non fecero danno alcuno, e non offesero alma vivente; onde tutto fu portato a salvamento in Città, siccome si sperava, che potesse succedere del rimanente, che si aveva in animo di colà inviare. La sera del dì 3. (credettamo sul principio per incoraggir la sua truppa, che disertava a precipizio, essendo-

chè

chè noi avevamo avuto in undici giorni centosettanta, e più dei suoi disertori) il Governatore della Cittadella d'Alessandria fece far triplice scarica col Cannone, e con la fucileria, e questa la fè fare molto di notte, perchè tutto il giorno si servì del Cannone per tirare contra de' nostri. Ma poi si suppone, che questa fusse fatta ad oggetto dell' Elezione in Imperadore del Gran Duca di Toscana Francesco di Lorena, che non ostante le proteste fatte in contrario dall' Elettor Palatino, e dal Re di Prussia, tutti gli altri Elettori gli vollero porre sul capo la Corona Imperiale. Oggi partì tutta la Cavalleria, che era accampata a Basignana, e marciò chi in una parte, e chi in un altra. E la mattina de' 4. si mosse tutta la truppa marciando inverso Casale, e a quattordici ore passò pure il Quartier Reale ad Accimiano Feudo del Marchese Passano Genovese. Questa fu una marcia molto dolorosa per i fanghi, e per le pioggie, che caddero in questo, e nell' antecedente giorno. Il Quartière Reale si fermò ad Accimiano suddetto, e la truppa passò intorno Casale, dove vi erano tutte le truppe Piemontesi,

tesi; e benchè si dicesse, che tutti gli Austriaci nel sentire, che noi ci avvicinavamo a Casale, si fussero divisi dai Piemontesi, e che per il Novarese avevano in mente di passare a Milano per quivi farci una diversione, e ritirarci dall'impresa di caricare il Re Sardo; avendo pure così convenuto con esso Lui; pure noi seppamo, che ancora stavano in piccoli corpi divisi sulla Riva del Po. Ma appena si avvicinarono i soli Fucilieri di montagna, i quali precedevano la nostra Armata, che subito i Piemontesi si posero in marcia, ed entrando i nostri nella Città dalla Porta, che riguarda la terra, uscivano i Piemontesi di mano in mano dalla porta, che guarda il Po, e si ponevano con gran sollecitudine in salvo, come pareva credibile per tutti i versi, non avendo il Re Sardo truppa da gettar via. La qual cosa intendendo il nostro Generale, fece distaccare in questo medesimo giorno il Reggimento di Calatrava, e di Rossiglione con le Guardie del Corpo del Duca di Modena, e con i due Battaglioni di Majorca, alla volta di Castel nuovo, e Voghera, essendo fama, che dovesse an-

dare

dare ad unirsi alle truppe del Comando del Duca di Lavieville, che erano nel Pavese, e con quelle del Parmigiano per vedere, o d'impedire agli Austriaci il Passo del Tesino, o molestarli in qualche altra forma nella loro marcia, e vedere se vi era da ottenere qualche vantaggio sopra di loro, e perciò affrettavano queste truppe la loro marcia, ancorchè i tempi fussero pessimi, che correndo grosso il Tanaro aveva portato via, e rotto parte del Ponte, che noi avevamo a Monte Castello, e il Po ancora correva molto grosso: sicchè se noi mantenevamo ancora il Ponte in faccia a Basignana, come pochi giorni addietro accadeva, era pur questo stato portato via dalla Corrente, ed era rimasa nell'acqua tutta la truppa in que' luoghi accampata, e particolarmente quella, che era alla Guardia di detto Ponte, ed alle Testate, per essere andate sotto tutte quelle Pianure. Erano anche in moto oltre alla detta truppa diversi pezzi di Cannone per passare a Pavia, dicendosi similmente, che si sarebbe fatta l'impresa di Milano molto per tempo, e forse ancora in quest' Inverno mede-

desi-

desimo, che già aspettavamo molta gente, e già era sbarcato a Genova qualche centinajo di Soldati provenienti da Napoli. Che noi dovessimo avanzare in Lombardia, ce lo facevano credere ancora le fortificazioni, che disegnavano a Novi i Genovesi, i quali volevano fare una frontiera: non così facile ad invadersi in quella Terra, per garantire tutto lo Stato di Genova da ogni incursione, che vi potessero fare i Nemici; e già avevano disegnato di tagliare Vigne, ed Alberi, e di disfare Case intorno a Novi, quanto tira il Cannone, e avevano in animo di guarnire le mura di Novi con trentaquattro pezzi d'Artiglieria. Ma poi non ne fecero altro, perchè noi con lasciare molta gente in Alessandria, e tutta la truppa Franzese cuoprendo tutto l'Astigiano, Alessandrino, e Monferrato, veniva a garantirsi lo Stato di Genova da ogni pericolo d'incursione nemica. Intanto si continuava il blocco d'Alessandria, e si andava consumando appoco appoco quel presidio parte per le malattie; perchè avevano fatto delle tagliate per levar l'acqua, che inondava quella Piazza; e parte per

le

le continue diſerzioni, che non paſſava giorno, che non vi fuſſero almeno dodici Diſertori venuti dalla Fortezza. Da Caſale fu mandato un diſtaccamento alla volta della Verrua, il che confondeva più che mai ciaſcuno, che è vago di prevedere gli avvenimenti futuri; e dalle truppe, che marciavano a Pavia prevedevano o l'invaſione nel Milaneſe, o che l'intenzione del Generale era di circondare i Nemici, e far con eſſi un fatto d'arme: e dalle moſſe, che ſi facevano intorno Caſale, vi era chi credeva, che ſi andaſſe inverſo Turino per coſtringere il Re Sardo a prender qualche partito, che per la cattiva ſituazione, in cui ſi trovava, non poteva eſſere al medeſimo, ſe non diſvantaggioſiſſimo. Oggi fu fatta una triplice ſcarica da tutta la truppa per la preſa della Città d'Edimburgo. Furono il dì 8. diſtaccati i Reggimenti di Siviglia, di Sagunto, e di Francia pure alla volta di Pavia, e anche queſta marcia riuſcì non meno doloroſa dell'altre, perchè avendo la corrente del Tanaro portato via il Ponte, come ſi è detto, biſognò paſſare i Cavalli ſulle Barche a poco a poco. Simil-

milmente marciò per andare alla volta di Pavia, il Reggimento della Corona Infanteria, ed i Dragoni smontati d'Edimburgo, e di Merida, a' quali convenne marciar di notte, per aver perduto tutta la giornata, e tutta la sera alla Barca di Monte Castello. In questo giorno giunsero a Casale otto pezzi di Cannone per battere il Castello, in cui si erano rifugiati circa cinquecento Uomini, e alcuni Ufiziali, per non essere stati a tempo a passare il Po, dove la Corrente anche quì portò via il Ponte, ed a quali essendo stata intimata la resa, essi risposero, che volevano prima far pruova della loro polvere. Anche il dì 9. passarono due Battaglioni del Reggimento di Savoja, e questa fu l'ultima truppa, che marciò a Pavia, almeno per adesso, facendo in tutto sette Reggimenti di Cavalleria, e sette Battaglioni d'Infanteria. In tanto si erano portati a Casale anche diversi Mortari, perchè si voleva adoprare intorno a quel Castello non solamente il Cannone, ma ancora la Bomba; e la truppa Franzese sotto il comando di Monsieur de Gramondt si avviava ad Asti, e dietro al-

la medesima era fama , che si sarebbe mosso tutto l' Esercito , mostrando tutta l' apparenza , che la truppa dovesse marciare inverso Turino. Perchè da diversi , che vennero oggi da Novi , si riferiva , che erano arrivati quattordici Mortari , i quali erano stati posti nel Giardino di quel Governatore , e che ne aspettavano ancora degli altri , e che parimente erano state là trainate diverse Colubrine, e altri pezzi d'Artiglieria , e confidavano i Genovesi di essere in vece d'assaliti essi medesimi gli assalitori , il che faceva concorrere i medesimi in quest' impresa con tutto il calore , perchè sempre in verità era stata gran gara , ed emulazione tra i Piemontesi , e Genovesi; cosa molto credibile , se si riguarda , che son popoli confinanti , e desiderosi ambedue di dilatare i proprj confini . Faceva anche concorrere i medesimi con un maggior calore la cessione , che si diceva esser fatta loro dal Re di Spagna, e Re di Francia , d' Oneglia , e di Loano , che univano i paesi della loro Riviera , e levavano la speranza ai Piemontesi di esercitare il loro dominio nel mare ; e perciò avevano eletto a prendere

dere

dere il possesso di questi nuovi Stati il Signore Spinola, e per benemerenza facevano nuova gente, sì per guarnire i luoghi di nuovo acquisto, e sì anche per reclutare la loro truppa, e per mandarne ancora delle nuove. E in verità siccome col dichiararsi i Genovesi dalla nostra parte essi facilitarono la nostra spedizione d' Italia, così essi da questa loro dichiarazione, oltre alla sicurtà de' proprj Stati, ne sentivano di gran vantaggio, e di considerabile acquisto. E già avevano oggi le nostre genti, che erano a Casale fatti diversi movimenti alla volta di Asti; avevano posto in contribuzione tutti que' paesi arrivando fino alle vicinanze di Pinarolo; e le nostre truppe si erano avanzate a Gabiana con animo di fare altri ptogressi, se la stagione ce l'avesse permesso. Ma questa ci poteva differire, e non togliere le nostre idee. In fatti eramo tutti dalle gran pioggie sequestrati in que' medesimi luoghi dove ci ritrovavamo: perchè avendo queste durato più giorni a cadere, e talora senza restar mai, più di di ventiquattr'ore continue, avevano oltre all'aver impossibilitato la truppa a

campeggiare, guastato tutte le strade, ed i fiumi avevano portato via tutti i Ponti, e allagata tutta la Campagna in forma, che l'acqua si era stesa per più di quattro miglia lontano da' letti dei loro fiumi. Che però si sospesero tutte le nostre operazioni con animo di ripigliarle subito, che il tempo ce l'avesse permesso. Intanto si sentì il dì 13. che erano arrivati a Genova parecchi Granatieri del Re di Napoli, e che già s'incamminavano alla volta di Novi; e supponendosi, che questa gente, che poteva fare un Corpo di circa secento Uomini venisse all'Armata, stava ognuno in espettazione di vederla. Ma si seppe poi, che aveva avuto ordine di passare all'Armata del Duca di Lavieville, il quale colla gente, che aveva, e con i sette Battaglioni d'Infanteria, e altrettanti Reggimenti di Cavalleria mandatigli ultimamente, e con questo Corpo d'Infanteria, si faceva conto, che potesse avere un Esercito di circa sedicimila Uomini, tutta truppa scelta da tentare qualsisia impresa. In fatti aveva tre giorni fa il Duca di Lavieville fatto un colpo sopra gli Austriaci, i quali si erano mossi con

ſi con un Diſtaccamento di circa ottocento Uomini tra Fanti, e Cavalli a ſorprendere un poſto guardato dai noſtri Miliziotti, e da alquanti Soldati di truppa regolata: e ſiccome al lor ſolito, che baſta che venga loro una coſa in capo, che ſubito la danno felicemente eſeguita; parendo loro, che il colpo doveſſe eſſer ſicuro, anche ſulla loro prima moſſa dicevano, e di aver fatti prigionieri di guerra i Miliziotti; e di aver guadagnato il luogo guardato dai medeſimi. Ma il Duca di Lavieville non ſtando alle chiacchiere, diſtaccò ſubito la Cavalleria, che teneva di ſuo comando, conſiſtente in circa ottocento Cavalli, e comandata dal Conte di Morillo, e la quale ſopraggiunſe, e ſorpreſe i nemici; reſtandone di eſſi circa a quattrocento cinquanta prigionieri, e due pezzi di Cannone da Campagna, e la maggior parte di eſſi erano Corazzieri, alcuni di loro rimaſero morti, e gli altri furono diſperſi, e ſi ſtava in attenzione di ſentire qualch'altro tiro di queſto Generale, il quale rinforzato dalle genti ultimamente mandategli, ſtava attento per far qualche colpo: molto più ſe l'Armata

Austriaca retrocedeva, come era fama, da Vercelli, e fusse voluta ritornare pel Novarese in Lombardia, come si poteva congetturare da tutte le apparenze. Similmente avevano il giorno appresso 14. i nostri Granatieri Provinciali attaccata una brigata di circa cento Piemontesi, i quali si erano fatti forti in un luogo assai vantaggioso, e difficile da esser forzato; ed erasi perciò fatto un buon fuoco dall'una, e dall'altra parte. Ma mancando a' Granatieri Provinciali la polvere, fu presa la risoluzione da' loro Comandanti di andare sopra il nemico colla Bajonetta in Canna, il che vedendosi dai Piemontesi, subito si diedero prigionieri di guerra, e quelli, che non vollero prender partito, che si contava potessero essere circa a sessanta, furono oggi giorno 15. mandati a Tortona per guardarsi dentro a quella Cittadella, dove continuamente si lavorava, e dove concorreva gente, e truppa, e danaro: che erano arrivati in questo giorno da centosessanta Casse di oro, e argento coniato, giungeva della Ufizialità, e vi si aspettava per crescere quel Presidio un Reggimento d'Infanteria Genovese, quale si

le si cavava d'Alessandria, dove in quello scambio si aspettavano a momenti sei Squadroni di Cavalleria, tre Franzesi, e tre Spagnuoli, e altri sei Battaglioni d'Infanteria, perchè era voce, che nel tempo de' Quartieri volessero fare l'assedio della Cittadella d'Alessandria, quale volevano tormentare non col Cannone, ma con i Mortari da Bombe, e Granate Reali. E a tale effetto fu il dì 16. aggiunta della gente a lavorare al Ponte, e fortificazioni, che si facevano intorno al medesimo sul Tanaro, essendosi allungato per la metà fuori dell'acqua il detto Ponte, e questo si faceva, perchè nel tempo delle piene, quando il Tanaro esce dal suo Letto, casochè si fusse disteso di là dal Ponte, non si dovesse aspettare, che fusse passato il precipizio della Corrente per traghettarlo; si arruolavano in tutti questi luoghi dell'Alessandrino, e del Monferrato Milizie, e si mandavano dei Lavoratori da tutte le parti a lavorare, e terminare questo Ponte; si trasportavano continuamente attrezzi militari, e più se ne sarebbero trasportati, se il tempo l'avesse permesso: ma erano così guaste le

vie, che appena si poteva muovere un passo, e si ammettevano nelle nostre truppe tutti i Disertori, che uscivano dalla Piazza, de' quali ne comparivano sempre parecchi, e questa notte de' 17. ne disertarono co' loro stessi Ufiziali, circa cinquanta tutti insieme; onde furono loro sparate addosso dalla piazza, benchè inutilmente, e tutte in una volta, circa a dodici Cannonate; benchè per altro in sulla sera, guidati forse dal loro fato, che naturalmente li conduceva alla mala ventura, disertassero dalle loro Bandiere quattro Dragoni del nostro Reggimento di Lusitania, con i loro Cavalli, e fussero tanto arditi di mettersi nella Fortezza, a dove il nostro Governatore Tenente Generale, Don Guglielmo de Lessi mandò un tamburo per richiedere i Cavalli, offerendo pe' medesimi l'equivalente, per ritornarli al Reggimento. Si stava da detto Governatore d'Alessandria con molta attenzione, acciò non fusse riportato ai nemici tutto quello che si faceva, o che avevamo intenzione di fare; e perciò seguivano continuamente delle Catture, perchè in verità ci erano molti, che

an-

ancora conservavano molto affetto ai Piemontesi, tanto fuori, che dentro la Città; e questo addiveniva principalmente, perchè vedendosi imporre grossissime imposizioni, e che non si faceva l'assedio della Cittadella, come avrebbero voluto gli Alessandrini, perchè temevano, che in quest'inverno, per lo stanziamento di molte truppe in Città, avrebbero patito in qualche forma la fame: ne arguivano perciò, che noi non avrebbamo ritenuto Alessandria, ma che l'avrebbamo restituta ai Piemontesi, de' quali dicevano pubblicamente di non volersene ancora scordare affatto. Questa loro opinione era accresciuta dall'esorbitante richiesta fatta loro pel riscatto delle Campane, sopra le quali avevano, e Preti, e Frati, e Monache avuto fra loro della contenzione, e pareva loro strano, che per capriccio di quelli, che reggono la Città, dovessero le Chiese rimaner sottoposte a perdere i Bronzi; e che per riscattare i medesimi avesse la Monaca, il Prete, ed il Frate, e non il corpo della Città a metter fuora il danaro. E perciò non convenendo fra di loro,

in-

incominciò or una, or l'altra Chiesa, a ricuperarle, parte coll'attuale sborso, e parte con la promessa di pagare il convenuto, quando avessero in pronto il danaro, non parendo, che in una Città grande, ed abitata non si dovesse dare il segno ai fedeli di venire alla Chiesa; di porgere preghiere, ora per i vivi, ora per i defunti; e in caso di temporali di non avvisare i Cristiani, a raccomandarsi al Signore Iddio, cose tutte che universalmente ci muove a fare il suono della Campana, che principalmente, per tal motivo si costuma porre dalla Cristianità nelle Torri, e Campanili delle Chiese Cattoliche. In tanto giunse oggi la nuova, come finalmente, anche il Castello di Asti si era reso col suo Presidio prigioniero di Guerra. Questo consisteva in cinquecento Uomini, cinque Cannoni, ed un Mortaro con alquante provvisioni da guerra, e da bocca. La presa di questa Città non solo ci dava la libertà di scorrere in tutti i paesi di nuovo acquisto fatto in diversi tempi dal Re Sardo: ma ancora nella parte del Piemonte, di qua dal Po, fino presso a Pi-

Pinarolo. Tutto questo metteva in maggior costernazione il Re Sardo, il quale vedeva ogni giorno, che andava perdendo paese, e gente; e giusto in tempo, che ne avrebbe avuto maggior bisogno, e non sapeva in appresso d' onde avere a ricavarla; e perciò aveva fatte istanze premurosissime a' suoi Piemontesi, acciò l' ajutassero, obbligandogli tutti a prender l' armi dagli anni quindici in su. Ma poca riuscita, poteva fare questa gente avvezza più tosto a stare in sulla Montagna, che a disporsi in ordine di battaglia, di cui non avevano esercizio veruno: e si vedeva bene, che se difeso da' monti, e da Fortezze, e fortificazioni terribili, e munito di truppe forastiere, e agguerrite nell' armi, non aveva potuto sostenere la piena, che eragli venuta addosso: molto meno l' avrebbe potuto fare in appresso contra de' nostri, i quali non ostante la guarnigione, che si doveva porre in tanti luoghi occupati, non solo crescevano, come i Denti di Cadmo; ma operavano sempre con del sopravvanto, animati forse, e da' prosperi avvenimenti, e dal vedere, che in qualunque incontro

o gran-

o grande, o piccolo, che si fusse, ne erano rimasi sempre vittoriosi. Stando le cose in questi termini arrivò la sera di questo medesimo giorno in Alessandria il Marchese di Mirapoix, e con esso tre squadroni del Reggimento Delfino; e la mattina de' 19. incominciarono a venire le truppe nostre, le quali si credeva, che in tutto il dì 20. sarebbero entrate tutte in Alessandria. E perchè i tempi erano pessimi, e non si era in veruna maniera potuto trainare il Cannone a Casale, ancorchè attaccassero ventiquattro, e trenta muli per Carro, attesa l'iniquità del Cammino: perchè nella strada, che da Valenza, va ad Alessandria, si vedevano oltre i Carri, e Cannoni sotterrati nel Fango, sparsa la via di Palle, di Bombe, di Bariglioni di Polvere, di Muli, e altre Bestie, o morte, o che erano impantanate nel loto, e vicine a basire; si era proposto di minare il Castello, e di lasciare equivalente truppa, non tanto per l'acquisto del medesimo, quanto per tenere in freno i nemici da quella parte, e muoversi col Quartier Reale, e Generale in Lombardia, per vedere,

se

se in quelle bande sul mutarsi de' tempi, si poteva fare profitto veruno, prima d'uscire quest' altr' anno in Campagna. Ma poi non si fece altro di questa mina, perchè essendo il Castello quasi in mezzo della Città vi era pericolo di rovinarla tutta in caso, che si dovesse darle fuoco; e perciò a dispetto dei tempi, e de' fanghi orrendissimi si portò a Casale, e Cannoni, e Bombe, e s'incominciarono a fare i Lavori per la Batteria. E stando fissi nella stessa determinazione, questa medesima mattina de' 19. si vedeva, che si prendevano diverse misure per marciare alla volta del Pavese, e Piacentino, e ridurre là tutte le forze contra i Sard-Austriaci. Molto più che da alcune Lettere particolari si sentiva, che il Re Sardo facesse delle proposizioni di accomodamento, e delle promesse (o vere, o false, che si fussero) di venire cioè a buoni ed onesti patti con le Corti di Spagna, e di Francia, dove aveva (e particolarmente in questa seconda) trovato alcuni ministri, i quali prestavano fede, più di soverchio, che ad un accorto Francese convenga, alle di Lui parole.

Que-

Questa sera si fece a Tortona un triplice sparo d'Artiglieria, celebrandosi in tal forma il Compleannos di Sua Maestà Cattolica, la Regina Nostra Signora. La mattina de' 26., fu mandato a Novi per fare il trasporto ad Alessandria dei Mortari, i quali colà si ritrovavano, siccome si era vociferato di trainare altri pezzi di Cannone sopra quelli, che già si erano introdotti alcuni giorni addietro in detta Città; ancorchè quand' anche si fosse voluto, mediante i cattitivi temporali non si sarebbe potuto fare; ma questa voce nacque, e poi si corroborò più che mai, perchè il dì 21. incominciarono a venire molte truppe, che già si avviavano a questa Città, fino in altri dodici Battaglioni, e la gente diceva, che si doveva battere con i Mortari solamente per costringere que' della Piazza a ritirarsi nelle Casamatte, e ad arrendersi dalla disperazione. Il giorno 21. comparvero altre truppe, ad Alessandria, e alcuni altri se n' andarono via per isvernare a Tortona, e in quelle vicinanze. La mattina de' 22. partirono dal Quartier Generale varj Battaglioni per marciare alla volta di

Pia-

Piacenza. Arrivarono anche ad Alessandria nuove truppe; e preventivamente ad esse il Generalissimo dell' Armi Genovesi Don Francesco Brignole Sale, preceduto dal suo ricco Equipaggio, il quale passava a Novi, e di lì si credeva a Genova, o per restarvi tutto l' Inverno, ed esser presente alla Creazione del nuovo Doge, o per passare quando fusse venuto il consenso dalle Corti Francese, e Spagnuola a prendere il possesso d' Oneglia, e di Loano, e in tanto ristorare i Genovesi dall'afflizione, che avevano provato in sentendo; che gl' Inglesi avevano fatto un gran danno a San Remo, con avervi gettato più di mille Bombe, e altrettante Cannonate essendosi poco curati que' Popoli di difendersi, e non avendo dal canto loro voluto operar cosa alcuna; e poi non contenti di questo erano passati gl' Inglesi in Corsica, ed insieme con alcuni Fuorusciti Corsi, si erano presentati alla Bastia, e anche questa l'avevano bombardata, e conseguentemente riprincipiavano a prender riputazione quelli del partito Inglese, e da questi buoni principj si confortavano, che sarebbe

ter-

terminata la loro disdetta, e sarebbero nella Campagna futura andate le cose con altro piede. La mattina de' 23. s' incominciarono a gettare nel Castello di Casale varie Bombe, e s' affrettavano a più non posso i lavori, per mettere in piedi l' Artiglieria, essendosi incominciato a fare un gran foco di fucileria, attesochè noi eramo vicinissimi al Castello con i nostri Lavori. E finalmente dopo d' aver lasciato un grosso distaccamento, composto di tutti Granatieri Provinciali di altre Compagnie di Granatieri, e alcuni Battaglioni d' Infanteria, e qualche squadrone di Cavalleria per cuoprir l' assedio di Casale, incominciò a sfilare tutta l' Armata la mattina de' 24. alla volta di Piacenza, e alla volta di Pavia, prendendo alcune truppe la prima; e tutto il resto dell' Armata la seconda di queste strade, essendo i primi a batter la seconda i Reggimenti della Regina Cavalleria col rimanente degli Ussari, e con alquanti Battaglioni, assicurandosi che si dovevano radunare a Pavia trentadue Battaglioni con sette Reggimenti di Cavalleria, e con cinquecento Ussari per impe-

pe-

pedire, che gli Austriaci, quali erano rimasi nella Lomellina, e Novarese non venissero più a Milano, la di cui impresa si giudicava, che si avesse da fare sollecitamente, quantunque non manchassero di quelli, che credevano per certo, che prima d'ogni altra cosa noi dovessimo sbrattare il paese di qua dal Po, per non tenere i piedi in tante staffe, e conseguentemente giudicavano, che sarebbe stato sempre miglior partito a far l'impresa di Modena, di Reggio, e della Mirandola, e tenere almeno tutto il paese di qua dal Po, e aprirsi la comunicazione con la Romagna, e col Regno di Napoli per via di terra, mentre così facendo venivamo a deludere tutte le forze marittime degl'Inglesi, e a farle restare inutili in tutto il mare Mediterraneo. La mattina de' 25. partì pure da Casale il Quartier Reale, e venne la sera ad Occimiano, e nel susseguente giorno passò a Monte Castello, dovendo venire la sera de' 27. a Castel Nuovo di Scrivia, dove già erano stati preparati tutti i Quartieri, e dove preventivamente era venuto il nostro Capitan Generale Si-

 gnor

gnor de Gages. Ma impedirono un tal disegno gli strani temporali, le guaste strade, e l'acqua eccessiva, che questo giorno cadde dal cielo, e che oltre a rompere affatto tutto il Cammino, traboccò talmente dai Letti de' fiumi, che allagò tutto il circonvicino paese, e particolarmente nella Scrivia, dove poco mancò, che non rimanesse annegato tutto un Battaglione, se oltre a tutte le diligenze umane non si fusse dal Tenente Generale Don Giacomo de Silva ricorso all'ajuto divino col fare esporre il Venerabile nella Chiesa de' Padri Serviti di Castelnuovo, dove stava alloggiato, acciò Iddio Benedetto avesse misericordia di quella truppa, che stava isolata in un braccio di terra circondata da due Rami, di detta Scrivia, e che incominciava ad andar sotto appoco appoco. E se ne vedde benpresto l'effetto, perchè appena levata detta gente con barche da detta Isola, immantinente si vide tutta sottacqua; talmente che a riserva d'una Barca, che fu trasportata via dalla piena, e che poi si disse, che dette fondo più sotto, tutta quella truppa venne a terra a salvamento.

to. Che però ſtette Sua Altezza Reale tutto il dì 28. ancor ferma in Monte Caſtello, avendo il Generale Signor de Gages avviſato con un Eſpreſſo l'Altezza Sua dello ſtato peſſimo, in cui ſi ritrovava tutto il cammino, ed eſpoſtole il ſuo conſiglio, quale era, che l'Altezza Sua rimaneſſe dove ſi ritrovava. Ma le truppe Genoveſi preſero la ſtrada di Tortona, e di Novi andando a ſvernare in quel della Repubblica; e venendo ſolamente con noi due Battaglioni, eſſendo varie le opinioni circa queſta riſoluzione, e condotta; perchè alcuni dicevano, che non volevano i Genoveſi mover le truppe contra la Regina d'Ungheria, e l'Imperadore; e gli altri (come pare più probabile) che ritirando noi tutte le truppe dalle frontiere delli Stati del Re di Sardegna, volevano perciò liberare il lor paeſe in queſt' Inverno da qualche ſcorreria, o ſorpreſa, che aveſſero poſſuto fare i Piemonteſi, e intanto reclutare le loro truppe, che per le diſerzioni erano divenute molto ſceme, e mancanti. La mattina de' 29. finalmente ſi moſſe il Quartier Reale, e venne a Caſtelnuovo, mentrechè

la truppa, anch'essa contemporaneamente marciava al suo destino, pigliando tutta l'Armata la strada di Voghera. Il dì 30. si trattenne Sua Altezza Reale a Castelnuovo di Scrivia, e intanto marciava la truppa, e avanzava il cammino, essendo oggi giunte a Ponte Corone, le Guardie Vallone per seguitare il giorno appresso il lor viaggio, chi diceva a Pavia, e chi inverso Piacenza, dove pareva, che dovesse far capo la maggior parte dell'Esercito; o almeno, che si dovesse ripartire, passandone un grosso corpo sul Pavese, ed un'altro sul Piacentino. Ma poi in un tratto fu mandato un contrordine alla Truppa, che marciava inverso Piacenza di retrocedere, e prender la strada di Pavia; onde parecchi, che erano giunti a Castel Bolognese ebbero a tornare indietro, consumando tre o quattro marce di più; e da questo si prese argomento di credere, che anche Sua Altezza Reale dovesse passare non a Piacenza, ma a Pavia, e che il far credere, che il suo cammino fusse inverso il Parmigiano fusse un solito strattagemma di Monsieur de Gages per ingannare i nemici, e perchè

chè forse conveniva, che andando veramente il Principe a Pavia, si dovesse spargere per Politici fini, che il suo viaggio fosse diretto a Piacenza.

Era venuto il primo giorno del mese di Dicembre, e continuavano a sfilare le truppe, tutte allavolta di Pavia. Fu anche fatta in questo giorno la salva Generale a Tortona per la presa del Castello di Casale seguita il dì 26. del passato con tutta la guarnigione prigioniera di guerra. Questa consisteva in seicento Soldati, co' loro respettivi Ufiziali. Quelli, che non presero partito furono mandati tutti a travagliare in Tortona. Gli Ufiziali furono rilasciati sulla parola. Ma il Governatore, che era un tal Monsieur della Rochèi di nazione Irlandese, chiese in grazia da S. A. Reale di poter passare in Iscozia al servigio di S. Maestà suo vero legittimo Padrone, e non solamente gli fu conceduta una tal dimanda, ma fu di più accompagnato con lettere di raccomandazione dichiaranti il valore da lui mostrato in difendere quel Castello, perchè non si rese se non all'ultimo; e noi ci perdettamo in quell'assedio settantacinque Uomini, e cento cin-

quanta ne ebbamo de' feriti; e tra i primi perdemmo un Colonnello d'Artiglieria, ed un Capitano. A Tortona poi si affrettavano i Lavori di quella Fortezza, e si lavorava perciò fino i giorni festivi, e si mandavano a travagliare tutti coloro, che non volevano prender partito, e che stavano in nostre mani aspettando dai lor Principi la loro respettiva liberazione. E già si era molto riparato in quella Fortezza, si erano riedificati molti Quartieri, e si faceva conto, che potessero starvi in essa comodamente circa a duemila Uomini; si reclutavano le truppe, che vi erano rimase in guarnigione; mentrechè le Brigate d'Irlanda, e d'Ibernia, che per aver patito in Campagna, o sia per la mortalità, o per la diserzione erano di quattro Battaglioni ridotte ad un Battaglione solo, un'altra volta erano compite, e rivestite di nuovo, e facevano una comparsa molto bella, e il simile avveniva di giorno in giorno degli altri Battaglioni, particolarmente di quelli del Re di Napoli, e de' Genovesi, che parte col numero de' disertori, che venivano da Alessandria, e dal Campo nemico, parte dai prigionieri,

che

che prendevano partito, e parte ancora dalle reclute, che continuamente venivano dal Regno, e dalla Riviera rendevano i loro Reggimenti più completi di quando noi entrammo in Campagna: sicchè quantunque noi avessimo lasciato molta gente in guarnigione nelle Piazze, e Paesi occupati, ci rimaneva con tutto ciò, per quello, che riguarda almeno l'Infanteria, un Esercito numeroso da quanto prima, e da tentare ogni grand' impresa. Il dì 2. venne la notizia, come un gran Partitante del Re Sardo di nazione Alessandrino, e chiamato il Conte Posterla era venuto con un buon distaccamento di Barbetti, e Partitanti nei contorni di Asti: e che i nostri avvisati erano ad esso andati incontro. Ma al primo comparire de' Gallispani, i Partitanti, e i Barbetti si posero subito in fuga, e lasciarono alcuni morti, e feriti nel Campo, tra quali il medesimo Posterla, che li comandava. Questo giorno passarono avanti col nome di andare a Piacenza altre truppe, e Sua Altezza rimase a Castel nuovo di Scrivia, aspettando, che la truppa si fusse avviata avanti. Il dì 3. seppamo, che erano

no arrivate a Genova diverſe imbarcazioni di Spagna con reclute, e veſtiarj per la noſtra Truppa, e tra l'altre reclute vi erano ſeicento Uomini per le Guardie Spagnuole, per render più compiti i Battaglioni di queſto riſpettabile Corpo. Anche queſto giorno rimaſe Sua Altezza Reale a Caſtelnuovo, ſiccome pure il Generale de Gages, che paſsò poi la mattina dei 4. a Voghera laſciando ancora a Caſtelnuovo la Reale Altezza Sua. Da Voghera fu dato ordine, che due Brigate d'Infanteria, che erano già arrivate a Ponte-Corone retrocedeſſero a Sale, e Piovera, perchè avevamo notizie, che i nemici facevano de' movimenti, e che venivano nel Vigevanaſco fino alle ſponde del Teſino; e perciò volevano, che S. A. Reale rimaneſſe attorniato dalle noſtre truppe per non eſporre la di lui preziosiſſima Perſona Reale a qualche inſulto. La mattina de' 5. il General de Gages marciò a Broni, e fece retrocedere a Pavia le Guardie Vallone, le quali, per ingannare il nemico, aveva fatte marciare avanti per la ſtrada di Piacenza. Conduceva ſeco il General de Gages le Guar-
die

die Spagnuole, i Granatieri, e Carabinieri Reali. In questo giorno noi ebbamo notizia, come eramo alla Vigilia di sentire qualche gran battaglia in Germania tra il Re di Prussia, e i Sassoni Austriaci. La mattina de' 6. giunse S. A. Reale a Voghera, dove venne ad inchinare l'Altezza Sua il Vescovo di Tortona, quale per altro lo criticarono, che non avesse fatto suonare al suo arrivo le Campane di tutta quella numerosa, e bella Terra, la quale è la principale della Provincia di quà dal Po. Ma il Vescovo forse non ci aveva avvertito, ancorchè dal nostro Capitan Generale fusse tenuto per un parzialissimo Savojardo, e fusse da alcuni giudicato, che egli non istesse a Voghera a pigliar aria, valendo per altro più, che il suono delle Campane il suo offerirsi, che fece alla Reale Altezza Sua, da cui fu bene, e graziosamente accolto, e tenuto quella mattina alla sua tavola a pranzo. La mattina de' 7. con le sue Guardie del Corpo, e alcune Compagnie Francesi del Reggimento Delfino, e con tutta la Casa Reale, giunse Sua Altezza a Casteggio distante da Voghera, e da

Bro-

Broni sei miglia. Quì si trattenne quella sola notte, e la mattina degli 8. marciò a Broni dove fu ricevuto col suono delle Campane, e coll'acclamazioni di tutto quel Popolo, e a Broni non ci si stette più, che questa sola notte. In questo tempo era partito l'antecedente mattina dei sette da Pavia con un grosso distaccamento il Tenente Generale Duca di Lavieville andando, per quanto si riferiva, nel Vigevanasco, e in questo medesimo giorno passò con un'altro distaccamento il Tenente Generale Conte di Seve, pigliando un'altra strada diversa da quella del Duca di Lavieville. Intanto era stato eletto a risedere in suo luogo a Pavia con titolo di Governatore il Tenente Generale Marchese de la Croix, avendo il General de Gages posti gli occhi sopra di lui per lasciarlo alla difesa di tutto il Pavese, quando ne fusse venuto il bisogno nell'imprese, che meditava di fare per l'avvenire. La mattina de' 9. fu fatto da Pavia un altro distaccamento sotto gli ordini del Tenente Generale Don Giacomo de Silva, e questo passò a Vinasco. Dal che ne venne la voce, quasichè universale, che questa

ſta gente doveſſe paſſare direttamente a Milano. Queſto medeſimo giorno partì la Real Corte da Broni per far l'ingreſſo a Pavia. Inverſo le ventidue ore arrivò Sua Altezza Reale a Cavallo, e fu ricevuto dal General de Gages con tutti gli altri Generali al Monaſtero dei Monaci Ciſtercienſi. Venendoſi avanti ſi trovarono ſchierati tutti i Granatieri, e Carabinieri Reali. Alla Porta della Città s'incontrò il Senato, e maggior parte della Nobiltà. Le vie erano tutte piene di popolo, e di truppe, che ſtavano ſchierate dall'una, e dall'altra parte. Le Parieti erano adornate di Tapezzerie; e il ſimile era delle fineſtre, alle quali vi erano tutte le belle Donne di Pavia. Nell'ingreſſo, che fece Sua Altezza Reale in Città ſi udì il ſuono di tutte le Campane. Fu ricevuto con grandiſſime acclamazioni, e la ſera ſi videro per la Città univerſali illuminazioni. S. A. Reale andò a poſare al Palazzo del Marcheſe Botta Adorno, apparecchiatogli con tutta la ſplendidezza, e magnificenza. Il giorno 10. ſi portarono in Corpo ad inchinare Sua Altezza Reale il Veſcovo col Capitolo, l'Univerſità,

e pa-

e parecchi della Nobiltà andarono a farle Corte. S. A. ricevette tutti graziosissimamente, e ammesse ognuno al bacio della mano, e mostrarono d'esserne tutti contenti. Questo giorno furono distaccati tutti gli Ussari richiesti dal Duca di Lavieville, il quale diceva di non essere molto lontano dai nemici. Il dì 11. si diede voce di partire il susseguente giorno alla volta di Milano. A dieci Gentiluomini però, che venivano spediti dal Senato, e da tutto il Corpo nobile Milanese per complimentare in Pavia Sua Altezza Reale fu imposto, che non venissero avanti, e che aspettassero alla Certosa, che sarebbero stati avvisati, quando S. A. Reale era per passare in Milano. Quest'ordine ci fece dubitare, che ancorchè fusse comunemente data la voce di marciare il dì seguente a Milano, pure sarebbe sospesa ancora questa gita, e che averebbamo marciato in un altro luogo. Nel soggiorno, che fece S. A. Reale a Pavia tenne conversazione nel Palazzo del sopraddetto Marchese Botta Adorno a diverse Dame. Il giorno 12. molto di buon ora incominciò a marciare col Cannone, e con le Guardie Spagnuo-

gnuole, e Vallone, co' Granatieri, e Carabinieri Reali, e con le Guardie del Corpo il grosso distaccamento con S. A. Reale, col Serenissimo Duca di Modena, e col Generale de Gages. Subito si vide, che non si andava alla Certosa, come aveva fatto spargere il Generale, ma che si marciava inverso il Vigevanasco, e finalmente si seppe, che si andava a trovare il nemico, il quale forte di circa a tredicimila Uomini stava di là del Tesino. Si credeva, che nel medesimo tempo, che noi ci accostavamo anche i distaccamenti del Duca di Lavieville, del Conte di Seve, di D. Giuseppe d'Aramburo, e di Don Giacomo de Silva dovessero marciare per mettere in mezzo i nemici; e vi era nell' Esercito chi diceva, che il Maresciallo di Mallebois si sarebbe posto alla Testa della Truppa, che aveva in Monferrato, e che sarebbe passato il Po. I nostri Soldati marciavano molto allegramente, e pareva loro un' ora sola mille anni: tanta era la voglia, che avevano di affrontarsi col nemico! Giunsamo quel giorno colle Guardie Vallone, e l' Artiglieria alla Motta, e le Guardie Spagnuole con S.A.

Reale

Reale si fermò a Besatte, e tutto il resto della Cavalleria alla meglio in que' contorni. Appena arrivata S. A. Reale a Besatte si seppe subito, che il nemico avendo forse saputo i nostri movimenti, e temendo di non rimanere riserrato in mezzo, aveva già ripiegati i bagagli, e dall' apparenza si poteva giudicare, che pensasse a retrocedere, e porsi in salvo. Questa sera giunse un Corriere con la notizia, che il Re di Prussia aveva battuto il dì 30. ad Ennersdorff le truppe Sassone; che il Principe d'Analt Dessau aveva occupato Lipsia, che teneva le parti del Re di Pollonia; e che aveva messo tanta paura nella Casa Elettorale di Sassonia, che si era per le Poste portata in furia a Praga Capitale della Boemia. Questo fatto ci faceva vedere, che la Corte di Vienna sarebbe stata impossibilitata più, che mai a mandare altre truppe in Italia, ogni volta che fusse continuata la guerra col Re di Prussia. La mattina de' 13. marciò S. A. R. a Busarola, e quì si ebbe la notizia, che i nemici se n'erano andati in fretta, e in furia, e che si erano ritirati a Novara. A Busarola si stette

molto male, e si pensava di star quivi tanto, finchè non si fussero fatte varie disposizioni, per fortificare le rive del Tesino affine di poter traghettare senza ostacolo l' artiglieria a Milano, giacchè era venuto ordine di Spagna, che noi entrassimo in quella Città il giorno 19. in cui ricorreva il Compleannos del Re Cattolico, e che almeno, se non si poteva fare in quel giorno l' ingresso con S. A. Reale, si facesse con le truppe. La mattina de' 14. fu mandato un Distaccamento di Ussari, che avevamo al Quartier Reale in soccorso, ed in rinforzo degli Ussari, che aveva il Duca di Lavieville, acciò potessero scorrere di là dal Tesino; e intanto si pensava al modo di partire da Busarolo, perchè in verità ci si stava molto male, e la metà della truppa, che era con noi non aveva da stare al coperto. Che però il giorno 15. venne S. A. R. a Magenta, Luogo molto comodo, aperto, e popolato, e da poter mettere al coperto la nostra truppa, per cui fù provveduto in altra forma. Prima di partire noi veddamo arrivar da Milano due Cavalieri spediti da quel Senato, e si sentì, che

che tutti si preparavano a riconoscere S. A. R. per loro legittimo Sovrano ; e si discorreva in Milano di sospendere la sentenza a varie cause, e trà l'altre ad una causa di morte, che non volevano spedire, se non all'arrivo dell'Altezza Sua. Nel mentre, che si stette a Magenta, si diedero tutte le necessarie disposizioni, perchè i diversi, e varj distaccamenti, che avevamo fuori con altre truppe marciassero a Milano, nel di cui Castello vi erano di presidio mille ottocento Austriaci, i quali ogni giorno non facevano altro, che chiedere ai Milanesi dei Quattrini, minacciandogli, che avrebbero voltato il Cannone alla Città se non gliene davano. In fatti la mattina de' 16. si fece marciare sul far del dì il Marchese di Campo Santo con cinquecento Cavalli, e dodici Compagnie di Granatieri, e pareva impenetrabile nelle sue idee, perchè dubitavano molti, che non sarebbamo entrati in Milano il dì 18. come si voleva far credere alcuni giorni fa, ma che ci sarebbamo ancora trattenuti in Magenta qualche altro giorno, e di pòi non sapevamo ancor bene, dove dovevamo andare. Ma in sulla sera si seppe,

che

che il Marcheſe di Campo Santo era entrato in Milano, con circa cinquemila Uomini in ſulle ventitrè ore, e che marciavano altri diſtaccamenti a quella volta per entrarvi il giorno appreſſo. Arrivò il Marcheſe di Campo Santo all'improvviſo, e molti Ufiziali erano ſuori del Caſtello, che appena poterono a tempo ricoverarſi in eſſo; e ne averebbe fatti parecchi de' Prigionieri, ſe aveſſero avuto addoſſo i loro uniformi, e ſe per Ufiziali fuſſero ſtati riconoſciuti. Tuttavia ſi poſero tutti al coperto in detto Caſtello a riſerva di alcuni Artiglieri Milaneſi, che non vollero altrimenti riſerrarſi nel medeſimo, giacchè avevano avuto la fortuna di rimaner fuora. Il giorno 17. ſi rimaſe pure col Quartier Reale a Magenta, e ſi ſentiva, che diverſi diſtaccamenti marciavano da un luogo all'altro: che il Marcheſe di Caſtellar aveva paſſato a Piacenza il Po: che Don Franceſco Pignatelli ne comandava uno: che un' altro lo comandava il Tenente Generale Corbolan: e un altro Don Giuſeppe d'Aramburo; in ſomma, che la noſtra truppa era poſtata in forma, che il Principe di Liecteſtein, non poteva più ſoc-

 cor-

correre Milano, nè tornare addietro alla volta di Mantova. In questo giorno venne a Sua Altezza Reale una Deputazione di Lodi per prestarle obbedienza a nome di tutta quella Provincia, e furono ricevuti que' Deputati co' soliti contrassegni di Clemenza, e di Benignità. Il dì 18. vennero a Magenta tutti i Senatori, Questori, e tutte l'altre cariche Secolari dei Magistrati di Milano: similmente vennero i Rappresentanti il Capitolo a prestar obbedienza a S. A. Reale, che la trovarono in una stanza sopra una Sedia elevata, e avente un Tavolino con Istrato davanti. Accolse tutti con molta cortesia, e rispose alla più parte de' complimenti, che gli furono fatti. Il Signor Marchese Mari invitò tutta quella gran gente a pranzo, per cui erano preparate tre Tavole. In sulla sera tornarono tutti a Milano, dove ci assicurarono, che avrebbero ricevuto Sua Altezza Reale il giorno appresso col fasto, e pompa possibile. In questo medesimo giorno scortato da un Distaccamento partì di Pavia tutto il gran Bagaglio, e si fermò questa sera a Vinasco. E siccome la susseguente mat-

tina

tina de' 19. si fece marciare molto di buon ora il Bagaglio, che era con la Corte a Magenta, così si credeva, o che si sarebbe riscontrato per la via, o che sarebbe successivamente entrato in Milano l'uno dopo l'altro. La mattina de' 19. giorno, in cui ricorreva il Compleannos di S. M. Cattolica, e destinato perciò a fare il pubblico ingresso in Milano, partì Sua Altezza Reale da Magenta a ore sedici in Carrozzino, e venne a Sedriano, Luogo della Casa Simonetta, e della Contessa Clelia Borromea, alla Casa di Spagna stata sempre affezionatissima. Quivi pranzò con Sua Altezza di Modena, e col Generale Gages, e quivi si presero tutte le misure per fare il solenne ingresso a Milano, acciò seguisse in sul far della sera, appunto poco prima del tramontar del Sole, come seguì a maraviglia. Venne Sua Altezza Reale sempre in sedia, ma quando fu lontano da Milano un miglio scese di sedia, e montò a cavallo, e il simile fecero il Duca di Modena, e il General de Gages. Fu incontrato fuori della Città dal Tenente Generale Marchese di Campo Santo, e vi erano squadronati fuori del-

le mura i Granatieri Reali, alcuni Carabinieri, e alcune Guardie del Corpo, e molta era la frequenza, e concorso del Popolo, ancorchè fusse questa festa guastata da una minuta pioggia, che cadde tutto quanto il giorno. Alla Porta Ticinese (di dove fece il suo ingresso) vi si trovò tutto il Senato, e tutti gli Ufiziali, e Magistrati, e per tutto dove passava il Popolo affollato faceva all'Altezza Sua liete acclamazioni, e particolarmente in sulla Piazza avanti al Palazzo Regio, che il romore riempeva l'aria, onde ciaschedùno ne provava internamente un grandissimo contento. La sera si videro per tutta la Città bellissime illuminazioni, e Sua Altezza Reale andò all'Opera, dove vi era un gran concorso, e questo fece per solennizzare il Compleannos di Sua Maestà Cattolica suo Real Genitore, e per dar compimento al suo solenne ingresso. La mattina de' 20. vennero in Milano altre truppe, e passarono ad ossequiare Sua Altezze Reale molti altri di quelli, che non erano stati finora. In questa mattina medesima scappando dal Castello due Artiglieri Milanesi, fu loro fatto fuo-

co dal Castello, e restarono ambedue uccisi immediatamente. Intanto rimanevano separati totalmente gli Austriaci in due Corpi, senzachè gli uni potessero dar soccorso agli altri. Questa separazione si dee tutta all'accortezza del nostro Gran Generale Monsieur de Gages, per aver fatto credere al nemico di andare in un luogo, ed essendo andato poi in un altro; talchè il nemico si confondeva di non poter nè prevenire, nè prevedere a tempo un solo andamento di questo Generale. E perciò tutti stavano attenti per vedere i fini di questo gran Capitano. Ma la mattina de' 21. partì improvisamente con un Distaccamente di circa cinquemila Uomini, e si disse alla volta di Como per aprire libero il passo, e la comunicazione del nostro Esercito inverso quella parte; ma forse poteva essere per diversi fini, ed oggetti, giacchè sempre questo Generale diceva una cosa, e ne faceva un'altra. Credevano molti, che l'idea sua fosse di far sloggiare o colle buone, o colle cattive i nemici dalle rive del Tesino, e dal Novarese ridurli inverso il Piemonte, e di attaccarli ancora, biso-

gnando per poter fare con libertà l'assedio del Castello di Milano, di cui per altro non appariva ancora principio veruno. Questa medesima mattina comparvero molti Nobili sì della Città, come dell'altre Città circonvine, parte per prestar obbedienza, e parte per far Corte a Sua Altezza Reale. Tra questi si vide il Vescovo di Lodi, e alcuni Nobili di Como, e di Cremona, che riputavano tutti, che le speranze degli Austriaci fussero per questo anno affatto perdute in Italia. Questa sera Sua Altezza Reale si fece vedere all'Opera, dove si presentarono a Lui molte Dame, che furono ammesse al Bacio della mano, ed a ciascheduna Sua Altezza Reale si levò graziosamente il Cappello, sicchè tutte restarono molte contente di sì gentil trattamento. La mattina de' 22. furono sul far del giorno attrappate ad alcuni Paesani alcune Bestie cariche di varj generi di camangiari per un improvvisa sortita, che fu fatta dal Castello dalla parte, che chiamano del Giardino. Furono altresì fatti varj, e diversi Distaccamenti, e vennero sempre più maggiori conferme della costernazione de'

Ne-

Nemici, i quali erano sempre tenuti di mira, e rimanevano sempre attorniati dai nostri varj distaccamenti. Anche questa sera passò Sua Altezza Reale a sentir l' Opera, e in sulla sera pure marciarono alcuni Granatieri Reali, e preser la via inverso la Porta Ticinese. Il giorno 23. fu data l' incumbenza alla Contessa Donna Clelia Borromei di fare per la sera un invito a Palazzo di diverse delle Primarie Dame, e vi concorse molta Nobiltà con gran sodisfazione di Sua Altezza Reale, perchè in verità fu questo un bel vedere; essendo che erano più di settanta Tavolini di Dame, che v'intervennero, le quali tutte Sua Altezza Reale trattò cortesemente, onde ogni giorno si attirava sempre più l' animo della Nobiltà Milanese, ancorchè buona parte di essa fusse trasportatissima per la Regina d' Ungheria. Il dì 24. giunsero sempre più magnifiche le notizie dei progressi, che andava facendo il Re di Prussia, il quale col tenere impiegato il maggior numero delle forze della Regina d' Ungheria in Germania, non credevamo, che Ella potesse inviare altre truppe in Italia contra di noi. Il dì

23. sentendosi i diversi movimenti, che faceva il distaccamento di Monsieur de Gages, e la prontezza d'agire nella quale si ritrovavano tutti gli altri distaccamenti, si confermò ciascheduno nell'opinione, che il Generale volesse far qualche colpo sopra i nemici, e che intanto non erano maturate le sue idee, in quanto, che i tempi andavano pessimi per le continue piogge, che cadevano, per cui era divenuta un lago tutta la campagna, e si stava in attenzione, che si rasserenasse una volta per vedere effettuate le brame, e l'idea del suddetto Generale. Intanto si andavano disponendo in questa Città di Milano i luoghi per erigere gli Spedali, essendosi destinato per lo Spedale del sangue il Convento di San Vittore, e per assicurare, che nessuno inconveniente si facesse in Città da quei del Castello, erano stati posti a tutti i capi delle strade, che mettevano al Castello varj lunghi, e forti steccconati, perchè nè i nostri potessero uscire dalla Città, e que' del Castello non potessero entrare nella medesima. Il dì 27. comparve Monsieur de Gages, dopo d'aver date diverse disposizioni, e

intan-

intanto si facevano altre preparazioni per incominciare i lavori intorno al Castello, che si sperava di poterlo battere prima che venisse la metà del futuro mese di Gennajo, talchè prima che terminasse il Carnevale, si aveva fiducia, che potesse cadere nelle nostre mani. Il dì 28. un altra volta Monsieur de Gages partì con un altro Distaccamento, volendosi da ciascheduno, che la mira principale di questo Generale fusse l'attaccare i nemici. Incominciarono anche a venire in questo giorno alcune provisioni da guerra, tra le quali alcuni pezzi di Cannone, e se n'aspettavano anche degli altri. Il giorno 24. si ebbe la notizia, come il Re di Prussia aveva finalmente battuto i Sassoni, costretto il Principe Carlo a passare a Praga, e che dopo tante vittorie aveva data la pace alla Corte di Dresda, e di Vienna, con alcune condizioni, che ancora non si sapevano bene, dal che arguivano, che presto si sarebbe fatta la pace universale, in cui avrebbe egli fatto la parte di Mediatore, perchè ad ognuno pareva impossibile, che in tali tempi, e circostanze avesse potuto fer-

mare

mare la pace senza questo riflesso, essendochè sempre era per Lui una grand' assicurazione per gli acquisti, che aveva fatti, il lasciar la Casa d'Austria debole, e non in positura di ripetere un giorno, o l'altro colla forza gli Stati, e le Province cedute. Ma siccome non erano ancora affatto a noi note le condizioni di detta pace; così non se ne dava un certo, ed assoluto giudizio. Ma questa però era per noi di gran conseguenza, mentre ne poteva da essa derivare un rovesciamento di tutte le nostre finora passate felicità. Anche in questo giorno arrivarono alcuni altri pezzi di Cannone, e si facevano in alcune parti remote dal Castello diversi Lavori per incominciare la trincera, travagliando in essi intanto dugento Uomini, senza che quelli del Castello si accorgessero ancora de' nostri travagli. La mattina de' 30. non si fece cosa alcuna, che meriti precisa osservazione: se non che comparve in questo giorno dalla volta di Piacenza il Marchese di Castellar; e nel susseguente giorno 31. giunse il Maresciallo di Mallebois. La venuta di questi due Generali fecero sup-

ſupporre, che quanto prima ſarebbe tornato il General de Gages, e fece comunemente credere, che la radunata di queſti tre Generali, voleſſe influire qualche gran Conſiglio di Guerra, e più che mai ripullulava la voce, che ſi doveva attaccare il nemico. Venne anche in queſto giorno da Lodi il Signor Cardinal Barni, non tanto per inchinare Sua Altezza Reale, che per ricuperare alcune entrate di Beni Eccleſiaſtici, che la Regina d'Ungheria, come Uomo ſuppoſto parziale della Corte, e della Regina di Spagna gli aveva fatto, o ſequeſtrare, o confiſcare. E così finiſce l'anno del 1745. con una bella Converſazione, che S. A. R. diede in Palazzo a tutte queſte Dame Milaneſi, che vi andarono con gran pompa e magnificenza a godere i favori della Reale Altezza Sua, che ſi rendeva ogni dì più cara, e grazioſa a chiunque, che aveva la ſorte di conoſcerla.

IL FINE.

ERRORI		CORREGGI.
Pag.	8. perduta	perduto
Pag.	69. ſeguì	ſegur
Pag.	70. GALLISPANO	SPAGNUOLO
Pag.	100. tanti	tanto
Pag.	101. marciare	marcare
Pag.	115. furbo	furto
Pag.	184. da Caſtelnuovo	a Caſtelnuovo
Pag.	214. mena	mina

Gli altri più minuti errori ſi rimettono alla benignità del Lettore.

IN-

INDICE

De' Nomi, Cognomi, Luoghi, e delle cose più notabili, che sono in questo Libro.

A

Ara-

B

Bat-

C

D

E

F

G

 camen-

Gor-

H

I

 no

K

L

M

Mon-

N

O

Pace

Q

R

S

T.

V

W

Z